



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.82

lunedì 24 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Baba Mandela" € 5,40;
l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;
l'Unità + Cd "Ibrahim Ferrer" € 6,80; l'Unità + Cd "Eliaides Ochoa" € 6,80;
l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compad Segundo" € 6,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Con l'inizio della guerra irachena, tutta la sinistra, Margherita compresa, rilancia la rivolta nelle piazze.



Il governo Berlusconi ha cercato con ogni mezzo di sfidare (sic!) lo scontro violento. Ma è proprio lo scontro

violento che cerca la sinistra». Don Gianni Baget Bozzo, Panorama, 27 marzo, pag. 44

La guerra promessa è piena di morti

Pesanti perdite tra i marines mentre infuria la battaglia. Immagini choc dei prigionieri americani
Tornado inglese abbattuto dal «fuoco amico» degli Usa. Tre giornalisti tra le vittime del conflitto

Piero Sansonetti

Qual è il tuo nome? «Shana». Di dove sei? «Del Texas». Quanti anni hai? «Ne ho trenta». Shana è una ragazza nera, ha le gambe ferite, sono imbrattate di sangue, e ha due occhi dolcissimi, grandi, che si spostano veloci verso destra e verso sinistra, ha una tremenda paura, tremenda, si capisce che si sta chiedendo perché proprio a lei è capitato tutto questo, cosa c'entra lei con la guerra, col petrolio, con Saddam, con le bombe e le raffiche di mitra. È un soldato: l'hanno presa gli iracheni, durante una battaglia, e ora è prigioniera in un luogo sconosciuto e in mano a gente sconosciuta ma della quale ha letto cose orribili sui giornali del suo paese. Che sono inumani, che torturano i prigionieri, che forse li uccidono. Il sergente James è più giovane di Shana, ha gli occhi piccoli piccoli, trema. Dice: «Sono un sergente, la mia casa è in New Jersey». Gli chiedono perché è venuto in Iraq. Dice: «Mi hanno detto di venire qui».

SEGUE A PAGINA 3

I SERVIZI ALLE PAG. 2-9



La soldatessa americana ferita e fatta prigioniera dagli iracheni, in una ripresa televisiva

Saddam

L'USCITA DI SERVIZIO

Sigmund Ginzberg

Questa guerra finirà solo con l'uscita di scena di Saddam. Se viene ucciso, catturato, deposto, se si dimette o se ne va in esilio, o se si trasforma in un fantasma come Osama Bin Laden. Quel che è ancora in dubbio è il come. Che non è ancora scontato e da cui dipende la differenza. Tutta l'attenzione si concentra sulla guerra guerreggiata, di cui, malgrado la valanga apparente di immagini e notizie, sappiamo poco. Tranne che, come ha detto ieri Bush, procede lentamente. Ma quello di cui non sappiamo assolutamente niente è una sorta di guerra parallela, invisibile, segreta, fatta di contatti riservati, segnali incrociati in codice, di negoziati e pressioni per convincere il rais all'esilio, a togliersi di mezzo.

SEGUE A PAGINA 9

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Qualcuno ricorda il vescovo Romero?

Il fumo della guerra sta diventando l'abitudine delle televisioni accese in ogni casa. Per dare un senso all'angoscia e allargare la memoria delle marce nelle strade del mondo, voglio ricordare un uomo di pace, ucciso 23 anni fa, oggi, 24 marzo: Oscar Romero, primate del Salvador, secondo vescovo nella storia della chiesa

assassinato sull'altare. Thomas Becket, arcivescovo di Carterbury era morto nella cattedrale nel 1170. Il suo re, Enrico II d'Inghilterra, aveva lasciato intendere ai cortigiani che Becket dava fastidio. Lo stesso sussurro ha fermato Romero.

SEGUE A PAGINA 30

IL TERRORE DEL SOLDATO DEL KANSAS

Robert Fisk

BAGHDAD Ieri sera gli iracheni hanno lasciato sbigottiti gli americani e gli inglesi facendo apparire in televisione soldati americani catturati e morti - l'incubo del presidente Bush e di Blair. Il corpo di un soldato americano aveva un profondo taglio rosso sul lato del collo mentre apparivano sullo schermo due prigionieri americani uno dei quali diceva che aveva «solo eseguito gli ordini».

SEGUE A PAGINA 3

...CHE STAI GUARDANDO, BABBO? ... IL TELEGIORNALE O UN FILM SUL VIETNAM?



Yehoshua

«IN DEMOCRAZIA CHI SBAGLIA DEVE PAGARE»

Umberto De Giovannangeli

HAIFA Sul tavolo del suo studio solitamente ingombro di libri e appunti, ha trovato posto la maschera antigas, divenuta in questi giorni di guerra compagna inseparabile di ogni israeliano. Siamo ad Haifa, città del dialogo fra ebrei ed arabi, per parlare di guerra con Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo. Sulla legittimità dell'intervento militare anglo-americano, Yehoshua è perentorio.

SEGUE A PAGINA 8

L'Italia fa un altro passo nel conflitto

A "Domenica In" Frattini annuncia l'espulsione di diplomatici iracheni. L'Ulivo: atto di guerra

Natalia Lombardo

ROMA Come previsto, ieri sono stati espulsi quattro diplomatici iracheni. Ma la versione del governo l'abbiamo avuta dal ministro Frattini nel pomeriggio. Dove? A «Domenica In», non in Parlamento, come da giorni aveva chiesto l'opposizione, ma dal salotto televisivo di RaiUno.

SEGUE A PAGINA 10

Profughi

Anche Buttiglione chiede: sospendere la Bossi-Fini
La Lega: no, no, no

FACCINETTO A PAGINA 14

Governo

LA LORO NON BELLIGERANZA

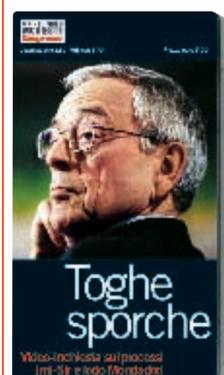
Nicola Tranfaglia

Il governo Berlusconi ha una coda di paglia lunga un chilometro nella sciagurata guerra preventiva contro l'Iraq che sta rovesciando da qualche giorno centinaia di missili e di bombe cosiddette «intelligenti» (come se facessero meno male!) contro il popolo iracheno, colpevole soltanto di non essere riuscito a liberarsi da solo di un sanguinario dittatore a lungo sostenuto e puntellato dagli Stati Uniti. Un'impresa, peraltro, disperata in una dittatura a meno dell'ammutinamento dell'esercito e del-

le forze di polizia. Per alcune settimane il presidente del Consiglio ha tentato di accontentare allo stesso modo l'amico George W. Bush e i Paesi dell'Unione europea: è andato alla Casa Bianca per un colloquio breve ma denso di promesse e proclami con l'alleato preferito, sostenendo nello stesso tempo la necessità dell'Unione europea, salvo mettere insieme un documento con altri otto Paesi contro la linea franco-tedesca.

SEGUE A PAGINA 30

Video-inchiesta sul processo Imi-Sir e Lodo Mondadori.



In esclusiva l'interrogatorio di Previti, la requisitoria della Boccassini, le interviste a Mancuso, Ariosto e Squillante. Con L'Espresso in VHS le immagini del processo che la TV italiana non ha mai mandato in onda.

IN EDICOLA CON L'Espresso

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

la bandiera della pace in edicola da domani a 3,60 € in più

Bruno Marolo

WASHINGTON Per George Bush non cambia nulla. Le immagini dei prigionieri americani in Iraq, le notizie di altri soldati uccisi, lo spingono a stringere la morsa su Baghdad. «Ci aspettiamo - ha detto ieri che gli iracheni trattino bene i prigionieri, come facciamo noi. Altrimenti pagheranno per i loro crimini». Le truppe americane potrebbero arrivare oggi stesso in vista della capitale dell'Iraq e il presidente è soddisfatto. «Saddam - ha affermato - sta perdendo il controllo del paese. Per lui non c'è scampo. Gli abbiamo offerto l'occasione di andare in esilio e ha rifiutato». Il ministro della Difesa, Ronald Rumsfeld, ha proclamato a sua volta che il regime di Saddam è finito, ma sulla sorte dell'uomo è stato più realista. «Saddam è un duro, un maestro nell'arte di sopravvivere», ha ammesso in una intervista alla Nbc. Quando gli è stato domandato se il dittatore potrebbe sfuggire alla cattura ha risposto con un sorriso divertito: «Naturalmente. Nessun confine è impermeabile».

Bush ama le frasi a effetto, Rumsfeld misura le parole. Bush personalizza la guerra e sogna la cattura di Saddam, Rumsfeld è gelidamente impersonale e prepara la cattura dell'Iraq. Bush ha gestito la fase diplomatica della crisi da dilettante impulsivo, con violenta arroganza: ha devastato l'Onu, offeso l'Europa, spaventato il mondo. Rumsfeld gestisce la guerra da professionista: promette di fare il possibile per limitare la devastazione dell'Iraq. Le sue ragioni non sono umanitarie.

Nel 1998 è stato uno degli autori del «Progetto per un Nuovo Secolo Americano», che prevede la conquista (oggi si direbbe la liberazione) dell'Iraq per farne un bastione degli interessi americani in Medio Oriente. Ora che il momento è venuto, gli Stati Uniti non hanno alcun motivo di trasformare in un cumulo di rovine il paese del quale stanno per impadronirsi.

«Chi guarda la televisione in questi giorni - ha sottolineato Rumsfeld - ha l'impressione che Baghdad bruci. In realtà bruciano soltanto i simboli del regime. I nostri agenti nella città sono in contatto con gli alti gradi militari iracheni e con alcune personalità al potere. I nostri interlocutori hanno paura di Saddam, ma verrà un momento in cui avranno ancora più paura di noi. Sanno esattamente cosa devono fare per salvarsi la vita, e avranno tutte le occasioni perché il cambiamento di regime avvenga nel modo meno doloroso. In caso contrario, avverrà con le maniere forti».

Osservatori militari confermano che il bombardamento di Baghdad è violento ma selettivo. In rapporto alla po-

La Casa Bianca soddisfatta dell'avanzata delle truppe che si avvicinano alla capitale

Bianca Di Giovanni

Perché sei venuto? «Mi hanno detto di venire qui, ho ricevuto ordini». Sei venuto per uccidere il popolo iracheno? «Mi hanno sparato, io ho risposto. Non volevo uccidere nessuno». Come vedi l'esercito del popolo iracheno? «Io non lo disturbo, lui non mi disturba». Da dove vieni? «Kansas». Qual è il tuo nome? «Pierce Miller, soldato di prima classe».

È il primo «interrogatorio-intervista» di uno dei cinque prigionieri Usa mostrati in diretta dalla Tv irachena e dall'emittente Al Jazeera. I militari sono stati catturati nella battaglia di Nassiriya e già dalla mattina il ministro dell'informazione iracheno Mohammed Said al-Sahaf aveva annunciato l'«evento». Così in dieci minuti di riprese e brandelli di risposte in diretta la guerra cambia colore per il fronte anglo-americano. Sembra quasi che quello slogan, «shock and

Ankara: accordo con Bush per lo sconfinamento

in una fascia limitata lungo il confine hanno lo scopo di bloccare un possibile flusso di rifugiati e prevenire certe minacce alla nostra sicurezza», ha spiegato Erdogan. «La presenza di militari turchi in quell'area sarà fonte di sicurezza e stabilità per la Turchia e la regione». «La Turchia e gli Usa», ha aggiunto, «hanno raggiunto un accordo su tutte le questioni». Washington, però, sembra frenare ancora gli entusiasmi di Erdogan: una fonte dell'Amministrazione ha smentito che sia già stata raggiunta un'intesa. Bush ha ribadito di avere «ben chiarito» alla Turchia che le sue truppe non potranno entrare in maniera unilaterale in Iraq. Oggi, arriverà ad Ankara l'inviato americano per discutere della spinosa questione.

ANKARA Ankara e Washington hanno raggiunto un accordo per il dispiegamento di truppe turche nel nord dell'Iraq. A comunicarlo è stato il premier turco Recep Tayyip Erdogan. «I dispositivi militari che abbiamo approntato



Cade elicottero Usa in Afghanistan: 6 morti

riportato la Cnn citando fonti del Pentagono, è precipitato in Afghanistan e i sei militari a bordo sono morti. L'elicottero non è precipitato per fuoco ostile ha detto la Cnn. I militari statunitensi erano impegnati in una difficile operazione di soccorso medico quando il velivolo è precipitato. L'elicottero Hh-60 dell'aeronautica americana è caduto trenta chilometri dalla cittadina di Ghazni. Le autorità americane hanno già avviato le procedure di riconoscimento dei morti e, almeno per due di loro già individuati, sono già state avvertite le rispettive famiglie.

KABUL Morti americani in Iraq e morti americani anche in Afghanistan. Nella domenica nera per le forze armate Usa nel Golfo, un elicottero Black Hawk americano, secondo quanto ha

tenza del fuoco, i danni sono limitati. Le centrali elettriche e l'acquedotto funzionano, la televisione trasmette ancora, perfino il ministero della difesa è stato risparmiato e gli alti comandi iracheni continuano a riunirsi nelle loro sedi. Non è un caso. È un elemento della trattativa dietro le quinte. «La guerra - spiega James Steinberg - consigliere per la sicurezza nazionale aggiunto del presidente Bill Clinton - viene condotta sulla base di considerazioni politiche. Il governo americano vuole convincere i militari iracheni che farebbero meglio ad arrendersi prima di essere massacrati. Il problema grosso si porrà quando le truppe americane avranno circondato Baghdad. Allora vedremo se la pressione psicologica avrà successo, o se la città dovrà essere presa d'assalto».

Questa impostazione è evidente anche nel mondo in cui è stata condotta l'offensiva di terra. Le truppe americane non hanno tentato di occupare Bassora, una città di un milione di abitanti dove una battaglia nelle strade avrebbe provocato un massacro. Speravano che i difensori si arrendessero. Quando questo non è avvenuto, il comandante americano Tommy Franks ha mandato avanti i suoi soldati verso Baghdad, lasciando ai rinforzi britannici accorsi dal Kuwait il compito di assediare la città alle loro spalle. La scelta ha un costo. Nel sud dell'Iraq vi sono ancora sacche di resistenza.

L'amministrazione Bush si era illusa che le sue forze armate sarebbero state accolte con fiori e applausi dalla popolazione sciita del sud, dove una rivolta contro Saddam era stata

repressa a prezzo di migliaia di morti dopo la guerra del 1991. La cronaca dei giorni scorsi conferma che gli iracheni del sud odiano il regime, ma diffidano degli americani che li hanno abbandonati al loro destino dopo averli incitati a insorgere. Qualcuno applaude le truppe che avanzano, ma gruppi armati continuano ad attaccarle. La mancanza di sicurezza ha impedito di organizzare l'assistenza umanitaria «immediata» per i civili che il presidente Bush aveva promesso con una solennità che oggi rende più evidente il ritardo. «Entro 36 ore - ha ribadito ieri il presidente - cominceremo a distribuire cibo e coperte».

Conquistare la simpatia della popolazione non sarà facile. A Safwan, la cittadina dove nel 1991 il generale Norman Schwarzkopf accettò la resa dell'Iraq, un uomo di 32 anni di nome Haider questa volta ha accolto con amarezza le truppe vittoriose del generale Franks. «Siete in ritardo di 12 anni - ha esclamato - e nel frattempo i miei due fratelli sono stati fucilati dal regime. Perché ci avete traditi? Ora non ci fidiamo più di nessuno». Nei prossimi giorni a Baghdad non sarà deciso soltanto il futuro dell'Iraq. Un lungo assedio accompagnato da bombardamenti sempre più pesanti, segnerà il fallimento del piano «Sorpresa e terrore». Farebbe paura a molti, ma non stupirebbe nessuno.

Il vero problema per gli americani sarà quando avranno circondato Baghdad. Si cerca di trattare la resa

Bush: la guerra non si ferma non maltrattate i nostri soldati

Il presidente: Saddam perde potere, non ha scampo



Un soldato americano fatto prigioniero dagli iracheni mentre viene interrogato

parola di Bush

“

Mi aspetto che l'Iraq tratti i prigionieri americani umanamente come noi trattiamo umanamente i loro prigionieri. Le persone che non tratteranno umanamente i prigionieri verranno considerati criminali di guerra. Per loro ci sarà la corte marziale

“

Saddam Hussein sta perdendo il controllo del paese. Anche se ci sono ancora sacche di resistenza, quasi tutto il sud dell'Iraq è nelle nostre mani. Ci vorrà ancora del tempo per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati ma siamo nei tempi e sulla rotta giusta

“

Città del Vaticano

Il Papa implora la pace e prega per le vittime

CITTÀ DEL VATICANO «Imploriamo, soprattutto in questo momento, il dono della pace». È stata questa l'affermazione espressa con forza, quasi con rabbia ieri dal Papa, da piazza San Pietro, davanti a decine di migliaia di pellegrini giunti a Roma per la proclamazione di cinque nuovi beati. Mentre i bombardamenti e gli scontri di terra insanguinano l'Iraq Giovanni Paolo II ha detto di sentirsi vicino «con l'affetto e la preghiera» alle vittime di queste ore di guerra ed ai loro familiari «che sono nella sofferenza» e la folla che gremiva la piazza ha risposto con un lunghissimo applauso alle parole del Papa, mentre alcuni gruppi sventolavano le bandiere arcobaleno della pace. Sono frasi piene di preoccupazione per il dramma che vive la popolazione irachena

quelle del pontefice, ma più caute rispetto all'energica condanna della «guerra preventiva» espressa nell'Angelus di domenica scorsa. Più «spirituali» che «politiche». Che il giudizio del Papa e del Vaticano sul regime di Saddam Hussein sia di ferma critica lo ha ribadito giovedì scorso il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls che nella sua dichiarazione ha sottolineato in modo particolare le responsabilità del rais di Baghdad «verso il suo popolo» per non aver iniziato quel disarmo richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Solo dopo è seguita la «deplorazione» per chi aveva scelto la via delle armi. Indubbiamente un'aggiustamento di linea dopo lo scoppio delle ostilità. Ora, a guerra iniziata, per la realista diplomazia vaticana è tempo di lavorare alle possibili vie d'uscita dalla crisi. Forse anche per questo dal Vaticano si insiste nel presentare Giovanni Paolo II come «Papa pacificatore» piuttosto che «pacifista». Da segnalare anche la presa di posizione «solidale con il popolo Usa» ma contro la guerra espressa dal Sinodo straordinario della Chiesa Valdese e Metodista, conclusosi ieri a Torre Pellice. r.m.

Il terrore del sergente James Riley

Gli integrali degli interrogatori dei cinque militari catturati. «Perché sei qui? "Me lo hanno ordinato"»

aw», colpisci e terrorizza, sia diventato un boomerang nelle mani di Saddam Hussein. Stavolta è lui a colpire con armi non convenzionali: la paura via satellite. Miller è terrorizzato, si vede dallo sguardo perso dietro gli occhiali da vista.

Un po' meno spaventato appare il secondo. Tornano le domande che si accavallano, prima in arabo, poi in inglese. Qual è il tuo nome? «Joseph Button». Da dove vieni? «Dal Texas». Perché sei venuto? «Ho eseguito gli ordini». Quanti ufficiali con te? «Non so». Come ti hanno accolto in Iraq, con i fiori o con il fucile? «Non capisco». Il militare ripete più volte che non sente

o non capisce. I suoi nemici insistono: quando sei arrivato in Iraq la gente era armata? «Sì, era armata», ammette Button.

Le telecamere si spostano su un uomo di colore: è seduto su una sedia. Le telecamere inquadrano i piedi senza scarpe e la caviglia sinistra fasciata. «Mi chiamo Shanna», risponde alla solita domanda iniziale. Viene dal Texas ed ha 30 anni, rivela telegrafica al microfono. Di quale unità dell'esercito americano fai parte? «507ma». Stop.

Dieci minuti di riprese che piombano sulla Casa Bianca come una bomba. Donald Rumsfeld si affretta a fermarle fuori dai confini

Usa, chiedendo alle emittenti americane di non trasmetterle. Washington e Londra si appellano alla Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri, ma sanno che quei fotogrammi, quelle scene di giovani inermi nelle mani dei nemici lasceranno un segno indelebile. Per di più, mentre i volti spaventati dei soldati catturati fanno il giro del mondo, continuano a rimbalzare sulle agenzie notizie di morti caduti negli scontri a Nassiriya, si moltiplicano le voci di feriti e dispersi.

Insomma, i destini delle truppe sono ancora un'incognita. E in questa atmosfera di dolore quelle im-

magini di panico dei cinque prigionieri potrebbero inondare le trincee del deserto, colpire al cuore il morale delle truppe, mettere a repentaglio molte operazioni di guerra. Durante le riprese un'atmosfera cupa piomba nella base di Al Sayliyah in Qatar, dove la giornata era già iniziata male, con il militare americano che ha lanciato una granata contro i suoi compagni. Poi le immagini dei prigionieri. «Si sa che può accadere, ma è immorale che facciamo vedere queste cose - moriva un sergente dell'Oklahoma -». Lo aveva fatto nel 1991 e ovviamente lo rifanno oggi. Ma è immorale mostrare cadaveri di soldati ed

è ancora peggio mostrare i prigionieri». Ma il militare americano forse è uno dei pochi a cui l'emittente del Qatar è accessibile: nelle basi in Kuwait, sulle navi del Golfo e lungo i campi di fortuna allestiti durante la marcia all'interno dell'Iraq la Tv satellitare è difficilmente visibile. «Posso immaginarmi cosa stia passando per la testa di quei ragazzi: una paura fortissima...» aggiunge il sergente - i reparti non specializzati, come quelli a cui appartengono loro, non sono addestrati ad affrontare queste situazioni, io non lo sono. I reparti speciali sono addestrati a non rispondere e a resistere, ma noi no». I portavoce della base, di fronte alle immagini di Al Jazira, hanno mantenuto un atteggiamento distaccato, seguendo la linea arrivata dal Pentagono. «È una violazione della convenzione di Ginevra - dichiara il capitano Frank Thorp, capo del centro stampa di Al Sayliyah -». Di fronte a queste immagini provo quello che proverebbe chiunque altro».

Segue dalla prima

Edward - il terzo - è su un lettino, ferito in faccia. Lo fanno mettere a sedere, dice anche lui il suo nome. Poi c'è un ragazzo di El Paso, un duro, non dichiara il nome, solo il numero di matricola. Forse è l'unico che non sembra impaurito. L'ultimo dei cinque prigionieri è poco più di un bambino, gli occhiali di metallo, l'area da liceale, dice di avere sparato solo pochi colpi, solo per rispondere al fuoco, giura di non aver mai voluto uccidere nessuno, nessuno. Sicuramente è così. Sono immagini trasmesse dalla televisione irachena e poi rilanciate da Al Jazira. Dimostrano che gli iracheni hanno iniziato a fare prigionieri statunitensi. Gli Usa prima avevano negato di avere lasciato prigionieri in mano all'Iraq, poi dopo la trasmissione in Tv hanno ammesso. E il ministro Rumsfeld ha rilasciato una dichiarazione indignata. Sostiene che mostrando i prigionieri, gli iracheni hanno violato la convenzione di Ginevra, la quale proibisce di esporre i prigionieri alla pubblica curiosità. Ha ragione, sarebbe stato meglio se gli iracheni non avessero mostrato quelle immagini. Cioè avessero evitato di scoprire gli americani, che giorni fa hanno mandato in onda dieci volte al giorno, su tutte le televisioni, quei soldatini dell'Iraq che si erano arresi e stavano in ginocchio davanti ai soldati americani. Comunque Rumsfeld ha chiesto alle televisioni americane di non trasmettere le immagini di Shana e questa volta le tv hanno obbedito. Ma c'è polemica. C'è polemica anche perché appena qualche mese fa il governo americano rifiutò di applicare la Convenzione di Ginevra ai combattenti Talebani catturati in Afghanistan. Dissero che non si applica la convenzione a chi non fa parte di un esercito regolare. Si disse: allora applicate le leggi dei processi penali. Risposero di no, perché quelli erano prigionieri di guerra. La giornata di ieri è stata una giornata negativa per gli eserciti anglo-americani. L'avanzata è molto rallentata, si stanno lasciando parecchie vittime sul campo, e si è scoperto che parecchie notizie trionfali dei giorni scorsi non erano esatte. La caduta di Bassora è stata annunciata già due o tre volte. È stata annunciata anche ieri, ma sembra invece che

«Battaglia decisiva»
l'Iraq battezza la guerra

DUBAI «Battaglia decisiva», è il nome che l'Iraq ha dato alla guerra. Contro la frase degli americani «colpisce e terrorizza», all'interno della campagna «Libertà per l'Iraq». Anche le definizioni dunque si fronteggiano nella guerra scatenata da Stati Uniti e Gran Bretagna contro l'Iraq. E se nella prima Guerra del Golfo, nel 1991 Saddam Hussein aveva detto che quella che si stava combattendo era «La madre di tutte le battaglie», (Um al Maarek in arabo), contro quella di «Desert storm», (Tempesta nel deserto). In questi giorni le immagini della guerra che appaiono sulle televisioni in Iraq e nei paesi vicini hanno tutte in sovrapposizione la didascalia Battaglia decisiva. L'Iraq aveva dato un nome anche alla guerra con l'Iraq (1980-88): definendola la «Qadissiah de Saddam». Il nome di una battaglia vinta dagli islamici contro l'impero persiano



Blair: non possiamo
fermarci adesso

LONDRA Il premier britannico Tony Blair ha incitato le truppe di Sua Maestà a proseguire nel loro compito, al fianco degli alleati americani, per liberare l'Iraq. Interrompere l'attacco contro l'Iraq adesso vorrebbe dire combattere in futuro una battaglia «infinitamente peggiore», ha dichiarato durante un'intervista rilasciata all'emittente radiotelevisiva British Forces Broadcasting Service, che è stata successivamente trasmessa alle truppe britanniche impegnate nel Golfo. «Dobbiamo agire in queste circostanze per prevenire una destabilizzazione del mondo - ha affermato il premier britannico - E inoltre importante rendersi conto che quando noi entriamo in azione i primi a beneficiare dell'azione sono i popoli che liberiamo, di solito da un leader brutale e dittatoriale».

gere azione di intelligence. Intanto su Baghdad e su quasi tutte le altre città irachene proseguono i bombardamenti. Sempre a tappeto, sempre feroci. Gli iracheni però non hanno piacere a mostrare i loro morti e le loro ferite, preferiscono sorvolare. Baghdad in questi quattro giorni è stata sommersa da centinaia di tonnellate di tritolo. Ieri sera c'è stato un altro intenso attacco aereo. La sensazione è che gli anglo-americani si siano trovati di fronte a una capacità di resistenza dell'esercito iracheno che non sospettavano. Probabilmente l'«intelligence» non aveva fatto un buon lavoro e non aveva trovato le informazioni giuste. E probabilmente in questi anni Saddam ha molto rafforzato le armi convenzionali e l'addestramento delle sue truppe. Gli anglo-americani erano abbastanza sicuri di tre cose. Prima, che forse già al primo giorno dell'attacco avrebbero ucciso Saddam. Ma la Cia gli ha dato un'informazione non buona su modi e tempi dello spostamento di Saddam mercoledì scorso. Seconda, erano sicuri di trovare quasi subito le armi chimiche. Non le hanno trovate (anche se, secondo non meglio precisate fonti interne al Pentagono, le forze Usa hanno individuato nei dintorni di An Najaf, 160 km a sud di Baghdad, ciò che è parso loro un enorme deposito di armi chimiche). Il generale Franks ha dovuto ammettere che per ora non ce n'è traccia. Terza, pensavano che le resistenze degli iracheni fossero di carta velina. La combinazione di questi tre errori di valutazione ha prodotto un grande problema politico. Le speranze di Bush di mostrare in pochi giorni tre trofei (Saddam, le armi chimiche e il successo militare) e di piegare l'ondata di proteste che sta travolgendo il mondo intero, sono andate in fumo. A questo punto si tratta di riprogrammare - coordinandole - l'iniziativa militare e quella propagandistica-politica. Ed è un compito complesso. Ieri ancora manifestazione in molte città del mondo. La più grande in Australia. Tantissime nei paesi arabi. Il Papa ha di nuovo avuto parole molto

Baghdad mostra in tv prigionieri e morti americani

Sanguinosa battaglia a Nassiriya. Bombardata la capitale



Il corpo di un soldato americano ucciso in uno scontro a fuoco

Un Tornado britannico è stato abbattuto dal fuoco amico di un Patriot americano

a Bassora ancora si combatta. Infatti è stata anche bombardata, ed è improbabile che si sia deciso di bombardare una città dopo averla occupata, no? Anche la città di Nassiriya, la cui capitolazione viene proclamata da diversi giorni, sembra che sia ancora sotto il controllo iracheno, e ieri è stata teatro della battaglia più sanguinosa. C'è qualche dubbio persino sul fatto che siano state vinte tutte le resistenze al porto di Umm Qasr. Quanti sono i soldati americani caduti in battaglia tra l'altra notte e ieri mattina? Gli iracheni dicono 25 solo nella battaglia di Nassiriya, e hanno mostrato in tv anche le immagini raccapriccianti di diverse decine di cadaveri. Gli americani ammettono solo 13 morti. Il presidente Bush ieri ha rilasciato nuove dichiarazioni, sempre molto ottimistiche e rassicuranti, ma più preoccupate dei giorni scorsi. Giura che Saddam ormai è vicino alla capitolazione e

QUI AL-JAZIRA

Reda Ali Tra gli iracheni 77 morti 25 le vittime americane

ROMA Alle 8:30 di sera in Italia (10:30 in Iraq) sugli schermi di Al Jazira torna il fuoco su Baghdad. Gli aerei delle truppe anglo-americane volano bassissimi e colpiscono uno dei palazzi di Saddam Hussein. L'invitato Dayar el-Eimari chiede subito un collegamento. «Hanno iniziato a bombardare la zona sud di Baghdad - dichiara - nei pressi del fiume Tigri». Già dalla mattina il collegamento con Baghdad era stato ininterrotto. Le prime immagini mostrano il ministro della Salute che visita i feriti negli ospedali cittadini. «Gli americani hanno bombardato le case dei civili - dichiara il ministro - Questo significa che sono deboli, non che sono forti. Più tardi mostreremo le immagini dei morti e dei prigionieri americani. Così il popolo conoscerà le perdite Usa». Subito dopo comincia la conferenza stampa di Sayd el-Sahafa, ministro dell'informazione. «Quel cane di Bush che abita nella Casa Buia - proclama ai microfoni il ministro - è

entrato nelle sabbie mobili da cui non uscirà più». Segue a ruota la conferenza del vicepresidente Yassin Ramadan, dato per morto il primo giorno di guerra. Il vice di Saddam accusa i governi arabi di fare la spia in favore degli Usa. Prende di mira anche Kofi Annan, considerato un «dipendente» del ministero degli Esteri americano. Verso metà giornata i collegamenti da Baghdad mostrano militari e civili che cercano i due piloti inglesi dati per dispersi. Nel pomeriggio el-Sahafa dichiara che 77 iracheni sono morti e 300 feriti nell'attacco a Bassora. Sul fronte opposto - secondo quanto riportato dal ministro - 25 soldati americani e inglesi hanno perso la vita. El-Sahafa aggiunge che i prigionieri americani catturati a Nassiriya e mostrati in video dalla Tv irachena non saranno maltrattati. Segue la dichiarazione del ministro degli Esteri iracheno: «Tra i missili lanciati dalle truppe anglo-americane abbiamo trovato un missile israeliano». Tornano le notizie sulle manifestazioni anti-Usa: «A Lahor in Pakistan 200mila persone sono scese in piazza ed hanno dato fuoco alle bandiere Usa».

che ha perso il controllo del paese. Però avverte che la guerra sarà lunga e poi avverte gli iracheni: «Trattate bene i nostri prigionieri, se li maltratterete sarete considerati criminali di guerra». Il bilancio della guerra, sul fronte occidentale, a questo punto è il seguente. Quattro mezzi caduti, tra elicotteri e aerei (abbattuti forse da fuoco amico, forse da fuoco nemico, forse da maledetti incidenti: ieri è caduto un Tornado inglese, colpito, sembra, da un Patriot americano). Una cinquantina di morti. Cinque giornalisti uccisi: tre inglesi, un australiano e un russo. Le truppe che avanzano nel deserto e si attestano alla periferia di varie città ma senza prenderle. E che ora sono a un centinaio di chilometri da Baghdad, ma non è detto che vogliono avanzare troppo rapidamente in quella direzione. La stampa britannica dice che uomini dei corpi speciali sono già a Baghdad con il compito di svol-

ture contro la guerra, parlando a San Pietro, a mezzogiorno. Saddam ha incontrato i vertici militari, e il suo vice, Ramadan, ha rivolto un appello all'Onu perché fermi la guerra. Il governo italiano, su richiesta di Washington, ha espulso quattro diplomatici iracheni sollevando le proteste della sinistra. Della questione si parlerà oggi in Parlamento. **Piero Sansonetti**

Nella notte, fonti del Pentagono annunciano: scoperta una fabbrica di armi chimiche vicino ad An Najaf

se» che devono stare «in trincea contro l'aggressore». E in trincea cosa debbono fare? «Ogni cittadino arabo e musulmano deve essere un proiettile puntato sul petto dell'aggressore - fin quando non se ne sarà andato dalla terra degli arabi e dalla terra dell'Islam». Sono state smentite con un pizzico di vanità anche le dichiarazioni riguardanti l'avanzata sul terreno delle truppe anglo-americane. «Dicono di aver percorso 160 o 180 km. Che ne facciamo anche 300 di chilometri. Ma ogni qual volta si avvicineranno ad una città o ad un villaggio andranno incontro allo stesso destino che stanno affrontando a Umm Qasr. Vedrete in televisione la distruzione dei loro carri armati a Suq ash-Shuyoukh». Il vice-presidente Ramadan ha detto che se gli americani tenderanno ad arrivare a Baghdad andranno incontro ad un destino analogo. A dimostrazione della sua tesi gli iracheni utilizzeranno il filmato di ieri sera. **Robert Fisk** ***** © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Sul Tigri la caccia ai piloti americani

Migliaia di persone si affollano sulle rive per seguire le ricerche dei due militari che si sarebbero paracadutati

Segue dalla prima

Il soldato, originario del Kansas, ha detto che «non aveva nulla contro gli iracheni» mentre il suo collega si è rifiutato di parlare. Sono stati intervistati entrambi dai giornalisti della televisione irachena, sembra sul luogo stesso dell'agguato nei pressi della città meridionale di Nassariyah. Per tutto il giorno gli iracheni si erano vantati di aver catturato dei soldati americani - tra lo scetticismo generale. Come se non bastasse ieri sera migliaia di iracheni si sono affollati lungo le sponde del Tigri mentre uomini della sicurezza irachena davano la caccia a due piloti americani che, stando alle voci, si sarebbero paracadutati nel fiume dopo che il loro aereo era stato abbattuto sui cieli di Baghdad. I civili si ammassavano lungo le spallette del ponte e le rive del fiume mentre gli uomini rana perlustravano le acque alla ricerca dei cadaveri. Il filmato accrescerà il sostegno interno a favore di Saddam in quanto verrà considerato una prova del fatto che, secondo quanto dichiarano i vertici del regime, le forze anglo-americane verranno

no sconfitte e il regime sopravvivrà. Solo qualche ora prima il Saddam aveva dichiarato che i prigionieri di guerra sarebbero stati trattati secondo la Convenzione di Ginevra - un commento questo che fino allo stupefacente filmato di ieri sera trasmesso più volte dalla televisione di Stato irachena, poteva essere considerato un puro esercizio di stile. Per tutto il giorno Baghdad si è sentita come il Kuwait nel 1991 dopo che gli iracheni avevano dato fuoco ai pozzi di petrolio. Le enormi torce accese tutt'intorno a Baghdad dall'esercito iracheno sabato sono ora in fiamme. Resta da vedere se veramente ostacolano i missili Cruise in arrivo; certo è che hanno steso su tutta la città una sinistra coltre di fumo scuro. L'orizzonte è nero, il cielo grigio. Il Tigri scorre pigro sotto

un velo bigio. Se qualche giorno fa gli abitanti di Baghdad potevano fingere che la guerra non esisteva, ieri vivevano nella sua ombra. Per tutto il giorno si sono susseguite le esplosioni. L'eco di una deflagrazione proveniente dalla periferia, il rumore dei jet supersonici e poi un'altra esplosione seguita - perché così è la guerra - dal gentile fragore del traffico e dalla vista di un autobus rosso a due piani che attraversava il ponte diretto a Qadamiya. Per capire la realtà - quanto meno quella strategica secondo gli iracheni - bisognava avventurarsi fino alla vil- lina dove il generale Hazim al-Rawi dell'esercito iracheno teneva la sua consueta conferenza stampa mattutina alla maniera del generale Tommy Franks. Di fatto il generale al-Rawi ci pro-

mette più conferenze stampa del comandante americano, il generale Franks, almeno fin quando non si arrenderà nelle mani del generale Franks o fin quando - ipotesi questa forse meno probabile - il generale Franks si arrenderà nelle sue. Il porto di Umm Qasr resisteva ancora, ci ha detto il generale iracheno. «L'Iraq diventerà una palude per gli americani. Vorrei anche dirvi che prima di venire a questa conferenza stampa ho telefonato alla 51esima Divisione nel Sud dell'Iraq. Si chiama «Sariat al-Jebel». I nostri ufficiali mi hanno detto che il comandante e il vice-comandante erano stati catturati. Non è vero quello che riferiscono le vostre agenzie stampa e cioè che migliaia di soldati si sarebbero arresi». Così il generale iracheno ha cercato

di smentire la notizia data sabato dalla Bbc della cattura di 8.000 prigionieri di questa Divisione. «I nostri giornalisti di Bassora» - ha proseguito il generale - «sposano intervistare il comandante delle nostre forze e accertare la verità. La nostra 51esima Divisione continua ad infliggere pesanti perdite alle truppe nemiche. Questa menzogna sulle nostre forze rientra nella guerra psicologica». E poi è arrivata la parte che non manca mai in una guerra araba: l'affermazione che erano stati abbattuti degli aerei. «Le nostre forze eroiche e coraggiose hanno abbattuto (sic) cinque caccia e due elicotteri. Un caccia è stato abbattuto vicino a Baghdad, un altro vicino a Mosul, un terzo a Akhtar Rashid, un quarto nel distretto di Taji, un altro a Basso-

ra. Un elicottero è stato abbattuto a Mosul, l'altro nella zona di Samarra». Come amano dire i giornalisti, non ci sono state «conferme indipendenti» di tali affermazioni. Il ministro iracheno dell'Informazione parlava con disprezzo della guerra che va avanti da una settimana. «Lo chiamano "stupore e terrore"» - ha dichiarato Mohamed al-Sahaff. «Mi sembra che siano loro ad essere stupiti e terrorizzati. Usiamo la loro terminologia - anche se preferirei di no». È seguita una lunga dichiarazione del vice-presidente, Taha Yassin Ramadan, che per buona parte invocava il sostegno delle «masse arabe» - che non fanno mai mostra di unità quando l'Iraq o altri la chiedono - con la solita spaventosa retorica vecchio stile. Qualunque cosa abbiano fatto i leader arabi, sono le «mas-

BASSORA L'unica cosa certa è che Bassora non è caduta. L'unica cosa certa è che a Bassora si combatte e si muore. Per il resto le notizie che arrivano dalla seconda città dell'Iraq, che l'ottimismo propagandistico anglo-americano sabato sera dava già per conquistata, sono estremamente confuse e inquietanti.

Sono brandelli di informazione trasmessi da giornalisti che cercano di avvicinarsi alla città seguendo le truppe. Sono gli scarni comunicati del comando operativo nel Qatar. Sono gli annunci spesso declamatori del ministro dell'Informazione iracheno a Baghdad, secondo il quale almeno tre soldati americani e settantasette civili iracheni sarebbero rimasti uccisi negli scontri.

Ad un checkpoint dell'esercito britannico, quindici chilometri a sud di Bassora, arriva trafelato un giovane che nel pieno della battaglia è riuscito a fuggire dalla città. Si chiama Hussein, ha ventiquattro anni, ed è un ingegnere della Compagnia petrolifera del Sud, una società irachena. Hussein ha ancora negli occhi le immagini spaventose dell'inferno al quale si è appena sottratto: «Si spara dappertutto. In centro, nelle strade. È terribile». Il poveretto non ha fiato né lucidità per aggiungere altro.

Passano per quel posto di blocco carri armati inglesi diretti verso Bassora. Sono transitati a fianco di postazioni irachene abbandonate. Le mitragliatrici giacevano a terra incustodite accanto ai resti di veicoli andati in fiamme. Da quel punto si sente chiaramente il rumore sordo dei proiettili di fucile e il crepitio della armi automatiche. Arriva dalla periferia sudoccidentale della città, da una delle sacche di resistenza che si oppongono alla «passaggiata» attraverso il deserto, fino alla conquista di Baghdad.

Hussein non è il solo abitante di Bassora in fuga. Arrivano soli o a piccoli gruppi. Sono decine e decine di individui impauriti, stanchi, affamati. Hanno una sola idea in testa: andarsene il più lontano possibile. Chiedono quale sia la direzione da seguire per raggiungere il confine con il Kuwait. Là per loro è la salvezza. Là sperano di sfuggire alla sorte tragica che ha troncato la vita di tanti loro concittadini.

A Baghdad il ministro dell'Informazione Al Sahaf ha accusato l'esercito invasore di stragi indiscriminate. «Avete visto - scandisce le parole Sahaf - cosa hanno fatto quei criminali a Bassora con le loro bombe a grappolo? Settantasette persone hanno trovato il martirio e 366 sono rimaste ferite dalle esplosioni di quelle armi proibite».

Impossibile trovare conferme alle affermazioni del ministro. Verità e propaganda in guerra si mescolano in continuazione. Sahaf

New York, corteo a sostegno delle truppe

supporto ai militari americani impegnati nel conflitto iracheno e manifestare in maniera concreta il loro appoggio alla scelta dell'amministrazione Bush.

Times Square, Brooklyn e sull'isola di Staten Island, i «patrioti» sfilano in un tripudio di bandiere americane. Non sono tanti quanti i pacifisti del giorno prima, ma decisi. L'italo-americano Vito Fassella, uno degli organizzatori, spiega al microfono di una televisione locale: «I nostri ragazzi stanno sacrificando le loro vite. Noi, per quanto possiamo vogliamo fare sentire loro il nostro supporto. Ci sono famiglie, amici, fidanzate: siamo qui per dire grazie».

NEW YORK Avvolte nella Star Spangled Banner, cartelli in mano con su scritto «Fieri di voi» e «Il vostro Paese vi ama», centinaia di persone si sono date appuntamento ieri a New York per urlare tutto il loro



«Gli Usa accusano: Mosca aiuta Baghdad»

fatti, alcuni tecnici provenienti da Mosca sarebbero al servizio dell'esercito iracheno per ostacolare le intercettazioni satellitari che le forze anglo-americane usano per individuare i bersagli da colpire nei loro bombardamenti. A conferma di quest'accusa c'è anche una dichiarazione di un alto funzionario di Washington che ha preferito rimanere nell'anonimato. I tecnici di Mosca lavorerebbero per la «Aviakonversia», una ditta russa specializzata in sistemi satellitari militari. «Negli ultimi quattro anni - ha smentito Oleg Antonov, direttore della «Aviakonversia» - non abbiamo venduto niente alle autorità di Baghdad».

DOHA Al Jazira, la televisione del Qatar, ha riportato la notizia secondo cui l'amministrazione americana avrebbe accusato la Russia di aiutare il regime di Saddam Hussein. In base a quanto comunicato dalla tv, infatti, alcuni tecnici provenienti da Mosca sarebbero al servizio dell'esercito iracheno per ostacolare le intercettazioni satellitari che le forze anglo-americane usano per individuare i bersagli da colpire nei loro bombardamenti. A conferma di quest'accusa c'è anche una dichiarazione di un alto funzionario di Washington che ha preferito rimanere nell'anonimato. I tecnici di Mosca lavorerebbero per la «Aviakonversia», una ditta russa specializzata in sistemi satellitari militari. «Negli ultimi quattro anni - ha smentito Oleg Antonov, direttore della «Aviakonversia» - non abbiamo venduto niente alle autorità di Baghdad».

tivo. Ma Bassora non è ancora sotto controllo».

Un altro portavoce militare afferma che le truppe del Settimo Reggimento corazzato britannico si sono piazzate a sud e a ovest di Bassora e «attendono una resa». Secondo il colonnello Ronnie McCourt, «noi cerchiamo sempre di ottenere una resa senza eccessivo spargimento di sangue e con il minor numero possibile di feriti. Ed è anche per questo che continuiamo a spargere volantini sull'area per indurre i militari ad arrendersi».

McCourt afferma di non aver visto le immagini televisive, diffuse da Al Jazira, che mostrano numerose vittime civili a Bassora e di non poterle quindi commentare. Il portavoce britannico dice di non essere a conoscenza di notizie relative ai marines americani che starebbero lasciando l'area di Bassora per dirigersi a nord, verso Baghdad. «Non mi sorprenderrebbe», commenta.

Altre notizie, che arrivano dal vicino Iran, danno la raffineria di Bassora in mano alle truppe anglo-americane. A dirlo sono fonti dell'opposizione sciita a Saddam, che ha le sue basi oltre confine. Un portavoce della «Suprema assemblea per la rivoluzione islamica in Iraq», che ha il suo quartier generale a Teheran, aggiunge che reparti iracheni hanno cercato di incendiare l'impianto, ma le forze anglo-americane sono riuscite a impedirlo.

Nei bombardamenti di sabato, aggiungono le stesse fonti, è stato colpito il quartier generale dei servizi di sicurezza iracheni a Bassora e 18 uomini degli stessi servizi sono stati uccisi. Tra i morti anche quattro ufficiali.

A Bassora, racconta il generale Richard Myers, capo di stato maggiore americano, capita che soldati iracheni si travestano da civili e si presentino a marines sventolando bandiere bianche, cercando di attirarli in un tranello. «Ma quelli che ci hanno provato, non ci sono riusciti e hanno pagato il prezzo dei loro

inganni», aggiunge Myers dagli schermi della televisione Fox. E poi ammette: Bassora non è ancora un posto sicuro.

A Bassora accadono anche altre cose. Accade che la popolazione da venerdì sia priva di acqua potabile ed energia elettrica. E «la situazione rischia di diventare critica», come dichiara il portavoce a Baghdad del Comitato internazionale della Croce Rossa.

Nei combattimenti - precisa la Croce Rossa - «sono andate distrutte le linee dell'alta tensione, lasciando la città al buio e priva di alimentazione elettrica. Lo stesso è avvenuto per le pompe di acqua potabile. E le scorte di acqua potabile sono ridotte al minimo».

La Croce rossa è in contatto con i combattenti per discutere la possibilità di inviare a Bassora, città di quasi due milioni di abitanti, un'équipe di esperti per far ripristinare il funzionamento delle pompe per l'acqua potabile, «ma le trattative sono ancora in corso».

In alto un soldato inglese controlla una macchina sulla strada che porta a Bassora

Bassora resiste all'assedio

Gli Usa: non è un posto sicuro

Baghdad: uccisi 77 civili, due vittime tra gli americani



aggiunge che nella parte sud di Bassora «gli americani hanno tentato di spostare una colonna dall'aeroporto verso un quartiere residenziale. Ma sono stati affrontati dai combattenti iracheni che hanno distrutto quattro tank e ucciso tre di quei mercenari».

A sera la televisione di Stato a Baghdad aggiunge che decine di donne e bambini sono rimasti feriti nel corso di un attacco angloamericano contro un complesso residenziale di Bassora, abitato da impiegati di una compagnia petrolifera locale.

Secondo l'emittente, che cita un responsabile del ministero del petrolio iracheno, l'attacco è avvenuto intorno alle 17.30. Bersaglio, il complesso residenziale degli impiegati della compagnia Naft Al-Janoub.

Al comando operativo angloamericano nel Qatar, il portavoce inglese, capitano Al Lochwood, ammette che l'avanzata è più difficile di quanto appariva nelle prime ore. «Siamo alla periferia e sempre più vicini al nostro obiet-

la scheda

Incidenti e fuoco amico

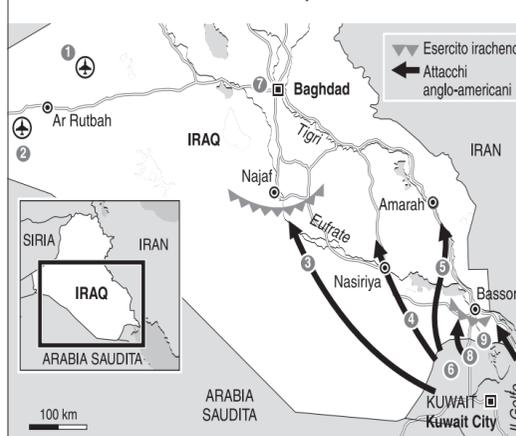
I morti dei primi 4 giorni

Un Tornado GR4 della Royal Air Force è stato abbattuto da un missile Patriot Usa vicino al confine del Kuwait mentre tornava da una missione in Iraq. I due uomini dell'equipaggio sono dati per dispersi. L'abbattimento del Tornado è il terzo incidente in tre giorni di guerra che subiscono i britannici. Il bilancio in termini di vite umane dei primi due è tragico: otto militari uccisi, insieme a quattro statunitensi, venerdì quando un elicottero Usa è precipitato in Kuwait. Altri sei morti sabato quando due elicotteri della Royal Navy sono entrati in collisione. Durante la prima guerra del Golfo nel 1991 in due mesi di conflitto le vittime britanniche furono complessivamente 18, comprese le nove guardie scozzesi uccise dal fuoco amico.

La dinamica dell'abbattimento del Tornado è ancora in fase di accertamento. L'aereo è stato colpito mentre rientrava alla base aerea kuwaitiana Ali Al Salem dopo aver partecipato ad una missione in Iraq. Vittima del fuoco amico è stata anche una troupe della televisione britannica Itn. Nei pressi di Bassora l'auto su cui viaggiavano i giornalisti è stata centrata in pieno da colpi sparati dalle forze della coalizione.

SULLA STRADA PER BAGHDAD

Colonne armate americane sono arrivate a più di metà strada dalla capitale irachena



- 1 H2 Base aerea in mano alle truppe anglo-americane
- 2 H3 Base aerea in mano alle truppe anglo-americane
- 3 Forze irachene e americane si scontrano vicino a Najaf
- 4 Forze americane dicono di aver preso il controllo della città di Nasiriyah e del vicino ponte sull'Eufrate
- 5 Marines e colonne dell'esercito americano si spingono lentamente verso Baghdad
- 6 Un soldato Usa viene arrestato per aver lanciato una granata contro i propri commilitoni in Kuwait, 1 morto e 12 feriti.
- 7 Continuano i raid aerei sulla capitale
- 8 I marines americani hanno la meglio sulla resistenza irachena a Bassora
- 9 Le truppe anglo-americane prendono il controllo del porto di Umm Qasr

Battaglia a Umm Qasr dopo la caduta

Venerdì i marines issavano la bandiera Usa. Ieri ci sono stati scontri durissimi

Marina Mastroluca

«Pancia a terra, non è ancora finita». La telecamera inquadra il punto da dove partono i tiri, una palazzina di tre piani, sulla quale sventola la bandiera irachena. L'invitato di Sky News, David Bowen, manda la guerra in diretta, le voci allarmate dei marine, lo schiocco secco degli spari. Una battaglia vera, come un videogioco con in più il brivido della realtà. Una mattinata di scontri pesanti, i marine in difficoltà chiamano prima i tank poi, per ben due volte, intervengono gli aerei. Ed è finita, o almeno sem-

bra. David Bowen chiude il collegamento. «Per il momento da Umm Qasr è tutto». Umm Qasr? Ma non era il porto fluviale che poche ore dopo l'inizio dell'attacco di terra era stato dato per conquistato? Non era qui che era stata issata la bandiera degli Stati Uniti? Gaffe di breve durata, il vessillo è stato ammainato quasi subito, perché l'Iraq non è il Vietnam e gli angloamericani sono l'esercito di liberazione, non l'aggressore, sia chiaro. Con o senza bandiera a stelle e strisce, l'ammiraglio britannico Michael Boyce aveva comunque annunciato ufficialmente che il porto, attraversato dalla linea di

confine tra Kuwait e Iraq - arretrata di 600 metri in territorio iracheno nel '92 e mai riconosciuta da Baghdad - era saldamente in mano alle truppe alleate. Ragione di legittimo orgoglio, c'erano volute poche ore per incassare il successo e annunciare al mondo che era già iniziata la marcia verso Bassora, come ha fatto venerdì scorso il segretario americano alla difesa Donald Rumsfeld giustamente soddisfatto.

A 48 ore di distanza, nella prima giornata in cui questo conflitto iracheno si trasforma in quello che è, una guerra vera dove ci sono morti e sangue e dove i prigionieri

non sono più solo degli straccioni che le tv di tutto il pianeta possono impunemente mostrare, ma anche uomini e donne con la divisa dell'unica super potenza planetaria, nemmeno quella prima rapida e incruenta conquista sembra più tanto solida. Gli angloamericani sono arrivati a Bassora, ma non entrano in una città che ha tutta l'aria di potersi trasformare in una trappola, la resistenza irachena a Nasiriyah è molto più che teorica e tutte le presunte vittime illustri del regime sono sfilate davanti alle telecamere della tv irachena o di Al Jazira, decisamente in vita come il vicepresidente Ramadan. Il segreta-

rio alla Difesa Rumsfeld rassicura: «siamo in orario», i tempi previsti per l'avanzata sono stati rispettati o addirittura anticipati, va tutto bene.

Ma a Umm Qasr, il porto fluviale strategicamente importante perché è da qui che potrebbero passare rifornimenti per le truppe e aiuti umanitari, ieri mattina si combatteva ancora. Solo ventiquattro ore prima gli angloamericani avevano annunciato il pieno successo delle operazioni e la cattura di 400-450 militari iracheni che avevano inutilmente tentato di dare battaglia sulla penisola di Faw. «Ci sono piccole sacche di resisten-

za», così un ufficiale britannico ieri mattina spiegava le immagini in onda su Sky News. Solo piccole sacche residue di una resistenza che ufficialmente non c'è mai stata a sentire i bollettini militari dei giorni scorsi.

Secondo un prigioniero iracheno, un ufficiale sembrerebbe, ad aprire il fuoco sono 120 uomini della Guardia repubblicana asserragliati in un edificio a circa 300 metri dalla postazione angloamericana. I marine sono in difficoltà, lanciano un missile sulla palazzina, senza zittire l'artiglieria irachena. Arrivano due enormi carri armati M1 Abrams, e ancora non basta.

Poi l'attacco dall'alto, con due bombe da trecento chili. Stavolta nessuno spara più. Tra i marine non si registrano perdite, è andata bene. Tra gli altri chissà.

«Nonostante Umm Qasr sia un'area disarmata e nonostante tutte le aggressioni compiute dalle forze americane e britanniche, fino a questo momento non sono ancora riusciti a penetrarvi», ha detto ieri dal Cairo il ministro degli esteri iracheno Naji Sabri. Il ministero dell'informazione di Baghdad aveva già bollato come «bugie e illusioni» l'annuncio della conquista di Umm Qasr. Eccessi della propaganda, ovviamente.

la bandiera della pace*

* in tessuto - 150x90

in edicola con **l'Unità**

da domani a 3,60 € in più



© Lorenzo Ceva Valla



**in collaborazione con la Direzione Nazionale DS
e con la Sinistra Giovanile**

Gabriel Bertinetto

Saddam sarà forse ferito, come sostengono da giorni alcuni media inglesi e americani, citando fonti di intelligence, e come ha dichiarato ieri anche un membro del governo britannico. Ma certamente è vivo e vegeto il suo vice, Taha Yassin Ramadan, che l'altro giorno un po' troppo precipitosamente era stato dato per morto. Talmente vivo da presentarsi in carne ed ossa ai giornalisti e tenere una conferenza stampa nei locali del ministero dell'Informazione.

Ramadan ha detto essenzialmente tre cose. Primo, non è vero che gli Usa stiano vincendo. Secondo, non abbiamo armi di sterminio, altrimenti le avremmo già usate. Terzo, si vergognino i paesi arabi o musulmani che aiutano gli invasori. Il vicepresidente ha inoltre per primo annunciato che successivamente in giornata sarebbero state mostrate le immagini dei nemici catturati.

Per Ramadan «le operazioni militari stanno svolgendosi in modo eccellente». Non lasciatevi ingannare dal fatto che le truppe americane siano penetrate nel nostro territorio, ha spiegato alla stampa. «Se sono arrivati a 165 chilometri da Baghdad, è perché noi abbiamo consentito loro di giungere così lontano. Ma ogni volta che si avvicinano a un villaggio o a una città, il loro destino è quello che hanno provato a Umm Qasr». Ramadan parlava di Umm Qasr, perché è stata la prima città irachena a cadere in mano americana nelle prime ore del conflitto. Sembrava fosse l'ouverture di una facile partita di domino, e invece là, a Umm Qasr, come in altre località su cui si è concentrata l'offensiva di terra, secondo Ramadan si combatte ancora. «Li abbiamo lasciati passeggiare nel deserto, ma tutte le nostre città resisteranno».

«Noi non abbiamo armi di distruzione di massa», ha aggiunto il vice di Saddam. La disponibilità di arsenali proibiti, com'è noto, è la ragione o il pretesto accampato da Bush per scatenare l'attacco all'Iraq. «Perché mai avremmo esitato a usarle nei quattro giorni dall'inizio del conflitto, se davvero le avessimo? Il ragionamento di Ramadan è solo in apparenza convincente, perché nulla esclude che Saddam e i suoi si riservino di ricorrere alle armi chimiche, se ancora ne hanno, in un secondo tempo. Comunque è un fatto che quel che non avevano trovato gli ispettori dell'Onu in quasi quattro mesi di ricerche, non è venuto fuori nemmeno ora che la

Saddam ferito nel primo bombardamento. L'ipotesi convince anche il governo inglese

”

Roberto Rezzo

NEW YORK È di un morto e 13 feriti il bilancio delle esplosioni che all'alba di domenica hanno seminato il panico nel comando della 101ma divisione aerotrasportata di stanza in Kuwait, proprio su confine iracheno. Le autorità militari in un primo momento hanno pensato a un attentato terroristico ma presto è stato chiaro che a scagliare tre granate contro il comandante e gli alti ufficiali della base e quindi a sparare alcune raffiche di arma da fuoco è stato un militare americano.

Il sospetto è stato trovato nascosto in un bunker dalla polizia militare e dal deposito della base sono risultate mancanti quattro granate, dello stesso tipo di quelle esplose un paio d'ore prima. «L'attacco è stato portato a segno probabilmente per motivi di risentimento nei confronti del comandante», ha dichiarato senza specificare Max Blumenfeld, un portavoce dell'esercito Usa. Le sue

Bombardata l'antica università

Il corrispondente della Reuters, Hassan Hafidh, ha detto che l'ordigno ha colpito l'università Mutsansiriya, uno degli atenei più antichi del mondo arabo e risalente al XIII secolo, intorno alle 15 locali (le 13 italiane). In quel momento non vi erano lezioni perché l'università come gran parte di Baghdad, era chiusa per timore di attacchi aerei angloamericani. Hafidh ha aggiunto che tre passanti sono rimasti feriti nell'esplosione che ha causato un cratere largo circa dieci metri e profondo tre ad una delle entrate dell'università. «Perché hanno attaccato questo posto? Non ha nulla a che vedere con le attività militari», ha commentato Shafiq Abbas, un abitante della zona.

BAGHDAD Una delle università più famose dell'Iraq è stata colpita ieri durante i bombardamenti angloamericani che hanno aperto un enorme cratere all'entrata dell'edificio e distrutto le finestre dei negozi vicini.



Russia e Cina: fermate l'attacco

omologo russo Igor Ivanov. Mosca e Pechino hanno sempre respinto il ricorso all'uso della forza contro l'Iraq, sostenendo il proseguimento della missione degli ispettori Onu. Ivanov, consultato dal segretario di Stato americano Colin Powell sulla gestione del dopoguerra, si è detto contrario a qualsiasi giustificazione a posteriori dell'intervento davanti alle Nazioni Unite come pure ad un'occupazione militare americana del territorio iracheno. La Russia ha definito illegittimo l'attacco americano, non ritenendo che Baghdad potesse rappresentare alcuna minaccia imminente per gli Stati Uniti.

MOSCA Russia e Cina hanno chiesto la fine «immediata» delle operazioni militari contro l'Iraq, nel corso di una conversazione telefonica tra il ministro degli esteri cinese Li Zhaoxing e il suo

guerra infuria. E proprio agli ispettori ha fatto cenno Ramadan, criticando il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per averne ordinato il ritiro una settimana fa, quando emerse chiaramente la volontà americana di lanciare l'attacco. Annan è stato spregiativamente definito «un impiegato del ministero degli Esteri statunitensi». Evidentemente, secondo il regime iracheno, l'Onu avrebbe dovuto sfidare Washington, trattenendo gli esperti a Baghdad anche se Bush si apprestava a scatenarvi sopra l'inferno. Un'ipotesi alquanto irrealistica e un'accusa ingenerosa nei confronti del segretario generale dell'Onu, che in più occasioni durante la crisi ha anzi cercato di convincere il partito della guerra alla ragionevolezza.

Ramadan parlava davanti a un grande ritratto di Saddam giovane, uno delle migliaia e migliaia di foto e poster del dittatore che campeggiano nelle strade in tutto l'Iraq. Indossava una divisa militare e un basco nero. Ha sottolineato che il Consiglio di sicurezza dell'Onu è in maggioranza «contrario all'aggressione all'Iraq». Ha avuto parole dure per i governi arabi che assistono «l'aggressione americana, apertamente o con discrezione», e durissime per la Turchia, «un paese traditore, asservito al militarismo degli Usa».

E Saddam? La tv di Stato lo ha mostrato anche ieri impegnato in riunioni assieme ai suoi collaboratori. Dall'inizio della guerra le sue apparizioni sui teleschermi si sono moltiplicate, ma non c'è nulla che possa garantire si tratti di scene di giornata. E così l'ipotesi che circola sin dal primo giorno sul fatto che sia morto o ferito, non può essere esclusa. Ieri il quotidiano britannico Sunday Telegraph scriveva che il rais sarebbe rimasto colpito nel primo bombardamento all'alba di giovedì scorso, e per salvarne la vita gli avrebbero praticato una trasfusione di sangue. Nel pomeriggio il sottosegretario agli Esteri Mike O'Brien è intervenuto alla Bbc, aggiungendo che dopo i primi lanci di missili su Baghdad «abbiamo ricevuto informazioni in base alle quali Saddam ha lasciato i luoghi in ambulanza. Alcuni hanno suggerito che fosse ferito, o addirittura morto». «Questo mi sembra poco verosimile. Se è rimasto ferito, non si tratta di una ferita grave», ha puntualizzato l'esponente del governo. Un portavoce dello esecutivo di Londra ha usato un'espressione significativa: «Può essere che parti del regime stiano lavorando quasi con il pilota automatico, agendo in base a ciò che pensano vada fatto senza necessariamente essere diretti dall'alto in modo appropriato».

L'Iraq sfida i marines

«Nelle città vi fermeremo»

Ricompare il vicepresidente Ramadan. Lo davano per morto



Soldati in una trincea, sotto il soldato attentatore

Il partito Baath

L'Iraq? Solo una «regione», una parte di quello che dovrebbe essere la grande nazione araba. Questo è il fulcro su cui ruota, almeno sulla carta, l'ideologia politica del Partito della resurrezione araba, il partito Baath (resurrezione in arabo). Questo movimento politico, al potere a Baghdad e nella Siria degli Assad, fu fondato a Damasco nel 1943 dal cristiano-orotodoso Michel Aflak. L'obiettivo del movimento era quello di una «Nazione araba unita». Nel '68 che il «baathismo» si profila come forza trainante dell'Iraq moderna con il colpo di Stato che detronizzò l'allora presidente per sostituirlo con un Consiglio del Comando rivoluzionario (Rcc). Dal '79, sotto il regime di Saddam, il Baath assume i contorni di un partito parallelo alle istituzioni statali e capace di controllarle. Sette milioni di iracheni nelle brigate per «la liberazione di Gerusalemme»; migliaia di persone costrette ad arruolarsi «volontarie», grazie non tanto alla violenza ma alle intimidazioni e alle lusinghe di una rapida ascesa sociale.

PRONTO BAGHDAD

Dopo una nottata passata tra le immagini trasmesse dalla tv e la speranza di riuscire a parlare con l'Iraq, solo nel pomeriggio di ieri mi sono sentita quasi tranquilla. Sono riuscita a parlare con mia sorella, rintanata nella nostra casa a Baghdad, e mi ha dato animo: i miei familiari stanno bene.

Ho provato tante volte, in questi ultimi giorni, a chiamare casa e non ci ero ancora riuscita. All'improvviso, le linee telefoniche si sono liberate e ho sentito le loro voci. Stanno bene ma sono terrorizzati. Soprattutto i bambini. I più piccoli, i miei nipotini, non riescono a dormire, non riescono a mangiare quel poco di cibo che mia sorella riesce a racimolare. E quando mangiano qualcosa, lo vomitano immediatamente. «È la paura delle bombe», dice mia sorella. Sono loro, le loro voci, a darmi coraggio per andare avanti. A volte mi sembra che la mia forza arrivi direttamente da loro che sono sotto le bombe da ore e ore.

Mentre parlavo con lei, sentivo le urla dei miei nipotini che piangevano, attaccati a mia sorella. Il maggiore di loro ha 18 anni e ha vissuto la guerra del '91 ma tanti altri sono troppo piccoli. Questa, per la maggior

«L'incubo per i bimbi che scoprono la guerra»

parte dei miei nipoti, è la prima guerra. Queste sono le prime notti insonni, aspettando la pioggia di fuoco.

Si sentono abbandonati e il loro terrore mi ha fatto piangere per tutti loro. Ho pianto per loro e per le loro madri. Perché non fermano questo massacro umano? Non mi interessa più conoscere le «ragioni» di questa guerra perché questo conflitto era già stato deciso da troppo tempo. Lo volevano e adesso lo hanno. Ma le manifestazioni di sabato mi hanno regalato una goccia di speranza. Le immagini provenienti da tutto il mondo e dall'Italia mi hanno fatto pensare che la guerra può davvero essere fermata. Certo, fatico a credere che le bombe si fermino ma preferisco la speranza alla rassegnazione.

Vorrei che chi crede nella pace, oltre la disperazione e l'impotenza, pensi a tutti questi bambini iracheni sotto i bombardamenti. Occorrono medicine e cibo, soprattutto per i feriti. Nessuno, dopo questi lunghi anni di embargo, riesce più a trovare niente. Spero che queste mobilitazioni riescano ad aiutare il popolo iracheno.

Bushra



Un commilitone l'attentatore del comando Usa

Il soldato musulmano, forse per un rimprovero, ha attaccato la sua base. Sarà processato dalla corte marziale

generalità non sono state rese note, ma si è appreso che è un tecnico meccanico, che da circa un anno si era convertito all'Islam, e che nei giorni scorsi era stato punito per insubordinazione. Il comandante, ritenendolo inaffidabile, aveva deciso di lasciarlo alla base, quando fosse giunto il momento di far attraversare ai suoi uomini il confine iracheno. La divisione di polizia criminale dell'esercito lo ha preso in custodia e sarà processato di fronte a una corte marziale. L'accusa sarà probabilmente di tradimento, un reato per cui è prevista la pena di morte.

Immagini video riprese subito dopo l'arresto lo hanno mostrato di spalle,

seduto a terra, le gambe e le braccia sporche di sangue. Gli investigatori non escludono al momento che possa aver agito d'intesa con uno o più complici. «È stata una vera carneficina - ha riferito un testimone alla Cnn - Ho sentito per prima cosa una gran puzza di fumo, poi due esplosioni in rapida sequenza e ancora raffiche di colpi di fucile». Secondo le prime indagini delle tre granate scagliate contro il comando soltanto due sarebbero esplose. Il complesso di tende da dove si controllano le operazioni della base è presidiato 24 ore su 24 e il militare ha colpito sicuro del suo obiettivo. Almeno due degli ufficiali rimasti

feriti sono stati definiti in condizioni critiche e trasportati in elicottero in un centro di emergenza, mentre gli altri sono state prestate le prime cure presso l'ospedale della base. Poiché le famiglie delle vittime non sono ancora state avvertite, il Pentagono ha vietato di diffondere i nomi dei militari coinvolti nell'incidente. «Incidenti di questo tipo sono assolutamente fuori dal comune nell'esercito, specialmente nella 101ma divisione - ha dichiarato un portavoce - La morte è un evento tragico indipendentemente dalle cause che l'hanno provocata, ma quando il responsabile è un compagno d'armi, il colpo per il morale del-

le truppe è ancora più forte. Preghiamo perché incidenti del genere non abbiano più a ripetersi in qualsiasi organizzazione militare».

Eppure la rabbia nei confronti dei superiori è spesso esplosa in incidenti di questo tipo ai tempi della guerra del Vietnam. Un provvedimento o una punizione ingiusta, lo stress per le condizioni ambientali estreme, forse l'uso di sostanze stimolanti, comunemente usate nei reparti dell'aviazione per vincere la fatica e dare coraggio in combattimento, secondo gli esperti, sono tra i fattori scatenanti più comuni di tragedie che altrimenti sembrano inspiegabili.

La 101ma divisione è addestrata per muoversi con estrema rapidità ed è in grado di raggiungere entro 36 ore qualsiasi obiettivo sul mappamondo. Aveva giocato un ruolo fondamentale durante la prima guerra del Golfo. Il Pentagono questa volta ha disposto 22mila unità sul confine iracheno sin dallo scorso 6 febbraio, e l'ordine di varcare il confine era considerato imminente. I vertici militari negano che l'incidente possa avere conseguenze sui piani d'impiego della divisione, ma certo fra l'opinione pubblica americana, tutt'altro che entusiasta per questo conflitto, aumentano ansia e perplessità.

detto e contraddetto

— **Prigionieri.** Il vicepresidente Ramadan, dato diverse volte per morto, ieri mattina ha annunciato che avrebbe mostrato le immagini degli angloamericani fatti prigionieri. E così ha fatto. Il segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld ha reagito sostenendo che si trattava di una montatura. Poi si è corretto e ha intimato a Saddam il rispetto della Convenzione di Ginevra, che vieta di mostrare i prigionieri di guerra.

— **Piloti.** L'emittente araba Al Jazeera ha annunciato la cattura di uno o due piloti di un aereo abbattuto nei cieli di Baghdad, mostrando le immagini di una folla - qualche kalashnikov ma la maggior parte dei presenti a mani nude - che dava loro la caccia lungo gli argini del Tigri dando fuoco alle sterpaglie. Dei militari angloamericani non si è però trovata traccia, come pure del presunto aereo abbattuto. Al Jazeera ha fatto marcia indietro.

— **Umm Qasr.** Poche ore dopo l'inizio dell'attacco di terra, venerdì scorso, i comandi angloamericani annunciavano la presa della cittadina di confine, porto strategico per i terminali petroliferi e per la logistica militare. Ieri mattina c'è stata una durissima battaglia in quella che doveva essere una città ormai sotto controllo. I marines in difficoltà hanno chiesto l'intervento prima dei carri armati e poi, per due volte, dei bombardieri che hanno sganciato ordigni da 300 chili.

Roberto Arduini

Oltre 1000 i reporter uccisi dal 1991

Succede in tutte le guerre, ma ancora più dei caduti in combattimento, sono i prigionieri di guerra a diventare strumento della propaganda. Era già accaduto dieci anni fa, con le immagini, per l'Italia, di Bellini e Coccione. Ora è la volta degli Usa a subire il contraccolpo psicologico delle immagini di cinque prigionieri americani mostrati in tv. *Al Jazeera*, la tv araba del Qatar, le ha infatti trasmesse, e gli Stati Uniti hanno reagito con rabbia. «Mi aspetto che li trattino umanamente. Mi aspetto che li trattino come noi trattiamo i loro prigionieri», ha protestato il presidente George W. Bush nel suo primo commento a caldo. «È un crimine in più da parte dell'Iraq», ha proclamato il capo di Stato maggiore Richard Myers. Il Pentagono ha immediatamente protestato con la Croce Rossa Internazionale: «Le immagini - ha detto il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld - sono una violazione la Convenzione di Ginevra».

Stavolta però, a differenza della prima guerra del Golfo, quando gli interrogatori dei piloti catturati erano rimbalsati sulle televisioni Usa, solo gli addetti ai lavori hanno visto gli uomini e la donna della 507esima unità di manutenzione di Fort Bliss in Texas finiti in trappola a Nassirya. Con la sola eccezione della *Cbs*, che ha mandato in onda pochi secondi di un interrogatorio, i soldati catturati non sono comparsi sulle televisioni americane: la *Nbc* ha mostrato il football; *Abc* il campionato di basket, la *Cnn* si è limitata a mostrare una foto, tratta da *Al Jazeera*, in cui in lontananza di vedevano cadaveri coperti di militari caduti, mentre le altre reti di informazione si sono concentrate sulla cronaca delle battaglie in Iraq. Del resto, «è inopportuno che i network trasmettano quelle immagini», aveva detto lo stesso Donald Rumsfeld in un'intervista alla *Cnn*. L'America però, anche senza immagini, ha subito il colpo: il primo vero shock di «Shock and Awe», una guerra che per l'opinione pubblica statunitense è stata finora lontana come l'Iraq. «Siamo tutti orgogliosi di voi. Tornerete a casa, e tornerete presto», ha mandato a dire ai cinque «pow» (prisoners of war) un americano che di campi di prigionia se ne intende, il senatore John McCain, che fu catturato da Hanoi durante la guerra del Vietnam.

ROMA Sono stati 1.120 i giornalisti uccisi nel mondo negli ultimi 12 anni, cioè da quando la Federazione internazionale dei giornalisti ha iniziato a monitorare le morti degli operatori dell'informazione in missione all'estero. L'australiano morto ieri insieme ad altre tre persone in un attentato suicida a un posto di blocco vicino a Halabja, nel nord dell'Iraq, e il reporter inglese ucciso ieri sono solo gli ultimi di una lunga serie. Reporters sans frontieres tiene un vero e proprio 'barometro della libertà di stampa sul quale segna per il 2003: 3 giornalisti uccisi, 104 imprigionati insieme a 2 assistenti. Stando al bilancio ufficiale delle morti nel 2002, la zona più calda del mondo per i media è l'America Latina, con 7 giornalisti uccisi tra Colombia, Brasile, Messico e Venezuela; seguita da quella tra India e Pakistan e dalla Russia (4 morti ciascuna); 3 giornalisti, poi, sono morti nel 2002 nelle Filippine, 2 in Nepal e altrettanti in Bangladesh; 3 sono stati i morti in Israele, uno in Uganda.



L'Iran avverte gli Usa: siamo pronti a reagire

TEHERAN Il regime iraniano ha tuonato ieri contro le forze anglo-americane impegnate nell'operazione «Iraqi Freedom». L'Iran, infatti, ha avvertito che il suo esercito reagirà se le forze alleate violeranno nuovamente il suo spazio aereo. A darne notizia è stata l'agenzia di stampa ufficiale Ina. «I nostri soldati lungo la frontiera sono in massima allerta - ha spiegato il ministro dell'Interno iraniano Abdolvahed Musavi Lari - se osserveranno la più piccola violazione dello spazio aereo al confine, senza dubbio reagiranno». Dall'inizio dell'intervento anglo-americano in Iraq sul suolo iraniano sono caduti diversi missili. Il portavoce del ministero dell'Interno Jahanbakhsh Khanjani ha fatto presente, evitando di dare particolare enfasi alla vicenda, che quelli caduti a sud erano missili americani «fuori rotta». Ha anche confermato che è stato accertato che un missile caduto nell'Iran nordoccidentale era iracheno.

Usa: stop a quelle immagini

Ma il video fa il giro del mondo

La Casa Bianca: violata la convenzione di Ginevra



La macchina della televisione inglese Itn dove ha trovato la morte il giornalista

Ma le immagini dei prigionieri americani hanno sdegnato il mondo intero. Il governo di Londra ne ha criticato aspramente la diffusione. «Chiaramente - ha dichiarato un portavoce di Downing Street - le immagini di questi prigionieri sono in flagrante violazione della Convenzione di Ginevra e noi esortiamo le nostre emittenti e i nostri media a non farsi sfruttare dagli iracheni».

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha affermato che si tratta di una chiara violazione della Convenzione di Ginevra. «L'articolo 13 della Terza Convenzione di Ginevra dice chiaramente che tutti i prigionieri di guerra devono essere protetti in ogni momento... dagli insulti e dalla pubblica curiosità», ha affermato Nada Doumani, portavoce del Cicr. «È abbastanza chiaro. Ogni volta che viene fatta qualcosa contraria alla Convenzione è una violazione della Convenzione», ha aggiunto.

Persino l'authority francese del settore audiovisivo si è unita al coro di condanna. «È una cosa contraria alla Convenzione di Ginevra», ha indicato il Consiglio superiore dell'audiovisivo, che ha deciso di convocare per oggi il rappresentante di *Al Jazeera* a Parigi. L'authority potrebbe prendere provvedimenti contro la tv del Qatar, che in forza di un accordo firmato nel luglio 1999 è stata autorizzata a diffondere le sue trasmissioni in Francia via cavo e satellite.

Le immagini dei prigionieri di guerra e dei morti americani sono «disgustose», ha detto il generale John Abizaid durante il briefing al comando centrale del Qatar. Abizaid ha reagito con un no comment a chi gli chiedeva se, a giudizio dei comandi Usa, i militari morti a Nassirya siano state vittime di un'esecuzione in piena regola e non di uno scontro a fuoco.

In Iraq, la tv di Stato ha mostrato le immagini, affiancate a interviste ad alcuni generali iracheni. Sembra così che si sia alzato il morale degli iracheni. Centinaia di persone, a Baghdad, sono accorse sulle sponde del fiume Tigri poco dopo che si era diffusa la notizia che due piloti dell'alleanza occidentale si erano paracadutati nei dintorni. Ma le proteste nel mondo sono state così unanimi che Baghdad non le ha potute ignorare. «L'Iraq non farà del male ai prigionieri di guerra», ha dichiarato il ministro della Difesa Hashem Ahmad alla stampa. «I tratterà sulla base della Convenzione di Ginevra».

In tre giorni uccisi 5 reporter

L'inglese Terry Lloyd forse colpito dal fuoco amico. Cinque i feriti

dalla stampa araba

- **AL AHRAM** (Egitto) «Gli Stati Uniti prendano la decisione giusta e fermino questa guerra unilaterale contro l'Iraq invece di continuare a rifiutare tutti gli appelli che vengono tanto dall'interno del paese che dalla comunità internazionale. L'unica superpotenza dovrebbe essere un fattore di stabilità del mondo e non del suo crollo».
- **EL KHALIJ** (Emirati Arabi Uniti) «I falchi di Bush vogliono la caduta dell'Onu, la cacciata dei governi siriano e iracheno e il controllo della Vecchia Europa».
- **AL HAYAT** (Arabia Saudita, stampato a Londra) «Il ruolo dell'informazione ha perso terreno nella guerra di "Iraqi Freedom" rispetto all'operazione "Desert Storm". Le contraddizioni tra americani, britannici e australiani hanno aumentato il "black out" sulle immagini della feroce guerra contro le città irachene».
- **AL AKHBAR** (Egitto) «Non troviamo più le parole guardando le bombe e i missili del nostro americano che dilania gli iracheni innocenti. Questa guerra è un'aggressione che proviene dagli Stati Uniti, lo stato che si ritiene fosse un modello di pace e di giustizia e che insiste a violare la legittimità internazionale».

Leonardo Sacchetti

Le poche speranze di ritrovare vivo il giornalista inglese Terry Lloyd si sono esaurite nel tardo pomeriggio di ieri quando le agenzie di stampa hanno battuto la conferma della sua morte. «La catena televisiva britannica Itv - ha dichiarato la proprietà del canale - ha ricevuto prove sufficienti per ritenere che il corrispondente Lloyd sia stato ucciso sul fronte meridionale della guerra in Iraq». Il suo corpo, secondo le informazioni provenienti dall'Iraq meridionale, sarebbe ancora sotto la strettissima sorveglianza dei militari iracheni nell'ospedale centrale della città di Bassora, accerchiata dalle forze anglo-americane. Lloyd aveva da poco festeggiato i 20 anni di servizio con la Itv, dove era conosciuto per le sue doti professionali di reporter e per l'altra sua passione: il calcio e, soprattutto, la squadra del Derby County, quella della sua regione natale. «Era uno dei nostri corrispondenti più esperti - ha detto Stewart Purvis, direttore esecutivo della Itv, appena appresa la notizia della morte del giornalista - conosceva bene l'Iraq. Era stato il primo reporter a denunciare al mondo l'attacco di Saddam Hussein alla città di Halabja nel 1988 quando i curdi furono massacrati con le armi chimiche». La conferma dell'uccisione del reporter inglese - e le confuse notizie su due colleghi che lo accompagnavano - ha portato a cinque i giornalisti che hanno pagato con la vita la copertura di questa seconda guerra del Golfo, dopo la morte di Paul Moran, reporter australiano rimasto ucciso nella giornata di sabato nel Kurdistan iracheno, e la sorte di un altro giornalista russo. Sempre ieri, infatti, dal teatro di guerra intorno a questa cittadina irachena, è arrivata la notizia,

non confermata, della morte di un altro reporter. Secondo fonti di Mosca, un reporter russo sarebbe rimasto ucciso nel corso dei bombardamenti anglo-americani su Bassora nella notte tra sabato e domenica e la notizia è stata diffusa da Abbas Khalaf, ambasciatore iracheno presso il Cremlino. Ma il fronte dei giornalisti vittime di guerra, nella giornata di ieri, si è allungato con il ferimento di altri cinque reporter presso il porto di Umm Qasr, la prima cittadina dichiarata conquistata dalle forze alleate. A riferirlo è stato il colonnello Yousef al-Mullah, portavoce dell'esercito del Kuwait, parlando all'agenzia di stampa dell'emirato. Da Bruxelles è arrivata la richiesta ufficiale di Aidan White, segretario generale della Federazione internazionale dei giornalisti (Fip), che ha chiesto «alle forze degli Stati Uniti e dei suoi alleati la protezione di tutti i giornalisti e del personale dei mezzi di comunicazione che seguono la guerra in Iraq». La Fip, nel comunicato diffuso ieri, ha sottolineato la «tremenda pressione» a cui sono sottoposti tutti i giornalisti. Soprattutto i freelance che «affrontano rischi molto seri» senza il supporto organizzativo dei grandi network. Le ricerche di Lloyd, del cameraman della Itv, Fred Nerac, e del loro traduttore locale, Hussein

Othman, erano proseguite per tutta la giornata di ieri mentre, tra la comunità dei giornalisti dislocati nella zona, si diffondevano i dubbi sulla dinamica della morte di Lloyd, al centro di un duro botta e risposta tra le autorità militari britanniche e il quarto membro della troupe di Lloyd, l'operatore francese Daniel Demoustier, anche lui rimasto ferito nello scontro a fuoco. Secondo il cameraman di Parigi, il gruppo della Itv stava tentando di raggiungere Bassora senza seguire l'avanzata delle truppe alleate. Ma è il racconto di Demoustier ad aver scatenato un vespaio di polemiche con i vertici militari di Sua Maestà. «Le due jeep su cui viaggiavamo - ha raccontato l'operatore francese a un quotidiano inglese - si sono trovate davanti a un gruppo di iracheni che sembravano volersi arrendere. Le auto sono tornate indietro, ma i carri armati della coalizione hanno cominciato a sparare». «Sono furioso - ha proseguito il cameraman - i tank amici hanno cominciato a sparare con armi pesanti contro di noi. I proiettili colpivano la jeep, i vetri sono saltati, la carrozzeria si è accartocciata. Gli iracheni erano il loro obiettivo ma io sono sicuro che stavano per arrendersi, comunque sono tutti morti in pochi secondi». Un resoconto spietato che delinea un'azione militare in cui, secondo le ultime notizie, avrebbe trovato la morte il cinquantenne giornalista inglese, già inviato di guerra in Iraq nel 1988, in Bosnia, Jugoslavia e Kosovo. A tarda serata, il colonnello kuwaitiano Yousef al-Mullah, riferendo la notizia di un giornalista francese arrestato da soldati iracheni, ha lanciato un accorato appello ai reporter presenti sulle zone di azione militari: «Non oltrepassate il confine con l'Iraq fino a quando l'area non sarà sicura».

Fronti di Guerra

www.30.net

la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su **Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.**

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

in edicola

con **l'Unità Liberazione** il manifesto

Dodici navi militari americane attraversano in canale di Suez

IL CAIRO Sono transitate ieri all'alba nel Canale di Suez dodici navi militari statunitensi che trasportano verso il Golfo mezzi, attrezzature e materiale che in un primo tempo erano destinati alla Turchia per consentire le operazioni terrestri verso l'Iraq.

A quanto si è appreso, questo è il convoglio militare Usa più numeroso transitato per il Canale, mentre a metà marzo era passato un altro composto da otto unità, tra le quali tre sommergibili nucleari (Providence, Newport News e Augusta) e l'incrociatore lanciamissili Uss San Jacinto.

Il convoglio transitato ieri fa parte di un gruppo di 25 navi che stazionavano da settimane al largo della Turchia, in attesa dell'autorizzazione a sbarcare, che non è mai arrivata. A bordo vi sono blindati e armamenti della quarta divisione di fanteria statunitense.



La Giordania espelle tre diplomatici iracheni

AMMAN La Giordania ha espulso cinque diplomatici iracheni, partiti ieri in macchina alla volta dell'Iraq, dice una fonte dell'ambasciata irachena. Secondo la fonte, che non ha voluto essere identificata, i cinque includerebbero tre impiegati dell'ufficio consolare, un addetto culturale e un addetto commerciale. La

stessa fonte ha affermato che i diplomatici sono partiti in seguito a una richiesta del ministero degli esteri giordano, ma ha risposto con un «no comment» quando gli è stato chiesto quali fossero i motivi per tale richiesta.

Motivi che vengono chiariti dal Ministro degli esteri giordano Marwan Muasher che spiega che i cinque diplomatici iracheni sono stati espulsi per «attività estranee alle loro funzioni diplomatiche che mettevano in pericolo la sicurezza nazionale».

L'ambasciata irachena di Amman rimane, comunque, aperta con un personale di circa 30 diplomatici.

«Gli Usa dimostrano che l'Iraq ha armi proibite»

Lo scrittore israeliano Yehoshua: sarà questo il momento della verità per capire se la guerra era giusta

Segue dalla prima

«La giustizia o meno di questa guerra - afferma - potrà essere chiarita soltanto se e quando gli Usa e la Gran Bretagna dimostreranno che l'Iraq era veramente in possesso di armi di distruzione di massa. Sarà quello il momento della verità. Per tutti». Di una cosa, lo scrittore, si dice convinto guardando al futuro: «Un nuovo Medio Oriente può edificarsi solo se verrà ricercata una equa soluzione politica al conflitto israelo-palestinese. E sarà proprio questo, in Medio Oriente, il primo banco di prova per l'intera Comunità internazionale nel dopoguerra».

Le Tv di tutto il mondo rimandano in continuazione le immagini dei bombardamenti angloamericani sulle città dell'Iraq. Che cosa evocano in Lei umanista, scrittore e uomo da sempre in prima linea nella ricerca di una giusta pace per il conflitto arabo-israeliano?

«Prima di rispondere d'istinto a questa domanda dobbiamo ricordare che Saddam Hussein ha fatto massacrare i curdi con gas nervino, ha lanciato missili su popolazioni civili nella guerra con l'Iran e contro le città d'Israele nella prima guerra del Golfo, ha seminato morte e terrore invadendo il Kuwait, senza considerare l'interminabile lista di crimini commessi all'interno del suo Paese, contro i suoi oppositori. Se inseriamo quanto sta accadendo in questi giorni, nel quadro di un intervento contro un dittatore che mette in pericolo il mondo, dobbiamo forse controllare la nostra istintiva contrarietà. Tutto questo mi fa venire in mente i terribili bombardamenti di Dresda che hanno posto fine alla Seconda Guerra Mondiale: lo scopo era di mettere in ginocchio la Germania e non ricordo voci di grande dissenso. Il nodo della questione sta nella giustizia o meno di questa guerra e ciò potrà essere chiarito soltanto se e quando gli Usa e la Gran Bretagna dimostreranno che l'Iraq era veramente in possesso di armi di distruzione di massa. Solo allora ognuno di noi saprà con certezza se questa guerra era giustificata o no».

Stiamo assistendo in ogni parte del mondo a manifestazioni popolari contro la guerra, anche negli stessi

Usa e in Inghilterra. Ci sono poi le forti divergenze fra Europa e Stati Uniti. Che significato può avere questo scollamento fra leadership e opinioni pubbliche, e fra gli alleati occidentali?

«Non c'è dubbio che il problema esiste, ma bisogna però essere precisi ed equilibrati nel presentarlo: è vero che ci sono molte manifestazioni contro la guerra, ma è anche vero che non pochi governi europei - come quelli inglese e spagnolo - si sono espressi a favore dell'apertura di questo conflitto. Perfino molti dei Paesi contrari, non erano effettivamente contro la ricerca e lo smantellamento dell'apparato militare non convenzionale in mano al regime iracheno; affermavano per lo più che si doveva dare altro tempo agli ispettori dell'Onu. Le divergenze esistono perché il comportamento di Saddam aveva come scopo primario proprio quello di crearle. È riuscito a portare ad una situazione di indecisione in cui ognuna delle parti - a favore e contro la guerra - possono portare delle buone ragioni. Io stesso, senza grande sforzo, posso trovare buoni motivi per sostenere tanto una posizione, quanto l'altra. Ma al di là di tutto, c'è il fatto che l'Europa e gli Usa sono democrazie, e come tali hanno scelto i loro rappresentanti, e questi hanno deciso quello che hanno deciso. Se risulterà che i loro leader hanno sbagliato nel prendere posizione e nelle loro azioni, questi popoli hanno gli strumenti tanto per protestare legittimamente, quanto per "punire" la propria leadership per gli errori commessi. E tutto ciò, ci riporta di nuovo ai risultati di questa guerra, al ritrovamento o meno di armi di distruzione di massa, che determineranno il futuro di molti uomini politici».

La supremazia militare e i

Un Nuovo Medio Oriente può edificarsi solo se verrà ricercata una equa soluzione politica al conflitto

“Dobbiamo ricordare che Saddam ha ucciso i curdi con il gas nervino”



Ha lanciato missili contro l'Iran
Ha seminato morte e terrore in Kuwait
Ha eliminato gli oppositori



Un padre con in braccio il corpo senza vita della piccola figlia morta sotto un bombardamento su Bassora. Nabil/Ap

risultati militari della guerra non sono in discussione. Ma il dopo? E' già possibile iniziare ad immaginare il dopo guerra?

«Non dobbiamo necessariamente dipingere il dopo dell'Iraq con i colori dell'immaginazione democratica occidentale. Dobbiamo sperare solo che scompaia il terribile regime di questo dittatore sanguinario; dopo di che si potrà partire da una premessa realistica di un paese che rientri in un contesto di normalità, senza necessariamente pensare ad una democrazia di stampo occidentale. In questa area, sono pochi i Paesi democratici: prendiamo ad esempio la Siria. Non è forse una dittatura, e per di più gestita dallo stesso partito Baath, parente stretto di quello guidato da Saddam Hussein? Sì, certo lo è, ma la Siria non va in cerca di avventure pericolose per sé e per il mondo, non attacca ogni certo numero di anni qualche Stato confinante. Prendiamo l'Iran: modello di democrazia? Neanche per sogno! È una durissima teocrazia che però non minaccia di invadere nessun Paese. Volendo, possiamo trovare molti altri esempi, anche al di fuori del Medio Oriente. Ma nessun regime ha dimostrato un'aggressività e pericolosità pari a quella di Saddam Hussein negli ultimi 15-20 anni. Per questo l'intervento dell'Onu e degli alleati - che non è giustificato in altri casi, perfino quando si tratta di dittatura - contro di lui risulta accettabile, soprattutto se verrà dimostrato che metteva in pericolo il mondo intero con armi terribili e legami con il terrorismo internazionale. Spero quindi che dopo la fine della guerra gli iracheni ritornino a un regime più moderato, che permetta loro di svilupparsi ed inserirsi positivamente fra le nazioni civili, come avviene con altri paesi non propriamente democratici della regione - per esempio Egitto, Marocco, Giordania. D'altronde, la strada della democrazia è lunga da percorrere, ma se vi sono arrivati paesi come il Giappone e la Germania, con la loro plurisecolare storia monarchica, non è escluso che anche i Paesi della nostra zona vi possano - prima o poi - giungere».

E il conflitto fra Israele e i palestinesi?

«Se il problema della democratizzazione del Medio Oriente è una questione a medio-lungo termine, la risoluzione del nostro conflitto con i palestinesi è un fatto da risolvere con la massima urgenza. Io spero che l'Europa e soprattutto la Gran Bretagna - che con la sua adesione e partecipazione alla guerra a fianco degli Usa ha acquisito forti diritti - dopo la guerra mettano gli Stati Uniti alle strette, spingendoli ad entrare con tutto il loro peso nella questione. Non potrà esserci nessun "nuovo Medio Oriente" senza la soluzione del conflitto israelo-palestinese, e questa soluzione potrà avvenire solo esercitando sulle parti una massiccia pressione».

C'è chi sostiene che la prima "vittima" politica della guerra - prima ancora che scoppiasse - sia stata l'Onu, l'organizzazione che dovrebbe presiedere all'ordine mondiale. Anche Lei la pensa così e ritiene che ciò possa rappresentare un pericolo per il mondo?

«Sono così tante le guerre che le Nazioni Unite non hanno saputo o potuto impedire, che non dobbiamo scandalizzarci oltre misura. Certo, diverso è aprire le ostilità andando contro un veto (o quasi veto) nel Consiglio di Sicurezza. Questa spaccatura va senz'altro ricomposta e il più rapidamente possibile. Questa crisi non deve assolutamente portare a far uso di ciò che avviene in questi giorni come precedente per rendere l'Onu irrilevante, come lo era nel corso della Guerra Fredda e come - in buona misura - lo è stata per il conflitto israelo-palestinese. Ci sarà innanzi tutto da verificare la giustizia di questa guerra e - soprattutto - ci sarà poi da ricostruire l'Iraq e l'intera regione mediorientale. Se l'Onu sarà in grado di trovare i giusti equilibri, potrà contribuire in modo decisivo alla ricostruzione dell'Iraq e alla ricerca della pace in tutto il Medio Oriente».

Umberto De Giovannangeli

Europa e Usa sono democrazie se risulterà che i loro leader hanno sbagliato si potrà «punirli»

Sharon: con la maschera antigas ma tornate al lavoro

Il capo del governo invita la popolazione a non abbassare la guardia ma a riprendere una vita normale

DALL'INVIATO

HAIFA Riconquistare la routine. Tornare negli uffici, a scuola, senza separarsi dalla maschera antigas ma consapevoli che l'avanzata anglo-americana ha fortemente ridotto, anche se non cancellato, il rischio di attacchi missilistici da parte irachena. Ariel Sharon prova a convincere Israele che il peggio è passato e che l'incubo degli Scud che tornano ad abbattersi, come nel 1991, sulle periferie di Tel Aviv e Haifa, si sta diradando. Dal punto di vista israeliano, spiega a l'Unità Zeev Schiff, l'analista militare di «Ha'aretz», il maggior successo conseguito dalle forze anglo-americane è l'aver paralizzato l'aviazione militare irachena. Israele, sottolinea Schiff, temeva che potes-

sero inviare contro il proprio territorio un singolo aereo o un aereo senza pilota, con armi chimiche o batteriologiche. Adesso, conclude l'analista militare, Israele potrà riconsiderare di proseguire gli intensi pattugliamenti aerei ad alta quota. L'intelligence militare monitorizza in con-

Il premier ha discusso con laburisti e ultraortodossi le misure contro un eventuale attacco missilistico

tinuazione l'andamento delle operazioni militari in territorio iracheno, l'ufficio del primo ministro, ci dice Avi Pazner, portavoce di Sharon, ha un filo diretto con il Pentagono e la Casa Bianca.

La tensione si allenta ma l'allarme resta in vigore: anche dopo l'intervento di unità scelte anglo-americane nell'Iraq occidentale, il controllo delle forze alleate in quella vasta zona «non è totale», afferma alla radio militare il generale Amos Gilad, il coordinatore per i Territori palestinesi a cui è stato ora affidata la valutazione della guerra in Iraq. In teoria, resta dunque il rischio che Israele possa essere colto di sorpresa anche da un solo razzo iracheno, il quale - ed è ciò che preoccupa maggiormente - potrebbe montare una testata non convenzionale. Per scon-

giurare il peggio, un intero Paese affida la sua sicurezza alla batteria di missili Arrow posizionata in una pista sconnessa e fangosa, che si adentra in un campo di grano, 50 chilometri a nord di Tel Aviv. Da lontano riusciamo a scorgere i missili antimissile pronti al lancio, posti in gabbioni di color marrone e puntati verso il cielo, in quella che un tempo era una pista per appassionati di modellismo aereo. In quest'area super presidiate, i militari compaiono di rado. Restano chiusi nel loro «Cedro d'oro», un avveniristico centro computerizzato collegato al vicino radar «Pino Verde», in grado di elaborare in centesimi di secondo complessi piani di difesa.

Delle contromisure adottate per neutralizzare un attacco missilistico iracheno, il premier Sharon ha di-

scusso ieri con i laburisti e gli ultraortodossi di «Shas», i due maggiori partiti di opposizione. Della delegazione laburista, oltre all'attuale leader Amram Mitzna e al suo predecessore (ed ex ministro della Difesa) Benyamin Ben Eliezer, faceva parte anche l'ex ministro degli Esteri Shimon Peres, al quale Sharon avrebbe illustrato le sue misure in vista della più volte rinviata presentazione della «road map», il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu); presentazione che potrebbe avvenire a conclusione della guerra in Iraq. Secondo l'autorevole «Ha'aretz», ancor prima dell'inizio dell'attacco anglo-americano, Sharon avrebbe raggiunto un'intesa con la Casa Bianca in base alla quale Israele potrà avanzare le sue «riserve costruttive» al piano di

pace caldeggiato da Washington e Londra, che prevede la nascita di uno Stato palestinese provvisorio già entro quest'anno, in attesa di un accordo definitivo nel 2005. Ma le riserve costruttive israeliane sono considerate dai palestinesi un vero e proprio attentato alla «road map»:

Israele avrebbe raggiunto un'intesa con la Casa Bianca per avanzare riserve al piano Usa sullo stato palestinese

«Israele - denuncia il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat - si propone in realtà di distruggere il tracciato di pace», anche con la preannunciata espansione per altri 20 chilometri all'interno della Cisgiordania, della barriera di sicurezza lungo la linea verde di demarcazione con Israele. Preoccupato per le ricadute delle operazioni militari in Iraq, Israele lo è ancor più del dopoguerra, segnato come sempre dall'irrisolto conflitto con i palestinesi. A ricordarlo, se mai ve ne fosse bisogno, ci pensa il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon: «Gli americani - sottolinea Yaalon in un incontro con un gruppo di riservisti a Betlemme - combattono una guerra molto importante in Iraq, ma per Israele non meno importante è la guerra nei Territori».

u.d.g.

In Pakistan manifestazioni pro Saddam e Bin Laden

ISLAMABAD Decine di migliaia di dimostranti sono scesi ieri in piazza a Lahore, la capitale culturale del Pakistan. Insieme a cartelli con scritte anti-americane, sono stati anche inalberati ritratti di Saddam Hussein e di Osama Bin Laden. La protesta è stata organizzata dal cartello dei partiti dell'opposizione islamica

Muttahida Majlis-e-Amal che nelle settimane scorse aveva organizzato proteste analoghe. La manifestazione dell'opposizione è coincisa con la festa nazionale del Pakistan che si è svolta quest'anno senza la tradizionale parata militare per rispettare i sentimenti di pena e angoscia dei cittadini provocati dal conflitto nel Golfo, ha detto la televisione. Nel palazzo presidenziale di Islamabad il leader Pervez Musharraf ha consegnato onorificenze militari a ufficiali e soldati che si sono distinti in operazioni militari condotte nell'ultimo anno ai confini del paese nel momento di massima tensione con l'India.



In piazza anche gli studenti dell'università di Amman

AMMAN Migliaia di studenti giordani hanno partecipato ieri a un sit-in di protesta nell'Università Al Hussein di Maan, 200 chilometri a Sud di Amman. Parecchie decine di agenti erano stati dispiegati intorno all'università per contenere la protesta in caso gli studenti avessero tentato di uscire dal campus, ma

la dimostrazione si è dispersa pacificamente. Gli abitanti di Maan erano scesi in piazza anche venerdì scorso, quando la polizia aveva chiuso le vie di accesso alla città. Secondo voci non confermate, un poliziotto sarebbe rimasto ferito non gravemente negli scontri di venerdì scorso. In un messaggio televisivo venerdì sera, Re Abdallah II aveva chiesto ai sudditi di dimostrare «civilmente» la loro solidarietà con i «fratelli iracheni». Ieri il sovrano aveva presieduto una riunione del governo, chiedendo alle autorità di «contenere» le reazioni verso i manifestanti.

Alla ricerca di un'uscita di servizio per Saddam

Le armi non hanno chiuso le trattative segrete per favorire l'esilio del rais iracheno

Segue dalla prima

O per convincere quelli che gli sono più vicini a toglierlo di mezzo, che continua in sordina anche dopo l'inizio dell'attacco. Non si vede. Non si commenta. Non fa titoli. Non si capisce come e dove si svolge. Tanto meno dove possa parare. Ma c'è, respira, se ne avvertono costantemente i segni. Anche quando la si smentisce. Bush è parso ieri voler tagliar corto sull'argomento. Ha lasciato intendere che ormai «è troppo tardi» perché le cose si possano risolvere con un'uscita volontaria di scena di Saddam. «La sua occasione di andarsene in esilio ce l'aveva, ma l'ha persa», ha detto. Ma che bisogno aveva di risolvere l'argomento se la questione, come parrebbe evidente al senso comune, visto che la guerra è già in corso da giorni, è superata? Che bisogno aveva il suo portavoce a rievocarlo proprio nel primo dei briefing in cui aveva annunciato l'inizio delle operazioni? Che cosa è andato a fare ieri, in piena guerra, a Damasco il ministro degli Esteri di Baghdad Naji Sabri? Solo per cortesia, confrontare opinioni sul prossimo vertice arabo col collega siriano Faruq al Shara, o perché c'è ancora qualcosa da discutere riservatamente sulla possibilità che Saddam e la famiglia riparino in Siria? Perché, se il discorso è chiuso, sono tornati ancora ieri alla carica sull'argomento i sauditi? L'unica iniziativa pubblica che met-



Saddam Hussein in una immagine televisiva

Diecimila afgani in corteo contro l'intervento in Iraq

KABUL Migliaia di afgani hanno manifestato ieri nella provincia di Laghman, nel nord-est dell'Afghanistan, per protestare contro l'offensiva militare americana in Iraq. La prima manifestazione pubblica di protesta in Afghanistan dall'inizio della guerra. I manifestanti hanno sfilato in 10 mila, per le strade di Mehtarlam, capoluogo della provincia di Laghman. Hanno bruciato bandiere americane, britanniche e di altri membri della coalizione internazionale in Afghanistan, come ha dichiarato

alla Afp il generale Asmatullah, comandante della divisione del Laghman. «Prima verso le 9.30 locali (6.00 in Italia) si sono solo radunati studenti, ma poi è diventata una manifestazione di massa», ha detto il generale. I manifestanti hanno chiesto l'immediato cessate il fuoco in Iraq gridando slogan come: «Morte all'America, morte alla Gran Bretagna». Il corteo, durato quasi tre ore, si è svolto senza incidenti. Il governo afgano mercoledì scorso aveva ufficialmente annunciato il suo sostegno agli Stati Uniti.

te al centro la questione dell'esilio di Saddam, e di uno sforzo internazionale concertato per coltivare una democrazia nel post-Saddam a Baghdad resta quella lanciata dai radicali italiani, caldeggiata con la consueta foga teatrale da Marco Pannella, e con un po' meno teatralità da Emma Bonino, fatta propria da una maggioranza ampia e trasversale del Parlamento italiano. Il governo Berlusconi sembra essersene completamente dimenticato. Ma altri continuano apparentemente a puntarvi, dietro le quinte, anche alla ventinovesima ora. Si dice che su questo la

Russia, che pure parla poco, stia continuando a muoversi molto. L'ex premier e capo del Kgb Evghenij Primakov ne aveva parlato con Saddam in persona. Il 10 marzo gli avevano mandato il presidente della Duma Gennadi Seleznev con un messaggio in cui si insisteva perché accettasse tutte le condizioni americane. Ancora alla vigilia della guerra Primakov aveva insistito che Saddam si presentasse in tv il 18 marzo, annunciando le proprie dimissioni. Ma molti segni indicano che non abbiano ancora abbandonato gli sforzi in questo

sca. Igor Ivanov e il segretario di Stato di Bush Colin Powell hanno avuto una lunga conversazione telefonica ancora sabato scorso. Non si sa di che cosa abbiano discusso. Ma ha colpito gli osservatori più attenti che al termine del colloquio Ivanov abbia dichiarato: «E se non c'è resa irachena nel giro di tre giorni come prevede Washington? Forse a quel punto sarà necessario un intervento diplomatico per risolvere la guerra se danni e pericoli superano quelli calcolati dall'amministrazione americana?». Cosa intendeva dire? Che da Washington gli hanno chiesto di continuare a dargli una mano per arrivare ad una resa più rapida e all'allontanamento di Saddam? Avrebbe un senso. Perché molte sono le alternative peggiori. L'incubo peggiore di tutti è che, dopo un «successo catastrofico» dell'avanzata anglo-britannica finisca in una battaglia casa per casa a Baghdad. Con 6 milioni di civili di mezzo. E magari i «colpi proibiti» (armi chimiche e biologiche usate all'ultimo momento, l'inevitabile rappresaglia che dichiaratamente non esclude nemmeno le atomiche). C'è chi teme che nemmeno questo garantirebbe automaticamente la cattura di Saddam. Non è detto che, vista la partita irrimediabilmente perduta si spari un colpo in testa nel suo ultimo bunker come fece Hitler (e comunque per anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, era in dubbio che fosse morto davvero).

Ormai è evidente che c'era stato un tentativo di far finire la guerra prima ancora che iniziasse eliminando fisicamente quello che ritengono il problema principale. Sul Washington Post di ieri Bob Woodward, un giornalista il cui prestigio continua a fondarsi sulla mitica inchiesta sul Watergate che aveva portato alle dimissioni di Nixon, ha raccontato di come la guerra fosse iniziata almeno 48 ore prima di quando è iniziata «ufficialmente», quando non era nemmeno iniziata la conta per l'ultimatum. Autorizzando già mercoledì l'avvio dell'«Oplan 1003 V», Bush aveva dato inizio alle operazioni del commandos incaricati di rintracciare e uccidere Saddam. Non hanno esitato a cambiare i piani quando gli si è presentata l'occasione opportunistica di cogliere Saddam con i missili. Che ci siano andati vicino, o no, resta un mistero. Così come resta molta, probabilmente voluta confusione sugli sforzi per convincere parte dell'establishment più vicino al dittatore ad abbandonarlo. Di ora in ora cambiano le liste di quelli che devono assolutamente andarsene, da punire come criminali di guerra, e quelli cui si fa sapere che potrebbero anche restare al potere se gli danno una mano a liquidare il principale. C'è chi ha notato che nella «dichiarazione di guerra» di Bush l'altro giorno era scomparsa la questione «democrazia» per il post-Saddam. Che sia tra le cose «negoziabili»?

Siegmund Ginzberg

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.

Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri Giorni di storia

La collezione «Giorni di storia» è un'opera unica che ricostruisce giorno per giorno la storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere la deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

5 Libro

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine «Riformismo», che configura una vera e propria «corruzione del linguaggio», dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro

I corsi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7 Libro

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

* Offerta valida fino ad esaurimento scorte

«Non demonizzate l'Islam» s'appellano i giornalisti cattolici

Un appello per la pace in Iraq è stato presentato ieri dall'Unione stampa cattolica italiana (Ucsi) e dai vertici del mondo dell'informazione italiano. Il documento che è stato illustrato nel corso dell'incontro «Giornalisti, un minuto di parole al servizio della pace» promosso dall'Ucsi, richiama le responsabilità ed i rischi a cui sono sottoposti i giornalisti

in tempi di globalizzazione. L'invito è a non riprodurre «le ineguaglianze e le pretese di egemonie di alcuni a danno dei più» e invita a resistere «alle manipolazioni strategiche e propagandistiche» che in tempi di guerra arrivano ad oscurare la drammatica realtà del conflitto. Con l'appello si mette in guardia dal rischio di cedere a «stereotipi e codici linguistici forgiati nel dizionario della cultura del nemico: come la demonizzazione dell'Islam e dello "scontro di civiltà"». «Una convinzione ci unisce - conclude il documento - la parola non può vivere che come parola di pace, perché se fosse parola d'odio sarebbe tomba a se stessa come parola umana, la morte di ogni comunicazione».



L'ambasciatore in Vaticano: «Incomprensibile espulsione»

«È un provvedimento infelice e spiacevole»: così l'ambasciatore dell'Iraq presso la Santa Sede, Abdul Amir Al Anbari, ha commentato l'espulsione di quattro diplomatici iracheni accreditati presso l'Italia. «Non riesco a capire una simile decisione dati i rapporti politici ed economici esistenti tra Italia e Iraq, per favorire i quali

lavoravano i miei colleghi», ha osservato. L'ambasciatore presso la Santa Sede ha appreso la notizia dell'espulsione dall'Italia dei suoi connazionali dalla Cnn. Al Anbari ha detto che con il Vaticano «non ci sono ovviamente problemi». Il diplomatico, rientrato a Roma il giorno dell'attacco anglo-americano dopo essere stato a New York durante le ultime fasi della trattativa all'Onu, non ha finora incontrato nessuna autorità vaticana. «Ma sono cosciente e felice - ha osservato - degli interventi contro la guerra fatti dalla Santa Sede e dal papa». Al Anbari è ambasciatore dell'Iraq in Vaticano dal 28 aprile del 2001, prima rappresentava il suo paese all'Onu.

L'America ordina, l'Italia obbedisce

Espulsi quattro diplomatici iracheni. Il governo si giustifica: l'ambasciata non è chiusa

Segue dalla prima

Il ministro degli Esteri informa il tele-popolo italiano che l'Italia «non è in guerra, non è un paese belligerante» ma «ha scelto di sostenere gli alleati americani e britannici». Comunica che ci sono state le espulsioni ma resta aperta e funzionante l'ambasciata irachena, con la permanenza a Roma del «console» Fares Ali al Shoker, l'incaricato capo dell'ufficio di interessi di Baghdad ospitato dall'ambasciata del Sudan. All'ora di pranzo la Farnesina ha parlato di quattro «funzionari» espulsi, in realtà si tratterebbe di due diplomatici e due funzionari dell'ufficio. La sede resta aperta ma è di fatto svuotata, ridotta al minimo, nonostante vi fossero solo cinque diplomatici e tre funzionari amministrativi. Un fatto che non è avvenuto né durante la prima guerra del Golfo, nel '91, né durante l'intervento Nato contro la Serbia. E ieri sono stati mandati fuori dall'Italia anche due borsisti (diretti probabilmente ad Amman), uno dei quali era a Roma con una figlia. Se non si tratta dei due funzionari il numero delle persone cacciate sale a sei. Frattini, a «Domenica In», ha risposto alle domande di Mara Venier, un ennesimo strappo a quella regola votata dalla Commissione di Vigilanza sulla Rai, che vieta «di norma» la partecipazione di ministri e politi-

ci nei programmi di intrattenimento, e le interviste non fatte da giornalisti. Il titolare della Farnesina - che coglie l'occasione per rivelare dal salotto tv la «scoperta di basi di Al Qaeda in Italia», dimenticando di aggiungere che molte delle inchieste si sono sgonfiate - rassicura: «Non ci sarà nessuna modifica dei rapporti tra

l'Italia e l'Iraq che esistevano fino a ieri». Se la gran parte dei paesi della Ue ha detto no al «diktat» americano sulla chiusura delle ambasciate e l'espulsione dei diplomatici, l'Italia ha ubbidito a metà (ma il senso politico e pratico è lo stesso). Frattini paragona l'Italia ai grandi paesi come «Svezia, Finlandia, Germania e Austria», che hanno espulso perso-

nale iracheno (ma non dice che hanno detto un chiaro no agli Usa), mentre il governo italiano si affaccia a Giordania, Australia, Serbia, Repubblica Ceca e Thailandia. La Spagna, che accetta il conflitto, non ha cacciato nessuno. Ma le espulsioni non avrebbero a che fare con la guerra, svicola Frattini, solo provvedimenti verso «single persone nei

confronti delle quali ci sono esigenze per invitarle a lasciare l'Italia». Sui particolari non si sofferma, né parla di spionaggio. «Riferirò in modo dettagliato al Parlamento», promette il ministro che oggi riferirà alle Commissioni Esteri. È una soluzione tutta italiana, per evitare il no deciso alla richiesta del Dipartimento di Stato Usa, cosa che hanno fatto

chiaramente circa venti paesi nel mondo, e molti europei, accontentando però gli Stati Uniti sull'allontanamento di personale diplomatico considerato «amico del regime» di Saddam Hussein. L'opposizione è insorta alla notizia delle espulsioni: «Il governo adotta misure, su richiesta degli Stati Uniti, che possono essere assunte solo nel

caso di guerra dichiarata», afferma Luciano Violante. «È l'ennesima prova delle bugie» aggiunge Gavino Angius, «che questo governo continua a raccontare agli italiani». Una decisione «gravissima» secondo Pierluigi Castagnetti, della Margherita. «Ippocrisia» del governo, dice il verde Alfonso Pecorella Scanio, parla di «illealtà» Paolo Cento. Per Marco Rizzo, Pdc, «l'Italia è in guerra contro l'Iraq», «un atto di guerra e di servilismo» anche per Ramon Mantovani, del Prc.

A queste proteste aveva replicato il centrodestra, da Ignazio La Russa di An a Elio Vito, di Fi, se la prendono con Violante: «fa polemica a tutti i costi». Lo dirà poco dopo anche Frattini invitando l'opposizione ad abbassare i toni e fa la morale ai pacifisti «che non gridano contro Saddam per i bambini uccisi». Sandro Bondi, di Fl accusa il centrosinistra di «avventarsi furiosamente contro il governo prima di conoscere le ragioni» delle espulsioni, ma non le sa neppure lui. Del resto, lo dice chiaramente il forzista Cicchitto, gli ambasciatori iracheni «sono espressione del regime di Saddam Hussein». Ma anche nel centrodestra c'è chi dissente: Bobo Craxi trova «inutili e dannose» le espulsioni, in vista dei rapporti futuri con l'Iraq, mentre nel centrosinistra sono cauti Di Pietro e i socialisti dello Sdi.

Natalia Lombardo

Alessandra Mussolini in braccio a Livia Turco durante la trasmissione televisiva Porta a Porta



Terra di nessuno

«Berlusconi è sembrato voler caricare tutte le colpe o quasi su Chirac, assolvendo l'America. Fino ad auspicare una riforma del Consiglio di sicurezza con abolizione del diritto di veto, un potere fondato su basi a suo avviso anacronistiche; e a reclamare - forse con la stessa volontà punitiva nei confronti di Parigi - un allargamento dell'Europa ad est fino a comprendere la Russia di Putin (oltre a Turchia e Israele).

Tali uscite rischiano di compromettere il semestre italiano? È presto per dirlo. Quel che è certo, hanno approfondito il risentimento di Parigi. E hanno suscitato dubbi in vari ambienti romani. Anche nei palazzi

delle istituzioni. L'opposizione ha fatto le sue critiche (D'Alema), ma forse è stata anch'essa presa alla sprovvista dall'attacco. Chi ha risposto con un'analisi compiuta è Giorgio Napolitano. Il quale si domanda: è questo il ruolo di mediazione che l'Italia vuole svolgere? «C'è da sorridere». E aggiunge: «Non giova alla credibilità del paese la presentazione, da parte dell'onorevole Berlusconi, di un progetto personale di "Nuovo Ordine Mondiale", all'insegna dell'improvvisazione e dell'approssimazione».

Stefano Folli, *Il Corriere della sera* di domenica 23 marzo 2003

Il governo si è barcamenato. Ma persino i paesi belligeranti hanno disobbedito agli Usa

«Non hanno saputo dire no»

l'intervista Marina Sereni responsabile Esteri Ds

ROMA «L'Italia ha compiuto un gesto politico grave. Ha scelto di dare soddisfazione alla richiesta del Dipartimento di Stato americano, con le espulsioni, anche se non ha chiuso l'ambasciata irachena a Roma. Il governo, insomma, ha dato un contenuto agli Usa».

Marina Sereni, responsabile Esteri nella segreteria Ds, da giorni aveva lanciato l'allarme sulle espulsioni di funzionari dell'ufficio d'interessi iracheno, avvenute ieri, e aveva chiesto spiegazioni al ministero degli Esteri, insieme ad alcuni parlamentari della Quercia. Senza ottenere alcuna risposta.

Ieri Frattini, ospite a «Domenica In», ha chiarito che la sede della rappresentanza

irachena a Roma resta aperta, ma che ci sono state le espulsioni. E questa la risposta italiana alla richiesta Usa?

«La risposta decisa non c'è stata, però ci sono i provvedimenti comunicati dal ministro troppo tardi. Le opposizioni avevano chiesto chiarimenti già venerdì e sabato, senza ottenere una risposta. Ma mentre Frattini si riservava di «valutare» la richiesta del Dipartimento di Stato americano, il governo aveva avviato i provvedimenti di espulsione. Frattini non li comunica all'opinione pubblica se non dalla televisione, e non spiega perché sono state allontanate queste persone. L'unico motivo comprensibile, per noi, è la conse-

guenza della richiesta degli Usa».

L'Italia non ha saputo dire di no agli Stati Uniti, come hanno fatto altri paesi?

«Sembra un gesto tutto politico. Come se l'Italia avesse detto: non abbiamo le ragioni per chiudere le rappresentanze diplomatiche irachene ma mandiamo via il personale».

Così l'ufficio d'interessi iracheno è svuotato?

«Sicuramente è depotenziato, restano solo tre diplomatici su cinque, e un funzionario. Poi ci risulta che siano stati fatti uscire dall'Italia anche due borsisti, partiti ieri mattina. Così il governo ha dato soddisfazione al Dipartimento di Stato americano. Un atto più simbolico che utile ai fini della guerra. Un contentino,

insomma, non potendo essere paese belligerante...».

L'Italia si differenzia dai paesi europei anche nella risposta alla richiesta americana?

«Dei Quindici paesi europei nessuno, neppure i paesi belligeranti, hanno scelto questa strada, e mi ha stupito che l'Olanda sia stata tra i primi a dire no, come il Portogallo. Noi ci siamo dichiarati, per bocca del premier, anzi, veramente bisogna dire per volontà del Capo dello Stato, paese "non belligerante", e anche se non è stata chiusa l'ambasciata è stato dato comunque un segnale preciso. Avremmo potuto capire un atteggiamento contrario verso gli Stati Uniti, da parte del governo:

anzitutto tenere una posizione ferma di principio, perché le ambasciate sono una parte della sovranità nazionale dei paesi. Ma sarebbe stato più utile far capire agli Usa l'opportunità di lasciare aperti dei canali di comunicazione, proprio attraverso i paesi non belligeranti, fra gli alleati in guerra e l'Iraq. Del resto non si parla di trattative in corso, quindi con esponenti del regime iracheno, perché si arrivi a una resa?».

Il governo, insomma, si è barcamenato di nuovo?

«Sì, ma ha scelto ancora una volta lo squilibrio tra le ragioni e gli interessi della diplomazia, e le ragioni e gli interessi degli Usa. Una decisione grave, e anche scorretta verso le opposizioni».

Il ministro degli Esteri invita l'opposizione a non fare polemiche, e il centrodestra l'accusa di contestare le espulsioni senza conoscerne le ragioni. Come risponde?

«Non cerchiamo affatto la polemica gratuita, sono giorni che chiedevamo chiarimenti, in anticipo sui fatti. Alcuni parlamentari Ds hanno chiesto informazioni alla Farnesina, inutilmente. Non ci è stata data una risposta, e questo dimostra un scarso rispetto per le opposizioni, che non lo meritano. Insomma, il governo sta zitto ma agisce, prende provvedimenti e ne parla in tv prima che alle Camere...».

Quali informazioni avevate, come Ds?

«Venerdì sera abbiamo saputo che alcuni di questi funzionari - e i borsisti con le loro famiglie, perché uno di loro ha una bambina che avrebbe lasciato la scuola - avevano ricevuto il provvedimento per lasciare l'Italia entro domenica mattina, come poi è avvenuto. E Frattini stava «valutando» la risposta alla richiesta americana. Quindi avrebbe avuto tutto il tempo di darci un chiarimento, tanto più che le Camere sono aperte, soprattutto Montecitorio, e le commissioni sono riunite. Il governo ha scelto un'altra strada, confermata da Frattini senza specificarne le ragioni. Non dice neppure se queste persone potevano attendere alla sicurezza del paese».

n. l.

Domenica In, succursale di Porta a Porta. Feltri s'indigna con l'Unità, colpevole di aver mostrato i bimbi feriti

Il ministro «riferisce» a Mara Venier

Onide Donati

Gli «effetti collaterali» della guerra irrompono nel pomeriggio di Rai Uno. Non sono i volti dei bambini iracheni feriti, dei bambini in lacrime, dei bambini attaccati alla flebo. Non i bambini mostrati, ieri, in prima pagina, da l'Unità. No. È lo scandalo provocato nell'animo gentile di Vittorio Feltri per la pubblicazione di quelle foto. Su *Libero*, che Feltri dirige, ci sono altre immagini prese dai circuiti internazionali: il «forza Usa» non prevede digressioni pietose, duri alla meta a Bagdad, senza se e senza ma. Un Feltri ringhioso si materializza a «Domenica In» per mettere l'Unità alla berlina: che scandalo l'esposizione di bimbi per fini di parte, e pensare che i giornalisti dovrebbero rispettare la Carta di Treviso che vieta l'impiego di immagini di minori. Sarà lo stesso Feltri che su *Libero* ha fatto strame della privacy pubblicando un elenco di presunti pedofili, compresi omonimi galantuomini, o un sosia? Sarà lo stesso Feltri che su *Libero* ha pubblicato le foto dei bambini vittime della pedopornografia con una piccola fascia nera sul volto che non occultava nulla?

Sarà lo stesso Feltri che su *Libero* additò al pubblico ludibrio una nutrita pattuglia di parlamentari contrari all'azione militare in Afghanistan? Nessuno glielo chiede, in uno studio affollato da un'esagerata presenza di politici e giornalisti, liberi d'esprimersi a briglia sciolta senza alcuna mediazione. Per fortuna c'è un vescovo - Ersilio Tonini - che sbotta in un sacrosanto e scandalizzato «basta» all'imbarazzante salotto-pollaiolo di Mara Venier. Che non prova neanche a governare la situazione, ma chiede «toni più calmi perché è domenica pomeriggio»: perbacco, l'ora del tè, anche se c'è la guerra.

Dunque Feltri ce l'ha con l'Unità, chiamata in ballo disinvoltamente senza possibilità di replica. Nessuno di Domenica In, nei dieci minuti abbondanti di intervallo pubblicitario, tv e teledischi, pensa di interpellarci e chiederci se, casomai, avessimo qualcosa da rispondere a Feltri (tornato in collegamento da Milano se possibile ancora più ringhioso dopo il Tg per strapazzare un Giulietto Chiesa a cui il microfono passa sotto la bocca più veloce di una meteorita). Nessuno di Domenica In deve avere dato un'occhiata ai quotidiani del giorno, magari per rilevare che scelte analoghe a quelle de-

l'Unità le ha fatte anche il *Messaggero* (prima pagina), il *Corriere della Sera* (pagina 5 e 6), la *Stampa* (pagina 6), la *Repubblica* (pagina 11)... Nessuno pensa a consultare - ma qui forse entriamo nel campo dell'ignoto per la varietà della domenica pomeriggio - la Carta di Treviso. Che recita: «Nel caso di bambini malati, feriti o disabili, occorre porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che, in nome di un sentimento pietoso, si arrivi ad un sensazionalismo che finisce per diventare sfruttamento della persona». Ecco il punto. L'Unità ha prestato «particolare attenzione» alla pubblicazione delle fotografie. Che «parlano» di bambini vittime non di incidente o malattia ma di una guerra, che mostrano gli «effetti collaterali» più e meglio di tante parole. Di questo ieri sarebbe stato interessante parlare alle 5 del pomeriggio. Invece la Rai ha fatto ringhiare Feltri contro l'Unità. E, una volta sgomberato il pollaio, ha mandato in onda un monologo del ministro degli Esteri Franco Frattini per spiegare la posizione filo interventista dell'Italia. I parlamentari che magari pensavano d'ascoltarlo alle Camere non hanno che da chiedere la registrazione alla Rai.

La notte dell'ultimatum Emilio Fede era in iperossegnazione: «Eccole, eccole», «No», «Purtroppo la guerra», «Eccole! No». L'ansia dei bambini che aspettano i fuochi d'artificio. Notte-tempo si è anche dilataato a lungo sui sosia di Saddam, mostrando due foto: una con il dittatore in alta uniforme, tirato a lucido, l'altra che invece lo mostrava stanco, abbastanza sciatto. Ha chiamato persino un esperto di fisiognomica per farsi confermare che erano due persone diverse, ma quello non ha confermato per niente.

Fede è maestro nelle news-show. Venerdì invece gli sono arrivate le bombe in diretta, ed è crollato: ha aperto il tg e ha sentito la voce rotta di Anna Migotto da Baghdad, ha sentito soprattutto gli scoppi a poche centinaia di metri da lei, e la paura che arrivava sul filo. Poche ore prima l'inviata del Tg4 era soprattutto arrabbiata perché le avevano sequestrato il satellitare, ma ora era lì, in diretta, tra le bombe. Ad ogni silenzio Fede la chiamava («Anna, Anna!»,) la faceva parlare, poi si è messo a piangere lui, ha ceduto la linea. Sarebbe indelicato pensare a un nuovo show: il vecchio inviato Rai, rotto a tutte le esperienze, che ai tempi si era meritato persino il soprannome di «Sciapone l'Africano», non ha retto una guerra che, almeno agli inizi, era sicuro che il suo Berlusconi avrebbe impedito. Comunque, Fede ha tagliato le notizie soft, bellone e pettegolezzi: dopo la pubblicità, al loro posto, ricomincia con Berlusconi.

Mentana con il suo Tg5 parte male: per due sere conse-



cutive, giovedì e venerdì, è arrivato in onda che tutto era già finito, il bombardamento si era compiuto, «bruciato» dagli altri tg. Giovedì ha mandato in onda, segnalandone l'eccezionalità, le immagini dell'inviata del Tg3 Giovanna Botteri e dell'operatore Guido Cravero: le prime sui palazzi in fiamme, le prime che raccontavano anche senza parole l'apocalisse. Venerdì ha preso la decisione: una nuova formula per segnare il pathos del momento, tutti in scena. E così Enrico, Lambertino e Annalisa, i tre conduttori, chiamandosi per nome si sono passati la parola per tutto il tg, mimando la Cnn: ma ne è venuto fuori un teatrino dove le notizie venivano spezzate in due, se le rubavano uno con l'altro, mentre Gabriella Simoni, l'inviata del Tg5 a Baghdad a cui erano cadute le bombe quattrocento metri più in là, non aveva da aggiungere aggettivi alla sua testimonianza. Di un'altra impresa si è reso protagonista il Tg5: spacciare la pubblicità come notizia. Un lungo servizio è stato dedicato infatti - giovedì - alle bombe in diretta sui telefonini (a cura del Tg5), con tanto di prezzi al minuto e abbonamenti consigliati. Anche la pubblicità, in fondo, è guerra.

E sempre a proposito di pubblicità, continua ad andare in onda sulle reti Mediaset lo spot sulla «legge Biagi», la legge che non c'è, nonostante le polemiche e le pubbliche ammissioni di esponenti della maggioranza. Anche la guerra lascia aperto il capitolo degli omissis: e stavolta a partire dalle manifestazioni in tutto il mondo per la pace.

I vescovi pensano alle vittime E chiedono «pace e diritti»

L'impegno della Chiesa italiana per la pace in Iraq e per gli aiuti umanitari alla popolazione civile colpita dalla guerra sarà uno dei temi che verranno affrontati questo pomeriggio dal card. Camillo Ruini, all'apertura dei lavori del Consiglio Permanente della Cei, una sorta di «parlamento» dell'Episcopato italiano. L'incontro, che si svolge a Roma e

durerà fino al 27 marzo, ha all'ordine del giorno anche i rapporti tra Chiesa cattolica e il mondo universitario e l'attività pastorale in Italia di sacerdoti stranieri. Il «Consiglio» discuterà anche del programma della prossima assemblea generale dei vescovi che si terrà a Roma dal 20 al 24 maggio. Sull'impegno per la pace chiede chiarezza il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. «Pace è una parola da riempire di significati» ha sottolineato e su questo potranno riscontrarsi «differenze». «Per noi cristiani - ha aggiunto - la pace vera in Iraq e nelle altre nazioni in particolare del terzo mondo non è solo ordine e tranquillità, ma anche rispetto concreto dei diritti umani fondamentali».



Prodi: l'Europa ancora non ha una sola voce in politica estera

MILANO L'Europa in questa fase complessa dimostra «di non avere ancora una voce unica sulla politica estera». Lo ha detto il presidente della Commissione Europea Romano Prodi chiudendo il suo intervento alla riunione annuale della Banca Interamericana di Sviluppo. D'altra parte, ha aggiunto il presidente dell'esecutivo europeo,

«abbiamo impiegato 45 anni per costruire l'euro, e non possiamo quindi pensare di poter avere subito una politica estera comune».

Durante l'incontro c'è stato anche un blitz pacifista: una ragazza è entrata di corsa nella sala convegni e ha appeso al palco una bandiera arcobaleno dicendo: «Non si può parlare di sviluppo senza parlare della guerra che si sta svolgendo». La ragazza, subito allontanata, non ha potuto ascoltare il commento del presidente Ue: «È difficile lasciare le preoccupazioni fuori da questa stanza, ma alla pace si può contribuire anche affrontando i problemi della disuguaglianza fra i diversi continenti».

Via libera alle armi, il business è business

Si del governo, anche dove vi siano gravi violazioni di diritti umani. Ma l'opposizione s'impunta

Nedo Canetti

ROMA Da mesi, dallo scorso giugno, è in discussione al Senato, un ddl che ratifica l'accordo quadro di Farnborough, tra Italia, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Gran Bretagna e Irlanda, che prevede misure per facilitare la ristrutturazione dell'industria europea di difesa. I tempi si sono allungati, perché il governo ha surrettiziamente inserito nel testo norme che, in pratica, facilitano la liberalizzazione del commercio delle armi, per quanto riguarda l'esportazione verso Paesi terzi, anche quelli dove si verificano gravi violazioni dei diritti umani, e i controlli per il rilascio della licenza, che diventano molto generici (scompaiono i controlli bancari). Da qui la dura opposizione del centro-sinistra, che ha finora impedito che si arrivasse al voto finale. Giovedì scorso, governo e maggioranza, proprio nel giorno dello scoppio della guerra irachena, hanno insistito per votare in aula il provvedimento, nonostante non ne fosse nemmeno finito l'esame in commissione.

«In tutto questo periodo - ricorda Daria Bonfietti, ds che ha seguito costantemente l'iter del provvedimento, insieme alla collega Tana De Zulueta - abbiamo sostenuto già allora come ci sembrasse inopportuno discutere di un ddl che, comunque lo si voglia rigirare, allenta i controlli e permette una maggiore facilità di commercio delle armi».



Militari americani in un deposito di armi

L'Uivo non è contrario alla ratifica dell'accordo, che, anzi sollecita. La proposta più volte, ancora ieri, avanzata, è quella di votare subito i due articoli, appunto, di ratifica e di rinviare ad un successivo dibattito le norme aggiunte. Proposta sempre respinta dall'esecutivo e dalla Polo. Quando ieri, forzando i tempi, il

provvedimento è stato nuovamente posto all'ordine del giorno, tutti i gruppi del centro-sinistra sono insorti. «Ci sembrava già assurdo - sottolinea Bonfietti - mesi fa, modificare la legge 185 del 1990, la più avanzata d'Europa, che si era segnalata per il rigore e la severità delle norme sul commercio delle armi, ci è apparsa ora inqualificabile che il governo

abbia scelto proprio il giorno dell'inizio dei bombardamenti per continuare la discussione e, quindi, come sempre, in questo periodo, determinare, a colpi di maggioranza, l'approvazione del testo modificato in peggio». «Un comportamento e una decisione - rileva l'esponente della Quercia - che abbiamo ritenuto inaccettabili. Per questo, respinta la

nostra proposta di stralcio, abbiamo contrastato in aula, assieme ai gruppi di Rifondazione e dei Verdi, l'ulteriore iter, riuscendo, ancora una volta, a rinviare il voto finale; alla ripresa del dibattito riproporremo di riportare l'articolo in commissione, per discutere seriamente gli altri 12 articoli». «Dubitiamo però - conclude Bonfietti - che ci sia qualche se-

gnale di respicenza; il Polo ha dimostrato di non voler tenere conto di alcuna obiezione e il governo sembra preferire ad una buona legge, i legami con i trafficanti di armi». Contro questo provvedimento, si sono mobilitate da sempre - con manifestazioni davanti a Palazzo Madama, con delegazioni ai gruppi parlamentari, con lettere anche al

Presidente del Senato - associazioni del volontariato, laiche e cattoliche, come le Acli, la Caritas, l'Archi, Rete Lilliput, Nigrizia. Una mobilitazione che era riuscita a seminare qualche dubbio tra i centristi dell'Udc, che avevano anche chiesto una pausa di riflessione, ma che poi si sono rapidamente riallineati col governo e agli altri gruppi di maggioranza.

l'esilio per Saddam

Pannella: ha sbagliato il governo. Si riscatti

ROMA Il governo italiano proponga al premier greco Papandreu e al presidente egiziano Mubarak l'offerta di esilio per Saddam Hussein. Marco Pannella torna a lanciare l'appello per una soluzione politica della crisi irachena, ormai sfociata in un drammatico conflitto armato. È dal 20 gennaio che i Radicali hanno dato vita a una mobilitazione per chiedere l'esilio di Saddam Hussein e l'insediamento in Iraq di un governo provvisorio insediato e controllato dalle Nazioni Unite. Hanno messo a punto un documento che in due mesi è stato sottoscritto da 25mila persone in tutto il mondo e che poi è servito da spunto per la stesura di una mozione approvata alla Camera con i voti di maggioranza e opposizione al primo dibattito parlamentare sulla crisi. Ma a tutt'oggi, denuncia

Pannella, il governo italiano non si è mosso per rilanciare a livello internazionale questo progetto e per cercare di attuarlo concretamente.

Giunti al quarto giorno di bombardamenti sull'Iraq, il leader Radicale insiste, rivolgendosi all'esecutivo un formale appello: «A nome di Emma Bonino, dei 25mila sostenitori in 163 paesi del nostro progetto radicale: a nome dei 400 parlamentari italiani pari al 43 per cento dei deputati e senatori eletti, in ottemperanza anche della delibera della Camera dei Deputati, chiediamo formalmente al governo italiano di proporre immediatamente al presidente del Consiglio Ue in esercizio Papandreu, in molto probabile intesa con il presidente egiziano Mubarak e con tanta parte degli Stati medio-orientali ed islamici che già lo hanno richiesto, di tornare formalmente ad offrire a Saddam Hussein ed ai suoi l'immediata possibilità di esilio, garantendo loro naturalmente incolumità, e non la teoricamente impossibile impunità».

Il governo, accusa Pannella, ha finora sbagliato a non rilanciare a livello internazionale la proposta dei Radicali. «Mi auguro che si correggano, si scusino, e lo facciano ora», aggiunge non rispar-

miando parole critiche anche nei confronti degli esponenti dell'opposizione, che a suo giudizio hanno fatto poco o nulla per valorizzare la proposta. Ieri il documento ha incassato parole di apprezzamento e sostegno da parte del sottosegretario alla Farnesina Alfredo Mantica, del Presidente della commissione Esteri della Camera Gustavo Selva, e del senatore a vita Emilio Colombo.

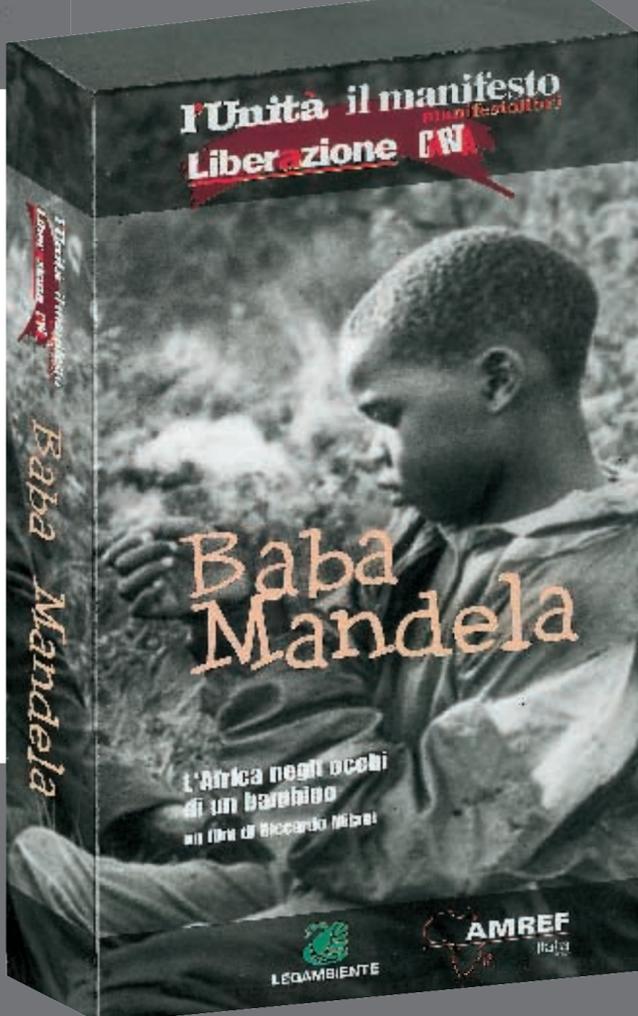
Resta lo sconcerto, fa sapere Pannella, per il silenzio dei telegiornali sul progetto dei Radicali (un appello a rimuovere questo «inaudito ostacolo ai diritti di informazione» è stato rivolto ieri da Pannella a Ciampi, Pera e Casini). E resta lo sconcerto, aggiunge, per il fatto che l'Italia aveva l'opportunità di far suo e mettere sul tavolo delle soluzioni diplomatiche un progetto che risale al 20 gennaio: non è stato fatto, scegliendo un'altra strada, e facendosi tra l'altro ora «bruciare» - aggiunge Pannella - da Blair, che ieri, giunta la notizia della richiesta da parte di Mubarak di fermare l'offensiva armata e di rilanciare la trattativa diplomatica, si è messo immediatamente in contatto con il presidente egiziano.

s.c.



Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

in edicola a € 4,50 in più



con **I'Unità il manifesto**
Liberazione

Parigi, l'85% sta con l'Eliseo Al top l'impopolarità di Bush

PARIGI In Francia il fronte della pace tiene duro. Il presidente americano George W. Bush è diventato il più detestato leader politico del pianeta. Sulle rive della Senna si è svaporato del tutto quel «siamo tutti americani» echeggiato dopo gli attentati dell'11 settembre: con il presidente Jacques Chirac assunto a

capofila dello schieramento anti-guerra, il sentimento ormai predominante è «siamo tutti anti-americani». Un sondaggio, pubblicato ieri dal domenicale «Journal du Dimanche», ha fornito un'ulteriore prova del stato d'animo prevalente: George W. Bush gode di un'impopolarità da Guinness dei primati. Di lui hanno una «cattiva opinione» ben ottantaquattro francesi su cento. All'opposto il capofila del «fronte della pace» va forte: di Chirac, che appena un anno fa viaggiava in bruttissime acque, ha adesso una buona opinione un numero davvero eccezionale di compatrioti (85 su 100).



Il cancelliere Schröder risale grazie alla scelta pacifista

BERLINO Grazie al suo no tassativo a una guerra in Iraq, il cancelliere Gerhard Schröder e la Spd, il partito socialdemocratico di cui è presidente, riprendono quota nelle simpatie dei tedeschi. Stando a un sondaggio condotto dall'Istituto Forsa per conto del settimanale Stern e della rete privata Rtl, infatti, in una settimana la

Spd è risalita di tre punti attestandosi al 32%. L'opposizione cristiana democratica Cdu-Csu, invece, ha perso tre punti finendo al 45%. Invariati gli altri partiti: verdi all'11%, liberali (Fdp) al 6%, post-comunisti (Pds) al 3%. Anche nel confronto personale, Schröder recupera superando per la prima volta da novembre la leader dell'opposizione Angela Merkel: il 43% dei 2.500 tedeschi interpellati preferisce Schröder come cancelliere contro il 34% in favore della Merkel. La leader Cdu ha invece ricevuto il conto per la sua linea filo-americana. Stando al sondaggio, anche il 72% dei simpatizzanti Cdu è contrario alla guerra in Iraq.

Gli islamici di Francia si scoprono più francesi

Si sono sentiti rappresentati da Chirac. Non tifano Saddam ma soffrono per i fratelli iracheni

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

PARIGI «Io condanno l'uso della religione a scopi sanguinosi. È lui e soltanto lui a voler introdurre la religione in questa guerra»: così dice l'imam Larbi Kechat della moschea Adda'wa, in rue de Tanger a Parigi. «Lui» è George W. Bush. L'accusa fa un certo effetto, perché quella moschea è considerata alquanto «radicale». Siamo nel 19° arrondissement, a nord est della capitale, non lontani dalle banlieues più popolate da immigrati maghrebini. Da qui, negli anni scorsi, sono partiti a decine i ragazzi per l'Algeria e anche per l'Afghanistan, attratti dall'Islam combattente e terrorista. Se non proprio per Bin Laden, in tanti hanno simpatizzato per il Fronte di salvezza islamico algerino. Ancora pochi anni fa, nel '95, era in periferie come questa - a Parigi, a Reims, a Lione - che nuotavano come pesci nell'acqua gli attentatori del metrò Saint Michel, o di Port Royal. Inneggiavano al gruppo del Gia, responsabile di decine di migliaia di morti ammazzati, e consideravano il governo francese complice di quello algerino nella repressione. Era soltanto ieri, ma sembra passato un secolo. L'imam Larbi Kechat venerdì scorso ha tenuto una predica di un'ora e mezza in una moschea stracolma di fedeli, dove non volava una mosca. Ha parlato in arabo e in francese. Si è voluto saggio e addolorato: «Perché attaccare un popolo debole e prostrato?». E soprattutto si è voluto politico: «Dobbiamo rendere omaggio all'azione del presidente Jacques Chirac... invito tutti i musulmani francesi a testimoniargli il loro sostegno. Bisogna anche rendere omaggio agli uomini di chiesa e al Vaticano».

Mai, nella storia del paese, la sua vasta comunità musulmana (almeno quattro milioni e mezzo) si è sentita così «francese». L'integrazione - così difficile e laboriosa, nelle coscienze come nei percorsi burocratici - si è fatta d'un botto in queste ultime settimane, almeno a livello psicologico. La comunità non si sente più separata, ma partecipe di quella coesione nazionale che sostiene Chirac in misura dell'85-90 per cento. Il presidente, per la prima volta, ha dato voce e rappresentanza politica ai sentimenti più radicati dei musulmani di Francia. Non era stato così in occasione della prima guerra del Golfo, nel '91. All'epoca Mitterrand aveva mandato i legionari a combattere l'Iraq a fianco dei marines per liberare il Kuwait. La comunità era rimasta a guardare, diffidente e ostile. E soprattutto frustrata, umiliata, sola nelle sue drammatiche contraddizioni, irrita dai vecchi lepenisti soddisfatti di vedere «les arabes» arrendersi a migliaia, in ginocchio, agitando uno straccio bianco. Vecchi ricordi, vecchi revanscismi, vecchie malattie che parevano inguaribili. Oggi non è così. Sono cresciute

d'improvviso le domande di naturalizzazione. Sono finiti i tempi in cui il governo Juppé - con lo stesso Chirac presidente - voleva imporre ai giovani maghrebini, anche se nati in Francia, un «atto di volontà» per diventare fran-

cesi. «La cittadinanza francese? Bisogna volerla e meritarsela», proclamava Le Pen. E il governo lo seguiva, illudendosi di tagliargli le unghie. Crescevano i muri invisibili attorno alle banlieues, sempre più violente, che diventavano

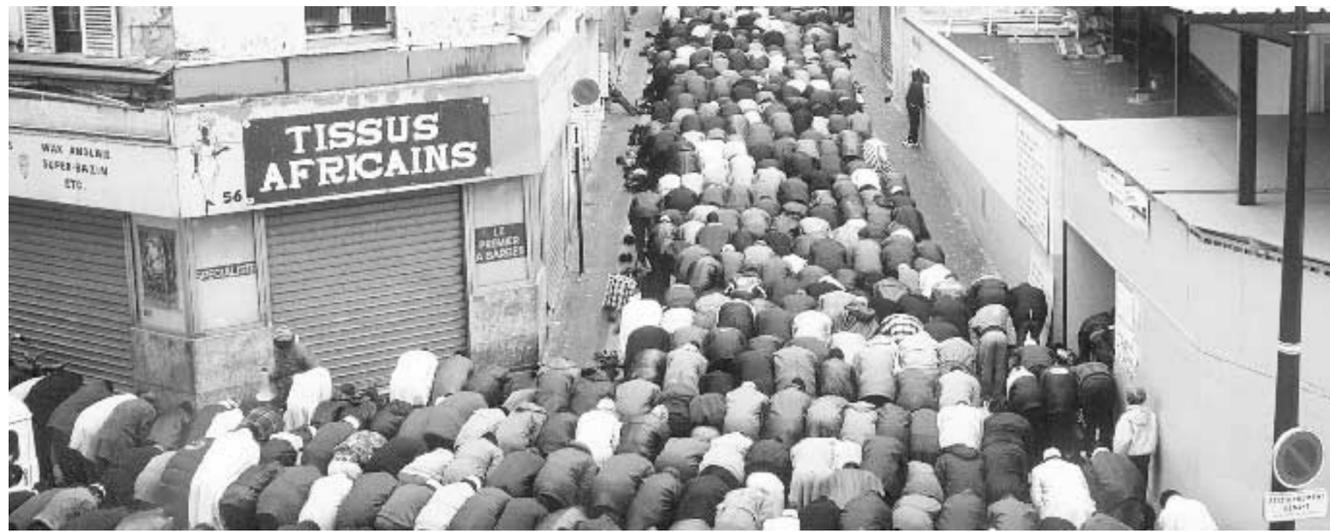
off-limits per i non residenti. Quei muri oggi sembrano sgretolarsi. Bush e Blair non hanno tenuto abbastanza in considerazione la prima preoccupazione del capo dello Stato francese: non inimicarsi definitivamente almeno l'8

per cento della «sua» popolazione, non farne un territorio separato, non declassarne i cittadini. Anche questo spiega il suo viaggio di febbraio in Algeria: è pressoché l'unico leader occidentale a poter essere accolto trionfalmente in

un paese arabo. Cresce la francofilia in Egitto e in tutto il Maghreb, mentre Tony Blair seppellisce i suoi morti e la polizia inglese sorveglia molto da vicino le comunità musulmane di Birmingham, Manchester, Londra, in crescen-

te fermento. All'entrata e nella sala delle abluzioni della Grande Moschea di Parigi - nel cuore del V° arrondissement, è quella «ufficiale» dell'Islam di Francia - i muri traboccano di appelli contro la guerra. L'edificio è meta di un incessante pellegrinaggio. Vengono a drappelli per ritrovarsi, commentare, pregare. Yassin ha 26 anni, in attesa di naturalizzazione, ha raggiunto in Francia il fratello maggiore. Gli chiediamo con quali sentimenti apprende quanto sta accadendo in Iraq, se si sente solidale con Saddam. Ci pensa un po' e risponde: «Gli americani non stanno facendo una guerra, ma una caccia all'arabo. Non posso perdonarglielo. Prima o dopo dovranno pagarla cara. Quanto a Saddam, non mi interessava prima e non mi interessa adesso. Non credo sia un buon musulmano, e non credo faccia l'interesse del suo popolo». Parliamo con altri giovani, esitano tutti tra la rabbia e la pietà. Rabbia contro la strapotenza americana che percepiscono come nemica personale, antiaraba e antimusulmana. Pietà per il popolo iracheno, per i suoi bambini e le sue donne. Ci assicurano che sono questi i sentimenti maggioritari nella comunità. Nella loro percezione Saddam non assomiglia neanche da lontano ad un Bin Laden, tanto satanico quanto facilmente aureolato di leggenda. Non credo ci saranno magliette con l'immagine di Saddam, mentre alla Goutte d'Or - il quartiere arabo di Parigi - ne circola ancora qualcuna con quella del capo di Al Qaeda.

In questi giorni si temono - in posti come Aubervilliers, dove convivono le due comunità - scintille tra arabi ed ebrei. È già capitato: un gruppetto di imbecilli entra nel negozio kosher, minaccia la proprietaria, rovescia qualcosa, se ne va urlando impropri razzisti. Fenomeni finora marginali. Non sono una novità dovuta alla guerra in Iraq. Si sono intensificati da un anno almeno, dall'inizio della cosiddetta seconda Intifada. Questi primi giorni di bombardamenti non sembrano aver innescato una nuova spirale. Ciononostante le autorità sono sul chi vive. Il ministro degli Interni Sarkozy è in contatto costante con il rettore della Moschea Dalil Boubakeur e con il presidente del Consiglio delle istituzioni ebraiche (Crif) Roger Cukierman. Moschee e sinagoghe sono sorvegliatissime. Tutti misurano le parole. Ha detto Cukierman: «Questa guerra non concerne direttamente né il Crif in quanto istituzione né i cittadini ebrei di Francia, che riproducono nella loro diversità le opinioni dei loro concittadini su questo conflitto». Tutti - per primo il cardinale Lustiger, vescovo di Parigi - rifiutano la nozione di guerra di religione. E a maggior ragione quella di «scontro di civiltà». Per la Francia, più che per ogni altro paese europeo, sarebbe come cominciare a sfaldarsi.



Musulmani in preghiera in una strada di Parigi

Tutti gli errori di calcolo di Aznar

Il leader spagnolo si trova sempre più isolato e deve fronteggiare le amministrative del 25 maggio

Franco Mimmi

MADRID Sempre più strafottente nei confronti dei pacifisti, e apparentemente sempre più sicuro di sé: così appare il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, ma a questo punto è permesso tirare le somme e affermare che si trova invece sempre più isolato nel suo paese, sempre più isolato nella Ue, e se quelli del suo partito osassero dire quello che pensano e agire in conseguenza, apparirebbe sempre più isolato anche all'interno del Partido popular. E il prezzo minimo, per un uomo che ha deciso di sostenere a tutti i costi una guerra che gli spagnoli non volevano, che la grande maggioranza dei paesi della Ue respinge, e che i cattolici del suo partito, non fosse che per gli appelli del Papa, possono solo condannare. Aznar ha sopravvalutato gli Usa e se stesso, ha sottovalutato l'Europa e gli spagnoli, e per ingiustizia che sia spesso la storia, difficilmente il Pp scemerà al castigo elettorale delle importanti amministrative incombenenti (25 maggio), delle legislative del 2004. A questo punto, nonostante i sussulti dialettici e il tentativo di addossare le responsabilità di una guerra illegale alla Francia, l'errore di Aznar è evidente. Come il suo omologo inglese Tony Blair

(guarda caso: i due paesi europei che più si sono lasciati incantare dalle sirene del neoliberalismo), il presidente del governo spagnolo ha puntato tutto su un nuovo ordine mondiale in cui, venuta meno ogni legalità internazionale, gli Usa dovrebbero essere i vincitori, i padroni assoluti, e Spagna e Inghilterra i vassalli premiati per la loro fedeltà. Però ha - hanno - sbagliato i conti. In primo luogo perché il cavallo su cui ha scommesso tutto, George W. Bush, per il fatto stesso di non essere riuscito a ottenere l'appoggio dell'Onu ha dimostrato di non essere tanto forte come sembrava: uscirà da questa guerra facile vincitore sul campo ma diplomaticamente sconfitto, e i suoi vassalli con lui. In secondo luogo perché non ha previsto la resistenza di Francia e Germania di fronte alla prospettiva dell'egemonia americana, e si è ritrovato isolato nell'ambito continentale che è poi, per la Spagna, quello che conta. In terzo luogo perché non ha previsto

la reazione dell'opinione pubblica spagnola, che pensava di poter attrarre con intenti di cinico impianto ottocentesco (la conquista di un posto di preminenza internazionale attraverso la guerra), di poter convincere con argomenti di nessun fondamento ed equilibrismi dialettici (la complicità tra il regime di Baghdad e i terroristi di Al Qaeda, il

consenso dell'Onu che prima era necessario, poi non più, poi di nuovo necessario, e poi inutile), e della quale ha invece scatenato la fortissima reazione.

A nulla sono serviti escamotage come quello di inviare nel Golfo navi e soldati per scopi unicamente logistici e umanitari: tale aiuto in realtà può essere prestato solo ai soldati americani e inglesi e dunque fa parte delle azioni di guerra, il che significa che la Spagna è entrata, senza dichiararla, in una guerra contraria alla Costituzione del paese. Tranquilli accademici come Gregorio Peces-Barba, rettore dell'Università Carlos III, non hanno esitato a dichiarare che Aznar dovrebbe essere portato di peso davanti al Tribunale penale internazionale. Le manifestazioni di milioni di spagnoli il 15 febbraio scorso, quelle del giorno in cui gli Usa hanno scatenato l'attacco, quelle di sabato scorso, quelle già indette per i prossimi giorni, hanno ridotto Aznar e i suoi ministri a difese ringhiose ma inefficaci, che li rendono ogni volta meno credibili. La loro situazione è aggravata dalla totale mancanza di autocritica, dalla monolitica compattezza con la quale sperano di evitare l'affondamento del loro Titanic politico, ma hanno contro il 94 per cento dei cittadini e il 67 per cento dei loro elettori: «Con il Pp, neanche Dio», affermava un cartello che si richiamava al disastro

monito papale.

Oggi Aznar è in una posizione che appare, come ha detto il segretario del Psoe, José Luis Rodríguez Zapatero, «perdente, fortunatamente effimera e imperdonabile». E ha aggiunto che ora si dovrà lavorare per ricostruire quanto Aznar ha «sacrificato» in questa avventura guerresca, in questo «disastro del dialogo e del diritto internazionale»: le relazioni con l'Europa, l'immagine democratica di cui godeva in America latina, il dialogo con il mondo arabo, ma anche una amicizia con gli Stati Uniti basata sulla lealtà e sulla legalità, da pari a pari, e non su un vassallaggio in cui ogni vantaggio è affidato, anziché al diritto, alla inaffidabile gratitudine del signore.

Per fortuna della Spagna, i suoi cittadini - come quelli italiani, e persino come quelli inglesi - si sono dimostrati più europei dei loro governanti, e questo apre per l'Europa buone probabilità di uscire presto dalla crisi attuale. Come ha detto l'autore di «Dopo l'Impero», il demografo e politologo francese Emmanuel Todd, «la guerra sarà grottesca e durerà un momento, vista la monumentale sproporzione delle forze in campo, e poi verrà la decisione dei popoli europei che nelle urne faranno i conti con Blair, Aznar e Berlusconi».

l'intervista

Fernando Savater
filosofo

Miren Gutiérrez

MADRID «A differenza della Guerra del Golfo, questa guerra non è giustificata», dice Fernando Savater, filosofo spagnolo. Perché?

«La guerra attuale non è la risposta a un'invasione e non nasce da una decisione dell'Onu, nasce da un progetto strategico di vasta portata degli Usa. Credo che la legalità internazionale, per quanto precaria, vada rispettata per motivi politici, non etici».

Esiste un qualche parallelismo tra le varie forme di terrorismo che professano teorie di liberazione nazionale o regionale? Come si può interpretare questo aspetto a partire dall'esperienza del popolo ba-

Per lo studioso basco a differenza del '91 il conflitto in Iraq non ha giustificazioni se non in un progetto strategico degli Usa

«Questa guerra non c'entra con la lotta al terrorismo»

sco? «Nel mondo esistono molte forme di terrorismo: globale, locale, urbano e persino domestico. Ognuna ha le sue giustificazioni e richiede misure specifiche. Il terrorismo basco condivide con quello di Bin

L'Europa torni unita tenendo presente che i rapporti con gli Usa non devono essere improntati al vassallaggio

Laden soltanto il fanatismo e la determinazione totalitaria di imporsi in modo criminale, ma su scala completamente diversa».

Nel caso dell'Iraq, la risposta al terrorismo è una guerra convenzionale con esercito regolare, missili e aerei?

«La guerra in Iraq non ha niente a che fare con il terrorismo, nessuno può credere a un legame tanto improbabile e non dimostrato».

È concepibile che la guerra sia il mezzo per imporre in Iraq un sistema democratico o è più probabile che provochi l'emergere di una maggioranza fondamentalista e ostile agli Usa?

«Sono un pessimo futurologo, bisognerà aspettare e vedere».

Sia nella sfera dell'ambiente, che in

quella commerciale e in materia di diritto internazionale, il governo di Bush avverso il multilateralismo. Ora, con l'intervento in Iraq, ha provocato un crisi nel Consiglio di Sicurezza. Cosa può rappresentare una crisi del sistema multilaterale per l'umanità?

«La grande sfida politica del XXI secolo è creare organismi internazionali di amministrazione, educazione, giustizia, cooperazione, e così via su scala planetaria. La linea di demarcazione tra civiltà e barbarie, magari tecnologica, si stabilisce qui. Purtroppo temo che Bush non stia dalla parte della civiltà».

Come vede le divisioni interne all'Europa sulla guerra?

«Spero che, per il bene di tutti, l'unità europea si ricostituisca quanto prima. E

che si stabiliscano con gli Stati Uniti relazioni di amicizia che escludano il vassallaggio, come oggi l'amministrazione americana sembra pretendere».

C'è chi non crede nella tesi di Huntington sullo scontro tra civiltà, ma afferma che la guerra degli Usa contro l'Iraq possa resuscitare quel fantasma. C'è un fondo di verità?

«Non c'è scontro di civiltà perché esiste solo una civiltà mondiale, capitalista e tecnologica, diversificata secondo le culture e il grado di sviluppo. Per fortuna, Bush non è l'Occidente come Saddam non è l'Islam».

Questo conflitto ha risvegliato una coscienza sociale collettiva di dimensioni inedite che si è mobilitata contro la guerra. Stiamo assistendo alla nascita di un potere paralle-

lo che può trasformare le cose?

«Le manifestazioni contro la guerra rivelano una coscienza ancora non completamente sottomessa alla Realpolitik. Hanno un'energia positiva e sarebbe bello che dessero vita a governi sensibili a que-

Dai cortei pacifisti nasce una spinta che dia vita a governi meno machiavellici di quelli attuali

ste esigenze e meno "machiavellici" rispetto a quelli attuali».

Lei ha criticato la facile posizione di quelli che solidarizzano con le vittime nella lontana Somalia e sono incapaci di muovere un dito per chi li circonda. È facile protestare contro la guerra in Iraq dalla comoda posizione dell'Occidente?

«Senza dubbio è più facile manifestare a Madrid o Siviglia contro la guerra in Iraq che a Bilbao o San Sebastián contro l'Eta. La coscienza politica reale non si misura sulla violenza delle dichiarazioni che resteranno lettera morta, ma sui rischi che uno è disposto a correre di fronte a chi può ucciderci o incarcerarci».

COPYRIGHT IPS
(traduzione di
Cristiana Paternò)

Un arcobaleno di 70 metri sulla Torre di Pisa

PISA Una bandiera con i colori della pace di 70 metri quadrati in cima alla Torre di Pisa e 100 giovani sdraiati sul prato della Piazza dei Miracoli a disegnare con il loro corpo la scritta «No war»: sono due momenti della manifestazione di protesta contro la guerra attuata ieri a Pisa da Disobbedienti e movimenti

pacifisti. La grande bandiera è stata portata sulla torre da un gruppo di Disobbedienti, che hanno praticamente compiuto un blitz superando il servizio di vigilanza disposto all'ingresso dall'Opera Primaziale. Sono saliti i carabinieri ed il personale di vigilanza del monumento che hanno convinto i manifestanti a ritirare la bandiera. I militari hanno anche identificato 12 giovani che hanno inscenato la protesta. A quel punto i manifestanti in piazza hanno cominciato a sventolare i loro documenti di identità. I Disobbedienti hanno chiesto all'Opera Primaziale di fare sventolare una bandiera della pace sulla sommità della torre.



Il Colosseo listato a lutto per dire no alla guerra

ROMA Dopo il Vittoriano, preso di mira l'altro giorno da Greenpeace - che ha issato uno striscione nero con il volto di Berlusconi - ieri è stata la volta di un altro simbolo di Roma, il Colosseo. Una azione dimostrativa pacifica e non violenta è stata promossa, infatti, dagli attivisti della rete di Lilliput, Greenpeace e dai

senatori verdi Francesco Martone e Loredana de Petris. Due drappi neri hanno avvolto il Colosseo. «Abbiamo messo a lutto il Colosseo, simbolo di Roma città di pace - hanno spiegato i due parlamentari - per dire no alla guerra in Iraq, una guerra che sta portando il lutto nelle case e nei nostri cuori, una guerra fatta per il petrolio, guerra contro la Costituzione, guerra contro il diritto internazionale e le Nazioni Unite». Anche in questo caso, come era già accaduto al Vittoriano, i cittadini presenti hanno apprezzato il gesto dei pacifisti.

Bandiere della pace sui cancelli di Sigonella

Ventimila persone hanno sfilato ieri davanti alla base. Messaggio dell'arcivescovo di Catania

Salvo Fallica

Aviano

Marea pacifista davanti al comando Usaf

SIGONELLA La pioggia non ferma la voglia di pace in Sicilia. A Sigonella ieri mattina in ventimila hanno sfilato per manifestare contro la guerra in Iraq. Un corteo civile e pacifico lungo più di 6 chilometri, aperto da uno striscione con su scritto "Fuori la guerra dalla storia" e che è giunto a poca distanza dall'ingresso della base militare statunitense più importante del Mediterraneo.

Un no forte e deciso al conflitto in Iraq è giunto così dalla Sicilia, con una manifestazione imponente, organizzata dal comitato "Fermiamo la guerra", del quale fanno parte movimenti, sindacati e associazioni laiche e cattoliche. Il corteo era formato da persone provenienti da ogni parte dell'isola e del Sud d'Italia. Migliaia e migliaia di persone di ogni ceto sociale, che nonostante il maltempo hanno animato l'iniziativa della pace, con la loro presenza, con la loro volontà civile. Moltissimi i giovani, le donne, ed anche i pensionati fra il "popolo della pace" ed intere famiglie con i loro bambini. Gli organizzatori parlano di più di ventimila persone, ed affermano che «mai si era vista tanta gente a Sigonella».

PORDENONE Consiglio a Saddam. Vuol fermare le colonne Usa? Invece di bombe, spari musica rock a tutto volume: i marines non potranno resistere al richiamo del ballo. Almeno, così succede attorno alla base Usaf di Aviano, «circondata» da un imponente corteo pacifista in un pomeriggio di sole. La gente passa davanti ad una villetta, sul cui terrazzo una quindicina di giovani americani - in questi giorni al personale Usa è vietato frequentare i locali pubblici - sta godendosi un barbecue privato. Un camioncino dei manifestanti si ferma, e spedisce a mille watt un brano di Rino Gaetano, i ragazzi italiani dietro ballano, gli americani dopo un iniziale irrigidimento pure. Applausi e foto ricordo reciproci. È l'unico momento di «fraternizzazione» relativamente ravvicinata. La colonna pacifista partita da Aviano - ventimila persone, secondo gli organizzatori, e non devono essere lontani dal vero anche se la questura dimezza - continua, e arriva davanti alle reti delle piste di decollo. Sit-in, lancio di duemila palloncini colorati con cartine di stagnola appese «per disturbare i radar» - figurarsi - balli nei campi attorno, «azioni simboliche» sulle reti, alle quali vengono attaccati volantini, striscioni - uno dice «Fermiamo tutte le guerre anche a nome di Carlo e Davide» - e cartelli ironici: «Preferisco sparare cazzate», «Preferisco ammazzare il tempo». I carabinieri lasciano fare. Dal tetto della palazzina del comando Usaf soldati in mimetica filmano e controllano coi binocoli. Più lontano, un isolato gruppetto anarchico brucia in strada una bandiera a stelle e strisce. Incendio opposto: sabato, in piena notte, qualcuno ha dato fuoco dall'esterno alla tenda del «presidio per la pace» di Pordenone.



Manifestazione di pacifisti davanti la base di Sigonella Ragonese/Scardino/ANSA

Il corteo si è snodato per più di sei chilometri, caratterizzato dai colori delle numerosissime bandiere arcobaleno. La parola pace risuonava ovunque, scritta negli striscioni, cantata e ritmata da giovani avvolti nelle bandiere. «La forza della pace è contagiosa», commentava un anziano signore di Paternò, che per la prima volta partecipava ad una manifestazione del genere, e non nascondeva la sua emozione. Per il responsabile dei Ds in commissione giustizia, Anna Finocchiaro, quella di ieri è stata «una bella giornata per la democrazia, qui a Sigonella vi sono i frati francescani, gli scout, i ragazzi di Rifondazione e della Sinistra giovanile, i partiti e le istituzioni, i vecchi ed i giovani». Ed ha aggiunto: «La manifestazione di Sigonella non è contro gli Stati Uniti, e non lo è stata neanche negli slogan». Il segretario provinciale della Cgil, Francesco Battiato ha spiegato: «Ha sfilato una Sicilia tollerante che ha unito la propria voce alla maggioranza dell'opinione pubblica dell'Occidente che, in maniera razionale, critica una guerra illegittima ed ingiusta decisa contro l'Onu e l'Unione europea. Una guerra che non c'entra nulla con la lotta contro il terrorismo, anzi rischia di rinfocolarlo». «Il prossimo appuntamento - ha aggiunto - è ad Assisi

per il primo maggio, con la Cisl e la Uil». A guidare il corteo della pace, assieme ad un nutrito gruppo di deputati regionali e nazionali del centro-sinistra, al leader siciliano della Cgil, Carmelo DiIiberto, anche l'europarlamentare Claudio Fava, candidato dell'Ulivo alla presidenza della provincia di Catania, Maura Cossutta del Pdc e Giovanni Burtone della Margherita. Un messaggio di solidarietà è stato inviato dall'arcivescovo di Catania.

La manifestazione si è conclusa verso le 13, dopo che una sirena è suonata per tre minuti, ed i manifestanti si sono sdraiati a terra, simulando l'attacco militare statunitense in Iraq e le vittime della guerra. Tre bandiere arcobaleno con la scritta pace sono state appese da una delegazione di parlamentari e sindacalisti sul cancello di ingresso della base militare. I responsabili della base non hanno commentato l'accaduto né si sono opposti.

Un messaggio di pace è stato lanciato da Sigonella, dalla più importante base statunitense del Mediterraneo. Un messaggio non di parte, come argomenta Giuseppe Lumia dei Ds, che invita il Polo a «non gridare alla strumentalizzazione», ed a rivedere le sue posizioni sulla guerra.

MetaSAT

**Lo sconto assicurativo
RADDOPPIA
RC + Furto/Incendio**

**PERCHE'
Solo con MetaSAT
Solo dai migliori installatori**



MetaSystem SPA www.metasystem.it - info@metasystem.it

Sede Comm.le Via Galimberti 8 Reggio Emilia - tel. 0522364111

Tecno Idea S.r.l. Distributore per l'Emilia

Via F.lli Cervi, 38 42100 REGGIO EMILIA Cell. 335/311153 e-mail: info@tecno-idea.com

Angelo Faccinotto

MILANO Nessuna deroga alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione per far fronte all'emergenza profughi. Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord e vicepresidente del Senato, è secco. La proposta di una legge ad hoc, lanciata dal ministro Rocco Buttiglione, per l'accoglienza dei profughi iracheni in fuga dalla guerra non va neppure presa in considerazione. E nel governo si apre un altro fronte di scontro.

All'indomani dell'attacco era stato il Pdc, il partito di Cosutta, a chiedere l'immediata sospensione per motivi umanitari della legge sull'immigrazione. Una proposta seria e doverosa. Ma anche una sfida politica, alla Lega soprattutto, che nei giorni precedenti, in via preventiva, sulla questione si era affrettata ad erigere steccati. I profughi? Se ne stiano a casa loro - avevano tuonato i ministri Bossi e Castelli. E adesso arriva Buttiglione, un collega di governo, con la sua proposta. Perfettamente conscio delle conseguenze.

«È un nostro dovere accogliere i profughi - dice il ministro Udc per le Politiche comunitarie in un'intervista pubblicata ieri da *Il Messaggero* - e il ministro Pisanu è d'accordo». Anche se la Lega punterà i piedi. «So che Bossi non è d'accordo - sottolinea infatti - ma non si potrà fare diversamente».

Inevitabile, allora, che a stretto giro di posta la Lega Nord faccia sapere di averli puntati per bene, i piedi. «La legge Bossi-Fini non si tocca - dice Calderoli - Gli irregolari, che piaccia o non piaccia al ministro Buttiglione, resteranno tali. I supposti profughi che arrivano sulle nostre coste ci sono arrivati troppo presto rispetto all'inizio delle ostilità e quindi ci troviamo di fronte alla solita truffa di chi cerca di entrare nel Paese sfruttando un momento particolare». Ma i profughi «veri»? Disco rosso anche per loro. «Vadano in Turchia - dice Calderoli - visto l'interesse che la Turchia sta dimostrando nel conflitto, a casa nostra non vogliamo saperne».

Dura anche la replica del parlamentare europeo leghista, Mario Borghezio. Anzi, sarcastica. «Il problema profughi andrà affrontato attraverso l'impegno umanitario dei paesi civili, pertanto non vi è assolutamente la necessità di prevedere deroghe alla legge Bossi-Fini» - dice. Poi aggiunge: «Al ministro Buttiglione».

La Lega zittisce Buttiglione: niente profughi

Il ministro aveva proposto la sospensione della Bossi-Fini. Calderoli dice no: «Vadano in Turchia»

“ La maggioranza ancora divisa sull'accoglienza a chi fugge dalla guerra Borghezio fa ironia sul dramma: li prenda il Vaticano ”



Rosi Bindi: quando parla l'Udc mi chiedo sempre se faccia sul serio
Perego, Caritas: il governo conceda permessi temporanei

Una donna curda fugge dal proprio villaggio passando davanti ad una base logistica sorvegliata da soldati americani



ne che chiede tali deroghe mi permetto di far rilevare che, escludendo tale prospettiva, noi leghisti seguiamo l'alto e lungimirante esempio di chi governa autorevolmente la Città del Vaticano, dove i profughi non

vengono accolti». E dire che appena venerdì Bossi aveva affermato, in una dichiarazione affidata al sito internet del Carroccio, che la questione profughi va affrontata «con serietà, non come al tempo della ex Jugoslavia».

Di tutt'altro tenore le reazioni alla proposta Buttiglione da parte degli esponenti dell'opposizione. Purché, naturalmente, l'Udc intenda fare sul serio.

«È una strada percorribile, sì, se il governo lo vuole. Ma lo vuole davvero?» - si chiede l'ulivista Rosy Bindi. «Quando parla l'Udc mi chiedo sempre: faranno sul serio? E se fanno sul serio, verranno ascoltati? Certo un Paese che per accogliere i profughi deve sospendere una legge sull'immigrazione non è un Paese ma è una forza. Un Paese normale dovrebbe essere sempre pronto all'accoglienza dei profughi in casi come questo. Ma non è mai troppo tardi: al di là delle amenità di Bossi, l'Italia deve avere le braccia aperte di fronte alla tragedia umanitaria che seguirà a questa guerra».

Di accoglienza parla anche don Giancarlo Perego, responsabile immigrazione della Caritas. «Se arrivano i profughi - spiega - contiamo che avvenga ciò che è avvenuto in occasione delle guerre in Bosnia e in Kosovo. Cioè che il governo conceda permessi di soggiorno di protezione temporanea». In questo modo chi fugge dalla guerra non solo può rimanere nel nostro Paese, ma può contare anche su un contributo al mantenimento fino al termine delle ostilità. A quel punto scatterebbe l'opzione: rientro in patria o conversione del permesso di soggiorno per protezione in normale permesso per ragioni di lavoro, sempre che nel frattempo il profugo abbia trovato una regolare occupazione. Oppure, ancora, richiesta d'asilo, nel caso sussistano particolari ragioni di pericolo.

Don Perego si mostra preoccupato soprattutto per i curdi iracheni, la cui situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi in caso di intervento turco. Dunque? Per il responsabile immigrazione della Caritas non ci sono dubbi. Va chiesta subito l'applicazione delle misure di protezione temporanea umanitaria, per evitare che le persone già presenti sul territorio italiano restino prive di tutela. Misura, questa, da condividere con gli altri Paesi europei. Non solo. «Sarebbe un bel segnale - aggiunge don Perego - se in questo momento il governo desse il via libera alla legge sull'asilo, che il nostro Paese attende da più di cinquant'anni». Già, sarebbe un forte segnale di pace. Ma Bossi, la Lega cosa direbbero se già la proposta Buttiglione attorno a Palazzo Chigi solleva venti di tempesta?

Ragusa

Gli scafisti usano due bambini come «scudi» contro la Finanza

ROMA «Lasciateci in pace o li buttiamo in mare, facendoli annegare». Così due scafisti, con il volto travisato da passamontagna, tenendo due bambini fuori da un motoscafo veloce carico di stranieri, hanno «invitato» l'equipaggio di una motovedetta della Guardia di Finanza a desistere dal tentativo di fermarli. L'episodio è avvenuto la notte tra sabato e domenica scorsa durante un tentativo di sbarco di migranti nei pressi di Donna Lucata nel Ragusano. Il natante, stivato di immigranti clandestini, era stato intercettato a 4 miglia dalla costa siciliana, dall'equipaggio della motovedetta del reparto operativo aeronave della Guardia di Finanza di Palermo. Quando i militari hanno imposto l'alt al motoscafo, lungo 8 metri e con motori potenti, quest'ultimo ha cambiato direzione dirigendo verso Malta. Le Fiamme gialle lo hanno, così, inseguito a velocità elevata, oltre 40 nodi l'ora, riuscendo ad affiancarlo. A quel punto i due scafisti hanno preso in braccio due bambini e hanno più volte minacciato

le Fiamme gialle di desistere dall'inseguimento altrimenti li avrebbero gettati in mare. L'inseguimento si è però concluso quando il motoscafo è entrato nella acque territoriali di Malta da dove, come sospettano gli investigatori, era partito.

La fiamma di scampati in fuga dalla disperazione, sembra non avere un momento di sosta. E durante la notte scorsa gli aerei della Marina militare e della Guardia di finanza, nonché le motovedette della Capitaneria di porto sono stati impegnati nella ricerca di una nave carica di persone che sarebbe in avaria a largo di Lampedusa. Le ricerche, avviate dopo una segnalazione anonima al centralino dei carabinieri di Agrigento, hanno avuto esito negativo. Del barcone sul quale ci sarebbero un centinaio di stranieri, fino a tarda sera, non si è avuta notizia. Nonostante tre motovedette della Guardia costiera, dei Carabinieri e della Guardia di finanza abbiano scandagliato il Canale di Sicilia nel tratto indicato dall'anonimo telefonista.

Serve un piano, non parole. Bossi dovrà accettare un decreto di protezione umanitaria

«È il solito indecente teatrino»

L'intervista

Livia Turco

Responsabile Ds Welfare

Maristella Iervasi

ROMA «È indecente, insopportabile. Come si permette il ministro Buttiglione di fare un annuncio del genere? Siamo all'ennesimo atteggiamento poco serio di questo governo di fronte ad una grande tragedia». Parla Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. E sottolinea: «Che teatrino indecente! È doveroso che il governo italiano nella sua interezza presenti un piano serio d'accoglienza ai profughi e di sostegno ai bambini terrorizzati da questa guerra. Bossi non vuole i profughi iracheni? Mi sembra oramai diventato un Don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento: non

vuole i clandestini e questi continuano ad arrivare, tant'è che è stato costretto ad ingoiarsi le cifre della più grande sanatoria sull'immigrazione della storia. Ora, punta i piedi e "urla" che i profughi devono restare a casa loro. Ma dovrà subire nuovamente».

È su cosa questa volta?
«Dovrà accettare il decreto per protezione umanitaria temporanea. Un atto dovuto, del resto, sull'esempio della guerra per il Kosovo».

È questo che ha in testa, secondo lei, il ministro Buttiglione quando parla di "una legge per i profughi iracheni"?

«Visto che non credo che un

ministro possa essere sbadato a tal punto di non accorgersi che non può chiedere la sospensione di una legge dello Stato com'è la Bossi-Fini, dietro l'enfasi dell'annuncio di Buttiglione ci leggo proprio questo: un permesso di soggiorno per protezione umanitaria. Un decreto, insomma, che richiede una direttiva del ministero dell'Interno. Ecco perché si fa anche il nome di Pisanu».

Sull'esempio del centrosinistra, dunque?

«È inutile che il ministro si dilunghi negli annunci come è solito fare. È doveroso invece che il governo italiano nella sua interezza presenti un piano serio di accoglienza dei profughi e di sostegno ai bambi-

ni terrorizzati da questa guerra, raccogliendo in modo concreto l'appello e l'invito dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati».

Vale a dire?

«Stanziare risorse per program-

È l'ennesimo atteggiamento poco serio del centrodestra di fronte a una grande tragedia

”

mi d'accoglienza in loco e predisporre per l'accoglienza qui in Italia. Il governo Berlusconi la smetta con gli annunci e presenti il suo piano d'accoglienza».

Cosa dovrebbe prevedere questo ipotetico piano per i profughi?

«L'accoglienza deve prevedere lo stanziamento di risorse e l'invio di persone, come volontari e Organizzazioni non governative, in Iraq e nei paesi limitrofi. Non c'è una fuga verso paesi terzi ma c'è un problema che riguarda in modo particolare i bambini: la popolazione è stremata dall'embargo, ora questa guerra... E poi bisogna fornire tutte quelle attrezzature richieste dall'Alto commissariato dell'Onu per i Ri-

fugiati. Campi-scuola, tende, servizi igienici... Come abbiamo fatto noi per il Kosovo».

I cattolici al governo sono in difficoltà dopo le parole del Papa. E ieri a sorpresa l'annuncio di Buttiglione, anche se Bossi non è d'accordo. Un suo parere.

«È il loro teatrino indecente: litigano? affari loro. L'Italia e l'Europa valuteranno i fatti, qualora avessero sulle nostre coste dei profughi. Ma non c'è neppure bisogno di fare alcuna deroga alla loro legge sull'immigrazione, perché dopo un anno della Bossi-Fini non c'è ancora il regolamento di attuazione».

Quindi?

«Per quanto riguarda l'asilo sia-

mo ancora fermi alla legge Martelli. Quindi, per quanto riguarda i profughi non scomodiamo la Bossi-Fini. Un decreto di protezione umanitaria: ecco cosa devono da fare».

Ma che fine ha fatto la promessa di una legge sul diritto d'asilo?

«Il centrosinistra è riuscito a calendarizzare la discussione. Ci sono due testi di legge al vaglio della commissione Affari Costituzionali della Camera. Uno nostro, l'altro di Forza Italia. Il relatore del nostro testo di legge è Antonio Soda. Ecco, cosa dovrebbe fare un governo attento e serio».

Cosa?

«Accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi sull'asilo».

L'Unione delle comunità islamiche, riunito a Bologna, apprezza il Papa e respinge l'invito a colpire gli americani ovunque si trovino. «Missioni umanitarie per il popolo iracheno»

I musulmani in Italia: la guerra qui si combatte manifestando per la pace

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Abbiamo avuto la misericordia divina di trovarci in un paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione si è schierata contro la guerra e in cui, nonostante le posizioni assunte dal governo, milioni di cittadini sono impegnati quotidianamente in una testimonianza attiva della loro disapprovazione e della loro opposizione. Noi musulmani e musulmane dobbiamo essere insieme a questi uomini e donne, religiosi e laici...». L'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii) si schiera contro la guerra, a fianco del movi-

mento per la pace, con i «credenti, cattolici e protestanti, stimolati dai loro valori etici e dalle inequivocabili posizioni del Papa». Dopo una mattinata di discussione e la preghiera nella prima parte del pomeriggio, l'Associazione che dichiara di rappresentare l'80% dei musulmani presenti in Italia e che dipinge, nei suoi documenti, Saddam come «un dittatore a lungo sostenuto da coloro che hanno scatenato una guerra per abbatterlo», ha indicato ai fedeli la strada da seguire mentre in Iraq piovano bombe.

Riuniti in un albergo bolognese, sotto la guida del presidente Mohamed Dechan e del segretario Hamza

Piccardo, i rappresentanti dell'Ucoii hanno indicato ai fedeli dell'Islam una terza via da seguire nel momento in cui gli avvenimenti «colpiscono con inusitata violenza la nostra coscienza di credenti e di uomini e donne amanti della giustizia e della libertà». La guerra in corso non è una guerra di religione, una crociata, come il presidente americano Bush aveva proclamato in un primo momento. La conferma, spiega Abu Swaima Ali, «viene dalle parole del Papa, dalla sua posizione di fermezza: non c'è una guerra di civiltà». Indirettamente l'Ucoii prende le distanze anche dalla fatwa (sentenza) pronunciata al Cairo nei giorni scorsi, che invita i

musulmani a colpire gli americani ovunque si trovino. «Chi non conosce l'Islam - spiega Abu Swaima - non sa che le fatwa devono prendere in considerazione le situazioni in cui vivono i musulmani, pensa che la fatwa fatta in un Paese sia vincolante per tutti. Non è così. Noi, come minoranza che vive in Europa, pensiamo che lottare contro la guerra significhi manifestare per la pace. La fatwa del Cairo non ci riguarda, può riguardare i paesi arabi e l'Iraq, non i musulmani che vivono in Europa».

L'aria rarefatta dell'albergo, il clima festivo, non riescono ad attenuare del tutto la preoccupazione per quanto sta accadendo. Il timore che la

fiammata sprigionata in Medio Oriente possa estendersi all'Europa trapela nei pochi interventi pronunciati in italiano. «Bisogna mantenere la calma e con la calma si può ragionare - spiega un medico - in questo Paese abbiamo lavorato per tanti anni, dobbiamo evitare che una qualsiasi reazione distrugga tutto il lavoro fatto». Indica un obiettivo: «Aiutare con soldi e missioni umanitarie la popolazione irachena, mettere in chiaro l'atteggiamento sbagliato degli Stati Uniti».

Quello riunitosi ieri a Bologna è un Islam moderato e probabilmente maggioritario in Europa. Lontano anni luce dalle posizioni aberranti di

un Adel Smith e forse proprio per questo trascurato dai grandi mezzi di comunicazione di massa. Un Islam per cui la parola jihad non indica la guerra santa, ma lo sforzo di migliorare se stessi e di moderare le proprie passioni, una silenziosa lotta interiore, senza bombe né fanfare. I dirigenti dell'Ucoii non parlano volentieri degli allarmi riguardanti una possibile estensione del terrorismo islamico lanciati in passato dai nostri servizi di sicurezza. Alla domanda se siano presenti in Italia mujahidin reduci da Bosnia, Afghanistan, Cecenia, Hamza Piccardo, approdato all'Islam dal movimento del '77, replica che bisogna smetterla di dare ascolto

«a personaggi in cerca di facile notorietà» e che questi mujahidin possono essere al massimo «qualche decina di persone, non pericolose, che non hanno alcun rapporto sostanziale con la comunità islamica italiana».

Dalla discussione di ieri sono emersi alcuni obiettivi immediati. Le comunità islamiche promuoveranno veglie di preghiera e un digiuno per lunedì prossimo. La khutba (sermone) di venerdì sarà dedicato «alle tematiche della pace e dell'impegno per essa». Le comunità islamiche italiane si impegnano anche a esporre ovunque sia possibile «la bandiera della pace, come segno esterno della nostra volontà e determinazione».

Nata inizialmente come protesta per il mancato rinnovo del contratto, l'iniziativa si è arricchita dell'impegno contro la guerra

Tutta la scuola oggi si ferma, unita

Aule chiuse per lo sciopero dei sindacati, confederali e non. E nelle piazze si manifesta per la pace

Massimo Solani

ROMA «La scuola è naturalmente un luogo di pace. Quindi per noi questo sciopero si caratterizza con due parole d'ordine: "No alla guerra" e "Fermiamo l'aggressione all'Iraq"». E con queste considerazioni che Enrico Panini, segretario generale di Cgil Scuola, presenta lo sciopero generale di oggi, nato inizialmente come iniziativa di protesta per i ritardi nella stipula del nuovo contratto di lavoro, per i drastici tagli alla scuola contenuti in Finanziaria e contro la Riforma Moratti, ma poi arricchitosi dell'impegno contro la guerra esplosa in Iraq la scorsa settimana.

Un appuntamento importante, una iniziativa quasi inedita, visto che alla giornata di mobilitazione aderiscono per la prima volta in pratica tutte le sigle sindacali della scuola, partendo da Cgil, Cisl e Uil, e Snals che dello sciopero sono i promotori. «Nella giornata di giovedì, poche ore prima delle ostilità, abbiamo unitariamente deciso che le questioni del "no alla guerra" devono essere questioni prioritarie dentro allo sciopero generale dopo le due ore di fermo indette la scorsa settimana dai sindacati confederali - spiega Panini -. La mobilitazione si preannuncia straordinaria come numeri e come iniziativa: ci saranno cortei e manifestazioni in ogni città o regione».

Contro la guerra, quindi, ma inevitabilmente anche contro la «deriva» che il governo ha imposto al mondo della scuola. Con un rinnovo contrattuale fermo al palo da quasi 15 mesi, con una politica di devastazione degli organici del personale che comporta una drastica riduzione del diritto allo studio attraverso classi più numerose, il peggioramento delle condizioni di inserimento degli alunni disabili, con meno materie opzionali o un peggioramento nelle condizioni di funzionamento della scuola. Tanti «no» a cui Panini accosta anche la netta opposizione alle manovre di «precarizzazione» del personale scolastico. «Le graduatorie attuali grondano di personale docente ed Ata con i



Ragazzi giocano con la bandiera della pace a Roma

Max RossiReuters

la giornata di lotta

Cortei e manifestazioni in ogni regione

ROMA Nel giorno dello sciopero generale della scuola cortei, manifestazioni e iniziative sono programmate in tutte le regioni d'Italia. Fra gli appuntamenti più importanti si segnalano quelli organizzati a Napoli, Roma, Bologna e Milano.

Nel capoluogo campano si terrà infatti una manifestazione unitaria regionale al termine della quale, alla Mostra d'Oltremare, ci sarà l'intervento conclusivo della segreteria della Cisl Scuola Daniela Colturani. Nella capitale, invece, la manifestazione unitaria si svolgerà alle 10:30 in

viale Ostiense di fronte alla direzione regionale dell'Istruzione della Regione Lazio, e verrà chiusa dall'intervento di Fedele Ricciato, segretario dello Snals.

A Bologna il corteo studentesco partirà alle 9:00 da Piazza Maggiore e si muoverà sino a raggiungere piazza XX Settembre; da lì si muoverà poi la manifestazione sindacale che farà ritorno a Piazza Maggiore dove è previsto l'intervento di Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola. Partirà invece alle 9:30 da piazza Cairoli la manifestazione regionale di Milano che sarà chiusa da Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola.

Importanti manifestazioni, inoltre, sono previste anche a Torino e Firenze. Nel capoluogo piemontese il corteo si muoverà alle 9:30 da piazza Solferino per arrivare fino a piazza Castello, con l'adesione anche dei Cub scuola. A Firenze, invece, l'appuntamento è per le 10 in piazza Strozzi dove sono in programma interventi di rappresentanti dei lavoratori della varie province toscane.

requisiti in regola per l'immissione in ruolo e ci sono migliaia di posti liberi per l'immissione. Dal precedente governo questo esecutivo aveva ereditato 30 mila immissioni e non ne ha fatta nemmeno una. Dati che la dicono lunga sull'intenzione di rendere il lavoro meno garantito e più subalterno».

Sulla stessa linea anche Massimo Di Menna, segretario generale di Uil Scuola. «Mentre è in corso una guerra, con tutto quello che essa comporta, le questioni che per noi sono importanti assumono una evidente relatività, ma le ragioni per cui inizialmente abbiamo proclamato lo sciopero e gli obiettivi che ci preffissiamo di ottenere rimangono tutte in piedi e vaste. È evidente però che nelle manifestazioni il personale scolastico rappresenterà l'esigenza di una pace duratura per tutti, rappresentando fortemente la contrarietà al ricorso alle armi come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

E dopo lo sciopero di oggi, spiega Di Menna, toccherà al governo dimostrare le istanze dei sindacati della scuola. «Da domani l'iniziativa spetta all'esecutivo: sanno benissimo che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il contratto di lavoro è scaduto dal dicembre 2001. Abbiamo fatto in precedenza due accordi, uno col vicepresidente del Consiglio Fini l'altro col ministro Moratti, coi quali siamo arrivati a convenire sulle risorse risorse finanziarie necessarie al rinnovo del contratto. Nonostante questo il governo ha tolto queste disponibilità bloccando le trattative; spetta quindi all'esecutivo cambiare atteggiamento. Un discorso simile a quello relativo alle immissioni in ruolo, perché la precarizzazione della scuola si concretizza anche attraverso la scelta fatta di non immettere quest'anno nessuno in ruolo, nonostante i posti disponibili. Per concludere poi - sottolinea Di Menna - con il discorso relativo alla politica scolastica in generale. La Riforma Moratti prevede 8,5 milioni di euro di investimenti in cinque anni, credo sia arrivato il momento di dare corso a questi finanziamenti».

Il senso della realtà ce l'hanno loro, i giovani

Luigi Galella



Eleonora, in terza, osserva in tv una scena di iracheni che si arrendono, a mani alzate e capo basso, mentre sollevano appena gli occhi, e hanno lo sguardo doppiamente umiliato: dal terrore che da sempre nella loro giovane vita ha esercitato Saddam Hussein, e dal nemico «liberatore», che li tiene sotto mira sventolando la bandiera degli States. «Poverini! Non sarebbe stato meglio - esclama - se avessero saputo ribellarsi al loro dittatore?». In classe i ragazzi hanno proposto di seguire i notiziari in diretta sulla guerra. Il televisore che la segreteria ci ha fornito è privo di antenna, ma loro non si sono persi d'animo. Alessandro ha estratto da un vecchio calendario il sottile filo di ferro attorcigliato, che teneva insieme i fogli, e lo ha inserito all'uscita dell'antenna, sollevandolo e alzandolo fino a che ha trovato la posizione giusta. Siamo in pochi. I loro compagni in questo momento sono in viaggio in pullman, che procede piano, cauto, tra le curve strette della Costiera Amal-

fitana. Forse anch'essi guardano le stesse immagini in tv, divisi tra lo stupore del paesaggio che si ammira dalla strada - sospesa sopra il mare, a picco, tra le rocce spioventi e lo strapiombo - e la compassione, che come scrive Kundera «nella gerarchia dei sentimenti è il sentimento supremo: "La capacità massima di immaginazione affettiva"». Tra il senso sublime di vuoto e di onnipotenza che dà la vertigine dell'altezza, e lo sconforto angosciato e impotente, trasmesso dalla visione della guerra, della sua bassezza e le sue vittime, lontane e come presenti.

Chi considera i ragazzi di oggi privi di sensibilità sociale, resterà stupito della loro adesione alla causa della pace. Se c'è oggi un collante nuovo e quasi unanime che tiene insieme, trasversalmente, l'opinione pubblica del pianeta contro la guerra, quella che il "New York Times" chiama «la seconda superpotenza mondiale», questo è dato dai giovani e dai giovanissimi. Gli stessi che noi adulti o professori spesso rappresentiamo come disimpe-

gnati, inconsistenti, incolti. Privi di curiosità, avulsi dalla realtà. Basterebbe che ogni insegnante parlasse con i propri studenti per capire chi ha più senso della realtà, se gli adulti che proclamano la necessità della guerra, o i ragazzi che la negano. Il loro no, giovane e inesperto, ha più senso della realtà del sì, adulto e dotto, dei fautori della "Realpolitik". È un no politico. Nient'affatto idealistico o illusorio. Mi chiedono se sono state trovate le famigerate armi di distruzione di mas-

sa, e io rispondo che per il momento no. Hanno l'aria scettica, ma non pretenuta. Un inviato della Rai intanto informa che soldati turchi hanno varcato il confine con l'Iraq. Domandando dei Curdi e del Kurdistan. «Ma non potrebbe scoppiare la terza guerra mondiale?». Indico sulla cartina geografica appesa alla parete i quattro stati: Iran, Siria, Turchia ed Iraq, nei quali è compresa l'etnia curda. Dalila osserva che quando studiava sui libri di Storia delle guerre che insanguinavano l'Europa, non avrebbe mai pensato di essere coinvolta in un periodo storico simile. Sui libri la storia e la guerra si identificano. La tv parla di Bassora caduta nelle mani degli angloamericani. Caduta o forse no. «Ma dov'è Bassora?». «Ecco, qui in basso, vedete?». «Ma perché è così importante?». «Non so. Dicono che da lì si possa arrivare a Baghdad con facilità». E Patrizio: «Ma quanto fa un carro armato?». Ed eccoli marciare, smarriti e increduli, sulla strada per Baghdad. E un po' i

loro sguardi si confondono tra quelli dei vincitori, un po' tra quelli dei vinti, partecipando i sentimenti degli uni e degli altri. Non perché si sentano filoamericani o antiamericani. Ma perché, diversamente dai fondamentalisti, dell'uno e dell'altro campo, che tifano, percepiscono la guerra come estranea al loro sentire. E l'unica cosa che desiderano è che cessi al più presto. Ci lamentiamo se i ragazzi non leggono un giornale o un libro, dimenticandoci di averli immersi, alla nascita, nel fiume dell'era elettronica. Raccomandiamo loro di stare poco davanti alla tv, «che rimbacillesce», di non giocare con la playstation e non usare troppo il telefonino, «che fa male al cervello». Ma in quel mentre ci squilla nel taschino. Siamo così pieni di contraddizioni da non avvertire più il bisogno di giustificare. Ora diciamo loro che la guerra è utile, necessaria, inevitabile. Anzi, che «la guerra è pace». Siamo grotteschi. E loro, semplicemente, diversi. I nostri figli. Che ci comprendono e ci somigliano poco.

VILLAFRANCA

Incendio in ospedale

Morta una paziente

Una nube densa di fumo e polvere ha invaso ieri mattina l'ospedale di Villafranca, in provincia di Verona, a causa di un incendio che si è sviluppato per cause ancora in via di accertamento. Un'anziana degente del nosocomio, Cinzia Barlotti, 75 anni, è morta probabilmente per asfissia, mentre un infermiere, che si è prodigato passando da una stanza all'altra, è stato ricoverato con gli stessi sintomi. I malati, in tutto una cinquantina, sono stati trasferiti dai vigili del fuoco, che hanno impiegato circa sei ore per far fronte all'incendio, in altri ospedali vicini. L'intero ospedale è stato posto sotto sequestro dalla procura di Verona per consentire l'approfondimento delle indagini.

PALESTRINA

Guida l'auto del papà

muore a 16 anni

Un ragazzo di 16 anni, che all'insaputa dei genitori aveva preso la loro auto, è morto per le ferite riportate in un incidente stradale avvenuto la notte tra sabato e domenica, fra Palestrina e Carchetti, a sud di Roma. Il ragazzo si chiamava Emanuele e viveva con la famiglia a Colle Lungo, una contrada di Zagarolo, dove frequentava il liceo scientifico. L'incidente è avvenuto a otto chilometri da casa. Ad avvertire i carabinieri sono stati due ragazzi che hanno visto l'auto schiantata contro il palo della luce. Pochi minuti dopo sono giunti anche i vigili del fuoco che sono riusciti a liberare il giovane incastrato nell'auto. Un'ambulanza lo ha subito portato al pronto soccorso dell'ospedale di Palestrina. Da qui è stato trasferito a Roma, ma tutto è stato inutile.

MASSA CARRARA

Gli amici del giovane

suicida indagano

Verrà forse effettuata oggi l'autopsia sulla salma di R.B., il diciottenne trovato impiccato sabato mattina nella palazzina abbandonata dell'ex ragioneria del Provveditorato agli studi di Massa. Un decesso sospetto per il quale la procura della Repubblica privilegia l'ipotesi del suicidio, a cui non credono però gli amici del giovane. Proprio quest'ultimi, secondo quanto emerso, hanno deciso di svolgere per conto proprio una serie di accertamenti. Per quanto riguarda le indagini di polizia e carabinieri, il riserbo è assoluto. A far scattare sospetti sulla morte di R.B. il fatto che quando è stato trovato il giovane aveva mani e piedi legati. Inoltre chi lo conosceva bene esclude che il diciottenne, descritto come un giovane solare e molto religioso, possa essersi suicidato. Intanto ieri c'è stato un commosso ricordo del giovane da parte degli amici del liceo classico Pellegrino Rossi di Massa: ricevendo un premio sportivo l'hanno dedicato a R.B..

FAI, GIORNATA DI PRIMAVERA

Oltre 370mila

visitatori in 180 città

Si è conclusa confermando il grande successo riscosso nelle precedenti edizioni la XI edizione della Giornata FAI di Primavera, un appuntamento fisso con l'arte nascosta che il Fondo per l'Ambiente Italiano offre ogni anno agli italiani mettendo a disposizione l'inesauribile ricchezza del patrimonio artistico e ambientale italiano. Anche quest'anno la risposta degli italiani è stata entusiastica. 370.000 persone hanno visitato i 380 beni aperti eccezionalmente in 180 città italiane grandi e piccole. Moltissimi italiani, ma anche tanti stranieri, hanno saputo cogliere questa straordinaria occasione per riscoprire luoghi e atmosfere spesso dimenticati o sconosciuti, grazie al fondamentale supporto di oltre 4.000 volontari presenti in quasi tutte le città d'Italia.

Si è spenta serenamente nella sua casa di Roma, circondata dalla presenza e dall'affetto dei suoi familiari.

LAURA LOMBARDO RADICE

La ricordano con infinito amore il marito Pietro Ingraio, i figli Celeste con Marco, Bruna, Chiara con Paolo, Renata, Guido con Luisa, i nipoti tutti, il nipote Giovanni Lombardo Radice con il figlio Giacomo, l'amica amatissima Sandra Spataro. La famiglia ringrazia con commozione e affetto Daisy e Severo e tutti coloro che l'hanno amorevolmente assistita. La camera ardente sarà aperta oggi, dalle ore 15.00 alle ore 18.00 nel Tempio Egitto del cimitero Verano, dove verranno celebrati i funerali martedì 25 alle ore 9.30

Roma, 24 marzo 2003

Soc. Zega Luciano tel. 06/44231410

Sandra piange con immenso dolore la dolcissima

LAURA

Sua seconda mamma, amica tenerissima di una vita, donna intelligente e giusta dalla quale ha ricevuto gli insegnamenti più importanti. Con lei ha vissuto momenti indimenticabili che resteranno per sempre nel suo cuore. È vicina a Pietro Ingraio e ai figli e li abbraccia con grande affetto

Ti ricordiamo con amore

Nonna LAURA

I nipoti Giovanna, Marta, Virginia, Paolo, Eva, Gemma, Giuliano, Angela, Costanza e i bisnipoti Lorenzo e Cecilia.

Il cognato Francesco Ingraio, le cognate Anna, Giulia e Xenia ricordano con amore

LAURA

abbracciano Pietro, le figlie e il figlio, nipoti e pronipoti.

Paolo Franco con i figli Luca e Letizia con Giulia ricordano con amore

Nonna LAURA

Le nipoti Vincenza con Ales, Maria Luisa con Marcello, Valeria con Carmelo, Valdo e Ruggero, Marcella con Hartwig, Duccio con Anna, Renato con Raffaella, Celestina con Matteo, ricordano con amore

LAURA

e abbracciano Pietro, le figlie e il figlio, le nipoti e i nipoti.

Il segretario Piero Fassino e la Direzione nazionale dei Democratici di sinistra sono vicini a Pietro Ingraio e alla sua famiglia per la perdita della carissima

LAURA

Furio Colombo e Antonio Padellaro, insieme a tutta la redazione de l'Unità, si stringono con affetto a Pietro Ingraio in questo doloroso momento per la perdita della cara

LAURA

Domenico Spataro con Pietro, Vittoria, Tiziana e le loro famiglie sono vicini a Pietro Ingraio e ai figli per la perdita della cara

LAURA

Della quale ricordano la dolcezza e la grande umanità.

Caro Pietro. Laura è stata una figura emblematica di una intera generazione di donne, ha partecipato con coraggio, passione e intelligenza alla guerra di liberazione, alle battaglie dell'Udi per l'emancipazione femminile, all'impegno nel volontariato fino alla sua attività con i carcerati di Rebibbia e alla fondazione di "Ora d'aria". È stata protagonista del mutamento radicale dei rapporti tra donne e uomini e tra genitori e figli al quale abbiamo tutti partecipato nel corso di questi anni. Tutte le deputate e i deputati Ds ti sono vicini con affetto e con amicizia profonda.

LAURA

Roma, 23 marzo 2003

LAURA

Roma, 23 marzo 2003

Alfredo Reichlin e Bruno Trentin piangono con Pietro e la sua grande famiglia

LAURA LOMBARDO

RADICE INGRAIO

compagna di passioni, di idee e di lotte donna di forte mente e grande cuore.

Jolanda Bufalini e Andrea Jemolo sono vicini a Pietro Ingraio, a Celeste, Bruna, Chiara, Renata, Guido e alle loro famiglie nel momento doloroso della perdita di

LAURA

Roma, 23 marzo 2003

Maria Serena abbraccia forte Renata ed è vicina a Pietro, Bruna, Celeste, Chiara e Guido nel momento doloroso dell'addio a

LAURA

Roma, 23 marzo 2003

Vi siamo vicini Daniele, Barbara, Lucia e Michele.

Il Presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini esprime la vicinanza dell'intera Assemblée e sua personale a Pietro Ingraio, già Presidente della Camera dei deputati per la scomparsa della moglie

LAURA LOMBARDO RADICE

Pietro Folena, Giovanna Pugliese e Camilla sono vicini a Pietro e a tutta la famiglia per la scomparsa di

LAURA INGRAIO

e ne ricordano con affetto lo slancio e la passione.

Peppino Cotturri e Gabriella Morgano sono vicini al dolore di Pietro Ingraio e dei figli per la morte della cara

LAURA LOMBARDO RADICE

I colleghi de l'Unità sono vicini a Morena Pivetti per la scomparsa della

MADRE

Antonio, Rita, Emanuela abbracciano Morena Pivetti che ha perduto la sua

MAMMA

e sono vicini a Romeo e Daniele

22° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

AGOSTINO STABILINI

Viviamo nei tuoi valori: viva la pace. Con affetto i tuoi cari.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
	9,00 - 12,00

L'ex presidente della Rai accusa l'Authority, che non riesce a controllare il duopolio. Né a contenere arroganza e voracità delle reti Fininvest

Mediaset mangia tutto. Chi controlla?

Zaccaria: sforamenti pubblicitari, dubbio pluralismo. E la delicata vicenda dell'antitrust

Luana Benini

ROMA «Il sistema dell'informazione in Italia è vicino al punto di rottura assoluta come dimostrano le crisi ricorrenti e la vicenda del consiglio di amministrazione della Rai. È un sistema al collasso. Anche se ci auguriamo tutti che la Rai si risollevi. Sarebbe decisivo il ruolo dell'Authority delle comunicazioni che ha in mano una serie di valvole di tenuta del sistema e che potrebbe intervenire, ma non lo fa in maniera adeguata, agisce in ritardo, alimenta il sospetto che tante violazioni possano rimanere impuniti». L'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria punta l'indice contro l'Authority per le garanzie delle comunicazioni istituita nel 1997 con il compito di monitorare l'intero sistema della comunicazione, di controllare il rispetto delle leggi e di garantire il diritto dei cittadini a una informazione corretta.

Cosa dovrebbe fare l'Authority?
«In primo luogo dovrebbe intervenire tempestivamente sul profilo delle concentrazioni. È l'Authority che ha il compito di applicare la legge Maccanico, ma è in fortissimo ritardo: ha giudicato sul 1997 ed è ancora in corso la procedura sugli

anni '98-2000. Ancora non si sa quando verranno presi in considerazione gli anni 2001 e 2002. Noi viviamo in una situazione di duopolio, sicuramente contraria ai principi della Costituzione. Finora il non intervento dell'Authority ha praticamente ratificato il duopolio esistente».

Il rispetto dei limiti antitrust è stato imposto anche dalla Corte Costituzionale...

«La Corte Costituzionale con la sentenza 466 del 2002 ha detto che l'accertamento del rispetto dei limiti contenuti nella legge Maccanico dovrebbe essere fatto entro il dicembre di quest'anno. Ha detto: basta con regime transitorio, bisogna applicare la legge. Ma siamo sicuri che la legge verrà applicata? Il disegno di legge Gasparri allarga anziché restringere i limiti antitrust. Un altro compito che spetta all'Authority è il controllo delle presenze politiche in televisione, la garanzia del pluralismo. E anche questo è un capitolo nero».

Mancano i dati?

«Finché siamo stati in Rai, noi abbiamo presentato sistematicamente i dati sulle presenze dei politici in tv (che fra l'altro rivelavano una presenza enorme di Berlusconi anche quando era all'opposizione). Abbia-



La regia di un telegiornale

mo fornito la presenza in voce per gli anni 2000 e 2001. Adesso che Berlusconi è al governo questi dati non vengono più forniti. L'Authority si limita a dare sul suo sito, in maniera poco leggibile, i dati relativi al mese di novembre-dicembre 2002 ma non chiarisce il trend, il quadro di insieme. Non sappiamo ancora quanto tempo hanno avuto la maggioranza e l'opposizione sulle varie reti...».

Almeno sulla pubblicità i controlli sembrano funzionare. Recentemente l'Authority ha comminato sanzioni a Italtel, Canale5 e Rete4 che hanno sfornato i tetti fissati dalla legge...

«I controlli non funzionano affatto. Quel che conta non è tanto la singola infrazione, ma la valutazione dei comportamenti nell'arco di un periodo significativo. Non abbiamo elementi per capire in che misura vengono effettuati questi controlli: su un giorno, una settimana, un anno? Se il controllo non viene effettuato in maniera sistematica non offre alcuna garanzia. E non trascuriamo il fatto che le risorse che derivano dagli sforamenti pubblicitari sono sottratte alla stampa. Perché i limiti dei tetti pubblicitari sono stati posti a tutela della stampa...»

Lo sfornamento compiuto da

Mediaset, secondo le notizie riportate su un quotidiano, è stato calcolato intorno al 4% conteggiando solo gli spot e intorno al 22% conteggiando insieme spot e telepromozioni, e la sanzione comminata è stata di cento milioni di vecchie lire. Non si sa, tuttavia, se l'infrazione sia riferita a un periodo breve o lungo...

«E questo cambia di molto le carte in tavola. Perché se l'infrazione fosse stata episodica probabilmente anche la sanzione risulterebbe proporzionata, ma se l'infrazione fosse stata sistematica, la sanzione ipotizzata sarebbe poco più che una farsa, praticamente un condono. Gli sforamenti, l'uso abnorme degli spot isolati nelle partite di calcio, le telepromozioni non conteggiate come pubblicità, qualora fossero provati varrebbero somme spaventose».

E ogni risorsa spostata a Mediaset è anche un danno per la Rai...

«Per la Rai e per la stampa. Per questo insieme a "Articolo 21" abbiamo aperto una campagna per chiedere all'Authority l'adempimento dei suoi doveri. Se non arriveranno risposte soddisfacenti presenteremo una denuncia circostanziata».

È morto l'ex segretario del Psdi. Aveva seguito il padre Giuseppe al confino, combattuto il fascismo, raccolto il testimone da Saragat e, alla fine, aderito alla «Cosa due»

Addio Romita. Avrebbe voluto donare il sole nascente ai Ds

Pasquale Cascella

«Sono più a sinistra io...». Si divertiva Pier Luigi Romita a scavalcare i «compagni ritrovati» sulla strada del socialismo democratico europeo. Lui, socialdemocratico già all'atto di nascita (figlio di Giuseppe, che la storia colloca tra i grandi leader del sole nascente), è morto ieri, a 78 anni, da democratico di sinistra. Senza mai sentirsi ex. Anzi, aveva lasciato il Psdi nel marzo 1989, prima ancora del crollo del muro di Berlino, proprio perché convinto che solo nell'unità socialista gli ideali e i valori in cui credeva avrebbero potuto sopravvivere alle camarille di corrente ormai dominanti nel partito. Aveva dato vita all'Uds, Unità e democrazia socialista, stringendo un patto federativo con Bettino Craxi, e già allora si era trovato «più a sinistra» del leader del Psi che decantava l'unità socialista ma poco la praticava. Romita, invece, l'ha perseguita coerentemente, fino all'adesione alla «Cosa due» promossa da Massimo D'Alema nel '78. E anche in questa occasione, agli ex comunisti che gli spiegavano come e perché non fossero ancora maturi i tempi per chiamare la svolta con il nome proprio di socialista, replicava di essere lui «più a sinistra».

L'approdo coerente con il pensiero politico vincente nel grande scontro del Novecento, Pier Luigi Romita lo ha rivendicato fino alla fine. È con l'orgoglio di una identità indelebile che affrontava quei compagni di un tempo finiti nel centrodestra quando lo rimproveravano di essersi «consegnato» agli avversari di un tempo: «Non mi metto a fare la vedova del socialismo, io». Cercava, invece, di rinverdire la tradizione amata in famiglia.

Nato il 27 luglio 1924 a Torino, dovette seguire da ragazzo il padre nelle sperdute località in cui il regime fascista lo confinava: Ustica, Ponza, Pantelleria, Veroli.

Naturale, dunque, è l'adesione alla Resistenza. Si batte nella formazione partigiana «Matteotti» con il valore riconosciuto dalla Croce di guerra. E, dopo la Liberazione, partecipa alla ricostituzione del Partito socialista democratico, diventando

segretario della Gioventù socialista prima a Roma e poi a Milano. Senza, però, trascurare gli studi. Nel '47 si laurea in Ingegneria idraulica e intraprende la carriera universitaria al Politecnico, dedicandosi a ricerche che, nel 1950, lo portano

al National Bureau of Standard di Washington. Al ritorno, a poco a poco la passione politica prende il sopravvento. Nel 1958 è eletto deputato, l'anno successivo entra a far parte della Direzione del partito di Giuseppe Saragat, e in breve è

chiamato al governo, come sottosegretario ai Lavori pubblici con Aldo Moro, all'Interno con Mariano Rumor, alla Pubblica Istruzione con Emilio Colombo, finché nel 1972 diventa per la prima volta ministro con Giulio Andreotti, alla Ri-

cerca scientifica, che lascia solo dopo lungo tempo per il vertice del partito.

Non è solo premiata la competenza, ma anche la determinazione politica con cui Romita, soprattutto negli anni del centro-sinistra, cerca di riequilibrare a

sinistra il tradizionale asse con la Dc. Agli occhi di Saragat appare il «socialdemocratico tutto d'un pezzo» che può raccogliere l'eredità, quando nel 1976 lascia la carica di segretario nazionale. Nemico dichiarato del totalitarismo comunista, senza per questo ideologizzare l'anticomunismo, al vertice del partito Romita si misura con la strategia del compromesso storico: riconosce l'importanza della ricerca della «terza via», ma avverte Enrico Berlinguer che «l'alternativa alla Dc non esiste se non è democratica». Ma quando lancia la parola d'ordine dell'«area socialista», i suoi due vicesegretari, Pietro Longo e Franco Nicolazzi, gli si rivoltano contro, accusandolo da sinistra, di lasciarsi condizionare da Luigi Preti, e da destra, di non segnare adeguatamente le distanze dal Pci. Resiste, puntualizza che «Lenin e Marx non sono la stessa cosa», recupera il «filone libertario, umanitario del marxismo che attraverso Kautzky e il revisionismo marxista ha dato luogo al fondamento ideologico delle socialdemocrazie, al loro operare verso forme di maggiore libertà e di maggiore giustizia sociale».

È troppo rigoroso, Romita, per non dover soccombere lungo la china in cui il partito insegue il potere. Torna al governo, agli Affari regionali, al Bilancio e alle Politiche comunitarie, senza però lasciarsi trascinare nell'involutione, anzi progressivamente distaccandosi. Per cercare altri sentieri lungo i quali raggiungere l'«unica via d'uscita per la sinistra». La ritrova nella «Cosa due», per la cui identità avrebbe voluto regalare il sole nascente. Non perdona i suoi vecchi compagni del Psdi che il vecchio simbolo socialdemocratico avevano rinnegato e cancellato. E anche quel male incalzante che ostacola il contributo che avrebbe voluto dare alla costruzione della «grande casa comune». Pier Luigi Romita se ne è andato, fiducioso che su quel cantiere il sole del socialismo democratico non tramonterà.

agenda Camera

- **Guerra.** Oggi il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sarà ascoltato dalle commissioni Esteri di Camera e Senato sulla crisi irachena e sull'espulsione dall'Italia di quattro diplomatici. Mercoledì le commissioni Esteri e Difesa della Camera saranno informate sulla missione degli alpini italiani in Afghanistan.
- **Fisco.** L'aula inizia oggi la discussione sulla riforma fiscale targata Tremonti. L'Irpef cambia nome, diventa Imposta sul reddito (Ire) e prevede due aliquote: il 23% fino a 100.000 euro e il 33% per i redditi superiori; è prevista una «no-tax area» per i redditi più poveri. Il governo spera che la Camera licenzi il provvedimento già questa settimana, ma la maggioranza è divisa.
- **Violenza negli stadi.** Arriva oggi in aula il Decreto legge che reintroduce il concetto di «flagranza differita», la possibilità cioè di arrestare un tifoso violento entro le 36 ore successive all'episodio contestato, grazie a fotografie e immagini registrate. I prefetti potranno chiudere gli stadi o di spostare le partite.
- **Terrorismo.** L'assemblea discute oggi il Ddl che aumenta i benefici per i familiari delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Alzato il vitalizio, che potrà essere concesso non appena risulti evidente che la vittima è morta per un atto terroristico. Le borse di studio per gli orfani, oggi assegnate a studenti delle superiori o dell'università, saranno estese anche agli

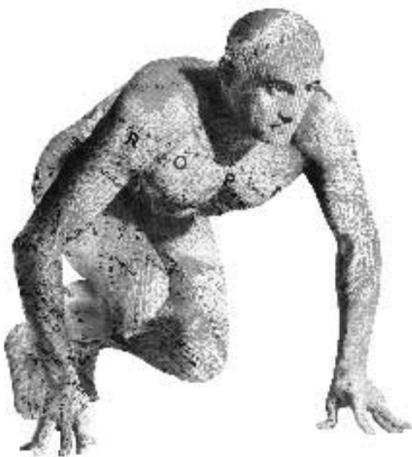
– (a cura di Fabrizio Nicotra)

agenda Senato

- **Guerra.** La data non è stata ancora stabilita, ma è quasi certo che il governo verrà in settimana, in Senato, per riferire sulla situazione in Irak e sulle eventuali iniziative dell'esecutivo. Le commissioni Esteri e Difesa sono convocate in permanenza. Oggi Franco Frattini sarà ascoltato agli Esteri; domani, Antonio Martino alla Difesa.
- **Lavoro.** Proseguono in ommissione le votazioni sugli emendamenti al ddl 848 bis, stralcio (art. 18 e gli ammortizzatori) del ddl delega sul mercato del lavoro. Un emendamento di Fi peggiora il testo sui licenziamenti, scaturito dal Patto per l'Italia.
- **Pensioni.** Giovedì la commissione Lavoro esaminerà la riforma Maroni sulla previdenza, già approvata alla Camera. L'opposizione ha preparato decine di emendamenti. Ma modifiche ci saranno anche da governo e della maggioranza.
- **Giustizia.** Spesso interrotto, prosegue, alla commissione Giustizia, l'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario. Il governo ha presentato il maxi emendamento che introduce surrettiziamente la separazione delle carriere, invisa alla magistratura, all'opposizione, ma anche a diversi settori della maggioranza, che hanno annunciato il proposito di modificarlo.
- **Indulto e indultino.** Con lentezza, la commis-

– (a cura di Nedo Canetti)

il mondo prende posizione



GLOBAL
magazine
In edicola dal 26 marzo

QUEI BRAVI RAGAZZI

Cominciamo da sabato, ma non da Milan-Juve di serie A. Cominciamo dal torneo Berretti, ragazzi dell'85. Savona-Juventus. Un bianconero è a terra, gli avversari calciano fuori il pallone per farlo rimettere in piedi. Poi gli juventini battono il fallo laterale ma non restituiscono la palla. Anzi, vanno dritti in area e rimediano un rigore. Ma, e qui c'è da levarsi il cappello, Vincenzo Chiarenza, ex terzino di buona carriera negli anni '70-'80 e oggi allenatore bianconero, comanda al suo bomber già sul dischetto di calciare fuori. Detto, fatto. **LA LOGICA DEL MILAN...**

I problemi del Milan sono tutti legati a Rivaldo. È lui che ha portato sconquasso, che ha messo in difficoltà Ancelotti. Perché se gioca Rivaldo uno a turno tra Inzaghi, Shevchenko e Rui deve stare fuori. Del brasiliano non c'è nessun bisogno. Comunque, la vittoria di sabato non riapre il campionato, anzi aumenta il rammarico rossonero per i punti - i 5 che lo distaccano dalla vetta - persi per strada con Reggina, Atalanta, etc. Il Milan trova carattere quando gioca con le grandi, con le piccole si incastra. E dire che finalmente Ancelotti aveva messo in campo un 11 logico... ma per lo scudetto è tardi.

Chiarenza, modello da imitare

Aldo Agropoli

... E LE RUGHE DELLA "SIGNORA"
Il carattere quelli di Lippi lo mettono sempre: per la Juve è costituzione. Ma sabato mancavano troppi campioni. Tra Zalayeta e Trezeguet c'è una bella differenza, come quella, per dire, tra me e il papa. E per i miracoli non si può sempre sperare in Nedved. Ecco perché i bianconeri sono usciti sconfitti. Alla "Scala del calcio" s'è presentata una "mezza Signora", attempata e un po' grinzosa. **IL TEOREMA DI CUPER HECTOR**
Complimenti, mi costa fatica ma ogni tanto se li merita anche lui. Non per la partita,

capiamoci: lui insiste con Recoba largo a sinistra, e ieri sera il risultato s'è visto... Ma per l'atteggiamento che in settimana ha avuto con Vieri. I giocatori debbono sottostare alle regole interne dello spogliatoio, tutti, indistintamente. Soprattutto quelli più blasonati. L'argentino l'aveva già fatto con Cannavaro e Di Biagio per la storia del riscaldamento della Pinetina. L'aveva fatto l'anno scorso con Ronaldo. Ma qui, a vedere bene, non si tratta di com'è l'allenatore, ma di come è l'uomo. **IL RUBINETTO DEI TANZI**
Dico Roma e dico sorpresa: mi aspettavo

Antico  Toscano



un capitombolo contro il Piacenza, effetto della botta presa in Coppa. Invece i giallo-rossi hanno comunque saputo metterci voglia. Non è invece sorprendente la vittoria del Parma: la Lazio aveva nelle gambe la fatica di giovedì sera a Istanbul. Comunque la politica della società emiliana paga: riequilibrio dei conti e giusta miscela tra giovani ed "vecchi". Purtroppo bisogna ricordare quanto i Tanzi hanno sperperato in passato... Ora chiudono un po' i rubinetti, meglio tardi che mai. **LA FINLANDIA, IL TRAP E MICCOLI**
Contro i finnici gara importantissima, il Trap lo sa bene. L'Europeo deve essere il nostro obiettivo, anche perché nella bacheca della Federazione non è più entrato nulla dal Mundial '82. Miccoli? Attenzione, non è un amichevole, qui c'è di mezzo la qualificazione. Meglio gente esperta. **INVECE DEL CALCIO FERMIAMO LA GUERRA!**
Dentro e attorno agli stadi, almeno per questo fine settimana, pochi incidenti, nessuna guerra. Meno male, perché quella in Iraq ci basta e avanza. Le bombe piovono, qualcuno dice: fermiamo il campionato. Non saprei, o si ferma tutto, anche i cinema e i teatri, oppure ha poco senso... Eppure, qui accendo la televisione e vedo *Buona Domenica*: ballerine e quiz a premi...

L'immenso striscione per la pace esposto alla partenza della Maratona di Roma



Gabriella Marconi vincitrice della Maratona di Roma: «Spero di aver dato il mio piccolo contributo perché questa folle guerra finisca»

Una domenica diversa

«Spero, con questa vittoria, di aver dato anch'io un piccolo contributo affinché questa folle guerra finisca al più presto». Sono le parole della vincitrice della Maratona di Roma disputata ieri per le vie della capitale e che ha trasformato ancora una volta la città eterna a simbolo della volontà pacifista per la fine di una guerra che la popolazione di tutto il mondo considera assurda. E le parole della vincitrice Gabriella Marconi, 35enne fiorentina, esordiente in questa specialità riassumono bene il sentimento che ha contraddistinto questa prova atletica, testimonianza di agonismo e partecipazione, come di consueto per l'atletica romana, ma questa volta con un significato ben superiore, la voglia di pace. Sono le parole simbolo di una giornata di sportiva, quella domenicale usualmente, che ha visto l'esortazione della pace in più di un'occasione. A partire appunto dalla maratona di Roma, aperta da un lungo striscione giallo, portato da bambini, con la scritta «No alla guerra, sì alla pace», che ha così dato il via, ieri mattina, alla nona edizione della Maratona di Roma (per la cronaca in campo maschile è stata vinta dall'etiope Frederik Cherono). Uno striscione seguito da decine e decine di cittadini, tra i quali moltissimi bambini. Cittadini molti che correvano con la bandiera arcobaleno addosso. Come la stessa vincitrice.

Ma la giornata sportiva per la pace è iniziata lontano, in Malesia, dove si correva il secondo Gran Premio di Formula 1 e nel quale le vetture della Minardi espongono la scritta "Malesia per la Pace", un significato in più se si considera che la scuderia è di proprietà au-

straliana e uno dei due piloti è britannico. Le iniziative sono proseguite sul campo di rugby del Flaminio dove l'Italia affrontava la Francia e dove sugli spalti campeggiava la scritta "no war, play rugby" e poi sui campi di calcio, a cominciare da Venezia dove il confronto tra la squadra di casa e la Ternana è iniziato dieci minuti dopo il previsto. I tifosi di casa hanno infatti effettuato un giro di campo con uno striscione con su scritto "No alla guerra", ottenendo gli applausi anche della tifoseria avversaria, mentre le bandiere della pace sono state affisse dietro le due porte. Già sabato in occasione dell'anticipo tra Modena e Reggina i tifosi emiliani avevano svolto un enorme striscione con le stesse parole. E per protesta contro l'inizio della guerra le bandiere multicolori della pace sono state esposte al rovescio ieri pomeriggio a San Benedetto del Tronto, da parte dei tifosi di casa. Fumogeni invece, con i colori arcobaleno della pace, quelli azionati dai tifosi dell'Empoli al momento dell'entrata in campo delle squadre, mentre striscioni recitavano "No War" e "14-19/39-45... non avete ancora capito. No War". E per finire la panoramica dei campi italiani, a Bergamo, prima del confronto tra Atalanta e Chievo, un gruppo di ragazzi che indossavano una maglia bianca con la scritta "Pace" hanno disteso un lungo striscione arcobaleno con la stessa esortazione. Chiudiamo con la Spagna, dove la squadra del Barcellona è scesa in campo nel confronto serale con il Racing Santander portando uno striscione arcobaleno di 15 metri con la scritta Pace e compiendo un giro di campo, ricevendo calorose ovazioni.

Al Nou Camp, giro di campo per i giocatori del Barcellona che sventolano tra gli applausi dei tifosi uno striscione arcobaleno di 15 metri

A Venezia si è iniziato con 10' di ritardo e in serie A e B si sono moltiplicate le iniziative di sportivi e tifosi a favore della pace

flash

CONVOCAZIONI PER ITALIA-FINLANDIA
Trapattoni ritrova Vieri e Totti
Mancano Del Piero e Inzaghi

Tornano Totti e Vieri tra gli azzurri per Italia-Finlandia (sabato a Palermo) valida per le qualificazioni a Euro 2004. Non ci sono Del Piero, rientrato sabato in campionato dopo una lunga assenza e Inzaghi, infortunato.
PORTIERI: Buffon e Toldo.
DIFENSORI: Cannavaro, Nesta, Legrottaglie, Panucci, Ferrari, Birindelli.
CENTROCAMPISTI: Zambrotta, Camoranesi, Fiore, Perrotta, Zanetti, Pirlo, Tommasi.
ATTACCANTI: Corradi, Delvecchio, Miccoli, Totti, Vieri.



Il Chievo non trova il riscatto, l'Atalanta sì. E risale in classifica

La squadra di Del Neri ancora ko, risolve Dabo e il primo successo casalingo del ritorno vale il 5° posto

BERGAMO Tra due gol annullati, uno per parte, un palo (per il Chievo) un salvataggio sulla riga (quello di Zauri con il portiere Taibi fuori causa) c'è stato anche lo spazio per vedere una rete vera. Quella realizzata da Dabo al 52' con un tiro secco e potente scagliato da una trentina di metri. Un gol importante che ha permesso all'Atalanta di interrompere il digiuno interno di vittorie: dall'inizio del girone di ritorno quella di Vavassori era l'unica squadra di A che ancora non aveva vinto davanti al proprio pubblico. Ma non solo, grazie a quel siluro del centrocampista francese, Doni e compagni hanno scavalcato la Reggina in classifica e agguantato l'Empoli al quint'ultimo posto. Insomma, la lotta per la salvezza si fa sempre più serrata con continui colpi di scena. Partita da handicap quella di ieri al Comunale. Spieghiamo. Sia Atalan-

ta che Chievo dovevano riscattarsi dalle sconfitte, pesanti, subite sette giorni prima. I padroni di casa nell'incontro con il Piacenza, diretta concorrente per non retrocedere, i veronesi in quello col Parma, antagonista nella corsa per l'Europa. Insomma, entrambe avevano delle motivazioni per dar vita ad una partita interessante. E in parte lo è stata. L'Atalanta, ridisegnata dal tecnico dopo il forfait di Rossini (distorsione alla caviglia), si è presentata con alcune novità: Tramezzani ultimo difensore di sinistra, Zauri a centrocampo al posto dello squalificato Zenoni e in avanti Pinardi più Doni in supporto a Vugrinec. Anche Del Neri ha dovuto far buon viso a cattiva sorte spendendo in campo una difesa inedita per le contemporanee assenze dei titolari: D'Anna, Moro, Legrottaglie e Lanna, quest'ultimi due squalificati.

Si diceva delle motivazioni. L'Atalanta, considerata anche la sua posizione, voleva dimostrare che quello con il Piacenza era stato solo un incidente di percorso. E così è stato. Il primo tempo è stato caratterizzato dal gol annullato al Chievo (Collina ha ravvisato una scorrettezza tra Pellissier e Siviglia). Più viva la ripresa, con l'Atalanta apparsa in campo con una marcia in più. Le prove al gol del successo ci sono state con Vugrinec, Berretta, prima della rete di Dabo che ha ripetuto le imprese con Modena (due volte) e Brescia. Poi il salvataggio di Zauri (punizione di Pesareri e Taibi superato) e il palo di Bjelanovic che ha fatto saltare Del Neri. Il pari ci stava e se fosse arrivato nessuno avrebbe gridato allo scandalo.

Rocco Sarubbi



Francesco Caremani

PARMA La montagna stava per partorire il topolino, ma ci ha pensato Adriano a rimettere le cose al loro posto con un gol fortissimamente voluto. La squadra di Prandelli ha messo in campo tutte le sue qualità, tecniche e caratteriali, mentre Mancini esce sconfitto nel risultato e non solo, la lezione tattica è di quelle che non si scordano. Lascia davvero perplessi l'ottusità del tecnico laziale di fronte allo schieramento parmigiano che di fatto ha tenuto in pugno la partita. Neanche il tempo di capire che i moduli delle due squadre sono speculari, 4-4-2, che il Parma è in vantaggio. Punizione dalla sinistra, Adriano spizzica di testa, Gilardino manca l'aggancio davanti a Peruzzi che non s'avvede di Cardone, al quale basta toccare appena la palla per buttarla in rete. Passano appena sessanta secondi e Favalli mette un bel pallone sui piedi di Simeone, Frey para. Al 6' Bresciano tira alto dopo un'azione insistita sulla sinistra, al 9' tutto di prima: Lopez-Fiore-Corradi, angolo. Al 15' ennesima azione pericolosa sulla sinistra che porta al tiro Lamouchi, fuori di poco.

Mancini fa scaldare i suoi ma tiene in campo una squadra tatticamente sbagliata, con Oddo unico baluardo contro il duo Junior-Bresciano che fa quello che vuole. Sull'altra sponda Cesar inguardabile fa risplendere il "Sol Levante" di Nakata, contrastato dall'isolato Favalli. In mezzo Barone e Lamouchi danno i tempi a un Parma eccellente.

Il gioco della squadra di Prandelli è bellissimo da vedere, ma troppo lezioso e questa per la Lazio è una fortuna. Dall'altra parte, invece, Mancini continua a non "leggere" la partita e i gialloblù attaccano, presentandosi pericolosamente al tiro. Peruzzi para su Gilardino prima, 29', e Adriano poi, 34'. La Lazio gioca in contropiede, come può, perdendo troppi palloni a centrocampo. In mezzo ci si mette anche Messina che lascia andare falli evidenti, incattivendo pubblico e partita. Allo scadere del primo tempo Peruzzi evita il ko su velenoso tiro di Bresciano.

Laziali rientrano in campo per primi. Subito dopo il fischio di Messina Lamouchi semina il terrore nella retroguardia biancoceleste. Il Parma dà l'impressione di volersi scatenare, ma è la Lazio che pareggia. Fallo di Ferrari su Corradi. Lato destro dell'area di rigore, batte Lopez per Stankovic che di testa beffa tutti, palo e gol. Il Parma non si sgonfia continuando a macinare bel gioco, rimpiangendo le occasioni sprecate nella prima frazione e continuando a sbagliare, per eccesso di leziosità, quando è il momento di concludere. Emblematica l'azione che al 65' porta al tiro Nakata, dopo una serie infinita di tocchi intorno alla porta di Peruzzi. Mancini, finalmente, corre ai ripari. Toglie Fiore per Liverani che, al centro, dà più equilibrio alla squadra e più libertà in attacco a Stankovic. Al 72' Prandelli sostituisce Nakata con Benarrivo, spostando Bresciano sulla destra, e un minuto dopo Gilardino, su cross di Lamouchi, colpisce la traversa.

Quando tutto sembra perso, quando il pareggio sembra scontato, tra errori da una parte e dall'altra e sostituzioni varie, il Parma decide di gettare il cuore oltre l'ostacolo con un finale di grande forza atletica e di grande coraggio tattico, sfondando il muro della Lazio con Adriano, che sbaglia l'ennesimo inserimento davanti a Peruzzi, ma non può non segnare la ribattuta a porta vuota. "Un gol, un gol, un gol", hanno gridato per tutto il match i tifosi gialloblù e i loro bomber li ha accontentati, mandando in delirio il "Tardini". E' il 91 e c'è solamente il tempo per festeggiare una vittoria importantissima in chiave Champions.

La Lazio da export non è più imbattibile

A Parma prima sconfitta in trasferta per Mancini. Decide un gol di Adriano nel recupero



Brasiliani "avvinghiati" durante Parma-Lazio: Adriano, centravanti gialloblù, e Cesar, centrocampista biancoceleste, durante un corpo a corpo

Striscioni al Tardini
Ma stavolta la pace non c'entra

Nella giornata degli striscioni e di altre mille iniziative per la pace e per lo stop immediato della guerra in Iraq, allo stadio Tardini di Parma s'è vissuta un'atmosfera diversa. I segnali provenienti dalle tribune avevano obiettivi diversi... I tifosi della Lazio hanno manifestato il loro dissenso contro la Rai per la mancata diretta tv della partita Uefa con il Besiktas con uno striscione in cui, oltre a un insulto nei riguardi di Sacca, c'era scritto: «Anche i laziali pagano il canone Rai». I sostenitori del Parma se la sono presa invece con le nuove norme anti violenza. «Il tifo di oggi vi è offerto da futuri pregiudicati» diceva il loro striscione, applaudito anche dalla curva biancazzurra. Esposto anche il solito «a voi i soldi a noi le denunce».

Chiusa la pratica nel primo tempo con Cassano, Delvecchio e Totti. E gli emiliani sono il fanalino

Roma, il Piacenza fa lo sparring

Edoardo Novella

ROMA La Roma passeggia sulla B prenotata del Piacenza: 3-0 contro i biancorossi, adesso ancorati al piombo di fondoclassifica. Gara in soffitta già nel primo tempo, con tutto l'attacco giallorosso a bersaglio: Cassano, Delvecchio e poi Totti. Troppo poco il Piacenza, zeppo pure di ex romanisti. Col solo Di Francesco a salvarsi. Perché Cagni riesce a inventare una nuova coppia-banzai: quella Mangone-Gurenko. Il primo, imbavagliato da una maschera salvanaso, sgonfiato sulle palle alte. E basta. Ma è il secondo la vera meraviglia: probabilmente più basso di quanto fosse nella sua vacanza romana, cerca di stare a passo di Totti, ma non arriva nemmeno nei paraggi. Rincorre a passetti, forse non se lo ricordava così nemmeno chi nella Capitale l'aveva decisamente voluto: Fabio Capello. Alla fine i 3 punti ai giallorossi servono giusto per non fare riavvampare il ricordo dell'Europa che - mercoledì - fu. Perché il campionato rimane off-limits: -22 dalla vetta, -10 dall'ul-

timo posto Champions. La metà piena del bicchiere, a vederla, dice che la Roma può essere una grande squadra. A sprazzi, a giornate. Quando si mettono in moto, i piedi di Totti e Cassano inventano micidiali duetti da ping-pong. Emerson è sempre più leader. Il resto, invece, è sempre pericolosamente pronto a traballare. Samuel incluso. Di qui alla fine, forse, basterà a fare qualche sgambetto a quelle che corrono davanti.

Ieri Olimpico in protesta: gli stendardi delle curve erano tutti appesi al contrario. Obiettivo della ripicca la squadra (meno). E le forze dell'ordine (più), colpevoli di perseguitare gli ultras vandali. Capello, con mezza difesa appiedata, schiera dietro una finta linea di 3 (Panucci, Samuel e Aldair), con Lima pronto a scorrere per fare il quarto a sinistra. Davanti Totti, Delvecchio e Cassano liberi di scambiarsi di posto, a patto di non rimanere sul posto. Dall'altra parte Baiocco a pedalare in mezzo. Marese a cercare di dirigere la squadra. Cagni punta molto su Marchionni al lato sinistro: dovrebbe - e in parte gli riesce - infilarsi tra Cafu e Panucci per poi mettere in mezzo

per Hubner. Proprio di Hubner il primo tiro: scambia con Di Francesco, ma poi chiude a lato. Dopo un lancio mirato, davvero intelligente, di Totti per Delvecchio che spreca, ecco il vantaggio. Inizia Lima, poi il pallone si accomoda: Totti-Cassano-Totti-Cassano, 4 tocchi, il barese scansa Orlandoni e festeggia. Si prosegue su questa matassa, ma Delvecchio spreca molto. Si decide con la soluzione più difficile: imbeccato di prima da Totti, rientra sul destro a Mangone e calcia a filo del palo lontano, 2-0. Al 33' si vede il Piacenza, su rigore. Ma Hubner tira addosso ad Antonioni. In chiusura il tris: rimpallo vincente di Delvecchio, palla a Cassano che dritto consegna Totti davanti al portiere, tocco involontario in mezzo alle gambe e baci in aria.

Il secondo tempo non vale molto. Il Piacenza non si scuote, la Roma non si spreca. Scena allora per Aldair: anticipi, lanci e solita corsa dinoccolata, da samba. Su acclamazione gli fanno pure tirare il rigore rimediato da Cassano. Lui va e sbaglia. Poi si gira e riprende indietro col passo sghembo.

sabato

MODENA 2
REGGINA 1

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Ponzo (1' st Scoponi), Marasco, Milanetto, Balestri, Colucci, Kamara (34' pt Morretti), Vignaroli (26' st Sculli).

REGGINA: Lejsal, Jiranek, Vargas, Franceschini, Diana (21' st Nakamura), Cozza (21' st Savoldi), Paredes, Mamede, Falsini, Bonazzoli, Di Michele (37' st Bogdani).

ARBITRO: Pellegrino

RETI: nel 16' Balestri, 44' Sculli, 49' Savoldi.

NOTE: Angoli: 7-3 per il Modena. Recupero: 2' e 4'. Espulso: Cevoli al 31 pt per proteste. Ammoniti: Ungari, Di Michele, Bonazzoli e Scoponi per gioco scorretto, Cozza per condotta non regolamentare.

MILAN 2
JUVENTUS 1

MILAN: Dida, Simic, Nesta, Maldini, Costacurta (28' st Laursen), Rui Costa (25' st Ambrosini), Gattuso, Pirlo, Sedorf, Shevchenko (36' st Serghino), Inzaghi.

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Montero (24' st Pessotto), Zambrotta (1' st Del Piero), Tacchinardi, Tudor, Camoranesi, Davids, Nedved, Zalayeta (16' st Trezeguet).

ARBITRO: Trefoloni

RETI: nel 4' Shevchenko, 10' Nedved, 25' Inzaghi.

NOTE: Angoli: 6-3 per il Milan. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Camoranesi, Pirlo, Simic e Ambrosini per gioco falloso. Spettatori: 78.871.

ATALANTA 1
CHIEVO 0

ATALANTA: Taibi, Siviglia, Sala, Natali, Tramezzani, Zauri, Dabo, Berretta, Doni (33' st Bellini), Pinardi (29' st Gautieri), Vugrinec (21' st Bianchi).

CHIEVO: Lupatelli, Mensah, Lorenzi, Grassadonia, Pesaresi, Franceschini (20' st Bjelanovic), Corini (25' st Nalis), Perrotta, Luciano, Cossato (36' st Bierhoff), Pellissier.

ARBITRO: Collina

RETI: nel 6' Dabo

NOTE: Angoli: 6-4 per il Chievo. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Luciano per comportamento non regolamentare, Vugrinec per simulazione, Zauri per proteste. Spettatori: 14 mila.

ieri pomeriggio

COMO 5
BOLOGNA 1

COMO: Ferron, Juarez, Padalino, Tomas, Rossi (24' st Binotto), Allegretti (28' st Tarantino), Pecchia, Corent, Music, Amoruso, Caccia (1' St Carbone).

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Falcone, Castellini, Meghini, Colucci (10' st Nervo), Olive, Amoruso, Vanoli (32' st Frara), Bellucci, Sognori.

ARBITRO: Preschern

RETI: nel 18' Caccia; nel 35' Amoruso, 8' Meghini, 12' Pecchia, 39' Music, 44' Amoruso.

NOTE: Angoli: 11-0 per il Bologna. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Falcone per gioco falloso. Spettatori: Seimila. Un minuto di silenzio è stato osservato in memoria della madre del calciatore del Bologna Dalla Rocca.

EMPOLI 0
BRESCIA 0

EMPOLI: Berti, Belleri, Pratali, Lucchini, Cupi, Giampieretti, Ficini, Buscè (42' st Di Natale), Grella (13' st Cappellini), Rocchi, Borriello

BRESCIA: Sereni, Martinez, Petrucci, Bilica, Pisano, Schopp (25' st Tare), Appiah, Guardiola, Matuzalem (22' st Filippini), Baggio (37' st Jadid), Toni

ARBITRO: Bolognino

NOTE: Angoli: 6 a 4 per l'Empoli. Ammoniti: Guardiola per proteste, Ficini, Pisano e Giampieretti per gioco scorretto. Recupero: 1' e 4'.

PARMA 2
LAZIO 1

PARMA: Frey, Bonera (43' st Cannavaro), Cardone, Ferrari, Junior, Nakata (27' st Benarrivo), Lamouchi, Barone, Bresciano, Adriano, Gilardino (39' st Rosina).

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Couto, Favalli (39' st Pancaro), Fiore (13' st Liverani), Simeone (34' st Giannichedda), Stankovic, Cesar, Corradi, Lopez

ARBITRO: Messina

RETI: nel 4' Cardone; nel 5' Stankovic, 43' Adriano

NOTE: Angoli: 7-3 per la Lazio. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Benarrivo per fallo di mano volontario. Spettatori: 20.000 circa.

flash dal mondo

PALLAVOLO, CHAMPIONS LEAGUE
Belgorod batte Modena 3-0
La Coppa torna in Russia

Dopo 12 anni la Coppa dei Campioni (oggi Champions League) fa ritorno in Russia. Al FilaForum di Assago il Lokomotiv Belgorod si è laureato campione d'Europa di pallavolo battendo nettamente 3-0 la Kerakoll Modena, nella finale della Indesit Champions League. Questi i parziali: 25-22, 26-24, 25-22. Tra i migliori Baranov del Lokomotiv (18 punti) e Iakovlev del Kerakoll (16). L'ultimo trionfo russo risaliva al 1991 quando il Cska Mosca superò Parma.



PALLANUOTO, COPPA CAMPIONI DONNE
Catania si qualifica per le finali
Bochum superato 14-7

L'Orizzonte Geymonat Catania si è qualificata per la Final Four di Coppa Campioni donne di pallanuoto battendo ieri le tedesche del Bochum per 14-7 (3-2, 3-3, 3-1, 5-1) nell'ultimo incontro del girone di semifinale. Le reti dell'Orizzonte sono state segnate da Oostendorp (5), Dravucz (2), Ragusa (2), Stieber (2), Di Mario, Malato e Musumeci. La squadra etnea ha chiuso così il girone a punteggio pieno avendo già battuto nei giorni scorsi le greche del Glyfada e le ceche dello Slavia Pilzen.

TENNIS, TORNEO DI MIAMI
Sanguinetti elimina Safin
Fuori anche Ferrero

Grande impresa di Davide Sanguinetti agli Open "Nasdaq-100" di Miami (Florida), torneo del circuito Masters Series. Nel secondo turno l'azzurro ha battuto il russo Marat Safin in due set: 7-6 (tie break terminato 11-9), 7-5. Il terzo turno è stato fatale allo spagnolo Juan Carlos Ferrero battuto dal cileno Marcelo Rios col punteggio di 6-3, 7-6. Nel tabellone femminile tutto facile per la belga Kim Clijsters. La testa di serie numero 3 ha regolato 6-2, 6-2 l'argentina Paola Suarez.

VELA, EUROLYMP SUL GARDA
Da oggi selezioni per Atene 2004
Tra gli azzurri Sensini e Devoti

Saranno l'oro olimpico di Sydney Alessandra Sensini (Mistral) e l'argento nei Finn Luca Devoti (Finn) a guidare la squadra italiana in gara da oggi sull'Alto lago di Garda in Eurolymp, la settimana di regate valide quali selezioni per Atene 2004. La manifestazione vedrà impegnate 250 imbarcazioni per quasi cinquecento atleti in rappresentanza di ventiquattro nazioni. Nelle tre le sedi di gara - Torbole, Malcesine e Riva - sono previste le regate delle nove classi olimpiche che si concluderanno venerdì 28 marzo.



Udinese perfetta, l'Inter ci sbatte contro

Dopo aver vinto 2-1 all'andata, i friulani concedono il bis. Nerazzurri sempre a -3 dalla Juve

Marzio Cencioni

UDINESE L'Inter non approfitta della sconfitta della Juve, perde senza attenuanti sul campo dell'Udinese e manca l'aggancio alla vetta della classifica. I nerazzurri (ieri in maglia bianca) hanno offerto l'ennesima prestazione sconcertante: molli in difesa, sovrachiesti in mezzo al campo, inconsistenti davanti, dove, se non fa gol Vieri, è notte fonda. E le scelte di Cuper, con Recoba ancora largo a sinistra e il lancio del giovanissimo Napolitano a centrocampo, hanno lasciato ancora una volta perplessi. Da applausi, invece, l'Udinese di Spalletti, che gioca su ritmi alti, diverte e segna con Jankulovski e Iaquineta, rischiando qualcosa solo nel finale, dopo il guizzo di Cordoba.

Fin dall'inizio l'unica squadra capace di accelerare è stata quella friulana. Gli uomini di Spalletti, sospinti dalle iniziative geniali del cileno Pizarro e dalla vivacità di Jorgensen, arrivano spesso dalle parti di Toldo. Jankulovski svirgola e sciupa subito una buona occasione, al 13' Iaquineta si traveste da Tomba, salta tre avversari come fossero i palletti dello slalom ma si incanta al momento di tirare, la difesa nerazzurra rimedia. L'Inter non riesce a innescare Vieri, che mostra di non gradire la scarsa assistenza dei compagni. Recoba fa di tutto per nascondersi, e ci riesce senza indugio. Batistuta è un fantasma, il centrocampo non appoggia mai gli attaccanti e soffre i cambi di ritmo degli avversari. Non a caso l'Udinese va ad un passo dal gol al 23', quando indovina una splendida azione di prima: da Pizarro a Jankulovski, Muzzi di tacco sfiora liberando Iaquineta, che centra il palo alla sinistra di Toldo. La risposta dell'Inter è affidata a una telefonata di Batistuta, cui De Sanctis risponde prontamente. Ma la gara è sempre in mano all'Udinese. Poco dopo la mezz'ora si accende un mischione davanti a Toldo (con un intervento sospetto ai danni di Muzzi), con la difesa interista che si salva in affanno e con un pizzico di fortuna. Al minuto 36 Muzzi in volata in contropiede e ci vuole tutta la bravura di Toldo per negargli la gioia del gol, mentre De Sanctis non deve fare certo gli straordinari sul tentati-

Muzzi ha appena deviato il tiro di Jankulovski. Coco, Toldo e Cannavaro osservano la palla dell'1-0 entrare in porta.



vo di Gigi Di Biagio, ultimo brivido di un primo tempo di nebbia fitta per la banda di Cuper.

Il tecnico argentino sceglie di non cambiare nulla in avvio di ripresa e così è sempre l'Udinese a menare le danze. Con Jankulovski che di destro regala il meritato vantaggio ai suoi (anche se l'ultimo tocco è forse di Muzzi), finalizzando una bella combinazione Jorgensen-Manfredini che aveva tagliato in due la retroguardia interista. Al 7', quattro minuti dopo l'1-0, Muzzi si vede negare da Toldo il possibile raddoppio, poi Cuper decide di togliere lo spaesato Napolitano ma, tra lo stupore generale, inserisce Gamarra in difesa per spostare Coco a centrocampo. L'Inter continua a sbandare e l'ennesima ripartenza dell'Udinese frutta il 2-0, con Muzzi che fugge sulla destra e imbecca Iaquineta a centro area, perso totalmente dal nuovo entrato Gamarra. La reazione dell'Inter non viene, visto che Iaquineta sfiora il tris, mentre Recoba si vede solo su punizione. Alla mezz'ora Cordoba riduce le distanze su azione d'angolo, regalando ai suoi una speranza di pareggio. Ma, nell'arrembaggio finale, De Sanctis dice di no a Vieri e Recoba.

A Reggio Emilia una doppietta dell'attaccante mette ko il Perugia, Cosmi furibondo si cuce la bocca

Ferrante resuscita lo spirito Toro

Massimo De Marzi

REGGIO EMILIA Sul neutro di Reggio Emilia, in quello stadio "Giglio" dove nel giugno del '98 aveva perso ai rigori lo spareggio per la promozione, il Torino si è preso una (piccola) rivincita contro il Perugia grazie ad una doppietta di pregevole fattura di Ferrante, uno dei pochi superstiti della sfida di cinque anni fa.

Il cuore granata batte ancora, visto che la squadra di Zaccarelli ha saputo reagire al gol messo a segno da Grosso nel finale di primo tempo giocando una ripresa tutta grinta e cuore, rispolverando quelle caratteristiche proprie del Toro che troppe volte non si sono viste in questo disgraziato campionato. Il Perugia ha affrontato la gara con sufficienza, con troppi uomini, Miccoli su tutti, che hanno giocato in punta di piedi: sull'1-0 i grifoni non hanno saputo assestare il colpo del k.o. e alla fine sono stati puniti. Cosmi doveva essere così adirato che ha preferito scegliere la strada del silenzio stampa. Si annuncia un Perugia all'ennesimo riti-

taggio alla formazione di Cosmi e sembra spengere le lampadine del Toro. Dopo l'intervallo Zaccarelli inserisce Lucarelli per dare più peso al suo attacco e la mossa si rivela azzeccata. I granata entrano nei sedici metri con maggiore frequenza e, dopo un sospetto fallo da rigore di Kalac sull'argentino Marinelli, al 18' Marco Ferrante firma l'1-1, "bevendosi" Sogliano prima di indovinare uno splendido diagonale. Il Perugia cade in catalessi, il Torino ci crede e, dopo un errore di De Ascentis, Ferrante veste ancora i panni del primattore, giustiziando Kalac con un destro a girare dopo una bella fuga in contropiede. In occasione del gol, il Perugia perde Sogliano (sospetto stiramento) e poco dopo Zaccarelli deve rinunciare a Marinelli (contusione alla coscia destra). Negli ultimi minuti Bucci dice di no a Miccoli e Grosso, ma il Perugia ha fatto troppo poco per poter recriminare. I rimpianti, però, ci sono anche in casa granata: «Peccato non esserci svegliati prima», ammette Ferrante. «Per sperare nella salvezza a questo punto dobbiamo augurarci che le retrocessioni vengano ridotte a due».

La partita è stata un'occasione per il Torino di rifilare ad un Bologna abulico, confusionario, spesso assente e, nel secondo tempo, irrazionalmente sbilanciato in avanti. Un atteggiamento che è stato meglio di un invito a nozze per il Como della ripresa, votato al contropiede: giocatori come Carbone, Pecchia e Amoroso hanno potuto sfogarsi una volta tanto e maramaldeggiare sul terzetto difensivo del Bologna. E se cinque gol in una partita in serie A sono tanti di per sé, sono quasi uno sproposito per un Como che quest'anno solo in due occasioni era riuscito a segnare più di uno in novanta minuti. Merito, si fa per dire, anche del Bologna che, sia pure privo di due titolari (Cruz e Paramatti), è andato sì sotto per una sfortunata deviazione di Zaccardo su tiro di Caccia, ma dopo avere sperato per qualche minuto di riaprire la partita è stato sovrastato dal Como. I lariani non hanno fatto la partita della vita ma sono riusciti a concretizzare le tante palle gol che la squadra riesce a creare ormai da qualche giornata, almeno da quando in attacco sono arrivati Caccia e Amoroso. Nel Bologna l'unica nota di merito va spesa per il giovane francese Mourad Meghni, classe 1984, all'esordio in A dal primo minuto, autore di una splendida rete. Per il resto c'è solo da ricordare gli autori delle cinque reti del Como: apre Caccia al 18' del primo tempo. Poi nel secondo raddoppia subito Amoroso al 5'. Ci pensa però il giovane Meghni tre minuti dopo a far pensare che il finale per il Como potesse essere differente, ma Pecchia al 12' chiude la vicenda e la trasformano in un evento le reti di Music (39') e Amoroso (44').

Como-Bologna

Goleada dei lombardi Rossoblù sprofondano

COMO Un evento. Visto l'andamento del campionato, quanto successo ieri a Como può realmente considerarsi un evento inaspettato. Forse sulla schedina affezionati tifosi lombardi lo avranno azzeccato, ma l'ampiezza della vittoria era veramente difficile da prevedere. Anche perché gli sconfitti sono i giocatori di Guidolin, i bolognesi delle meraviglie, usciti certo da un periodo non troppo positivo, ma sicuramente rinfanciati dalla bella vittoria della giornata precedente con l'Udinese, anche se il capolavoro di Signori aveva dato la stura a insoddisfazioni di spogliatoio, a partire dallo stesso centravanti. E così Fascetti si è guadagnato non solo la prima vittoria casalinga, ma di un'ampiezza notevole, con ben cinque reti a segno, contro l'unica degli emiliani. E il tutto mentre il presidente del Como, Preziosi, restava a casa davanti alla tv per evitare di essere insultato dai tifosi in diretta allo stadio.

Le proteste ci sono comunque state, anche se blande e limitate a un paio di cori e a uno striscione, ma sono rimaste poi soffocate dai cinque gol che la squadra ha rifilato ad un Bologna abulico, confusionario, spesso assente e, nel secondo tempo, irrazionalmente sbilanciato in avanti. Un atteggiamento che è stato meglio di un invito a nozze per il Como della ripresa, votato al contropiede: giocatori come Carbone, Pecchia e Amoroso hanno potuto sfogarsi una volta tanto e maramaldeggiare sul terzetto difensivo del Bologna. E se cinque gol in una partita in serie A sono tanti di per sé, sono quasi uno sproposito per un Como che quest'anno solo in due occasioni era riuscito a segnare più di uno in novanta minuti. Merito, si fa per dire, anche del Bologna che, sia pure privo di due titolari (Cruz e Paramatti), è andato sì sotto per una sfortunata deviazione di Zaccardo su tiro di Caccia, ma dopo avere sperato per qualche minuto di riaprire la partita è stato sovrastato dal Como. I lariani non hanno fatto la partita della vita ma sono riusciti a concretizzare le tante palle gol che la squadra riesce a creare ormai da qualche giornata, almeno da quando in attacco sono arrivati Caccia e Amoroso.

Nel Bologna l'unica nota di merito va spesa per il giovane francese Mourad Meghni, classe 1984, all'esordio in A dal primo minuto, autore di una splendida rete. Per il resto c'è solo da ricordare gli autori delle cinque reti del Como: apre Caccia al 18' del primo tempo. Poi nel secondo raddoppia subito Amoroso al 5'. Ci pensa però il giovane Meghni tre minuti dopo a far pensare che il finale per il Como potesse essere differente, ma Pecchia al 12' chiude la vicenda e la trasformano in un evento le reti di Music (39') e Amoroso (44').

ieri sera

SERIE B Nel big-match del 27° turno successo dei blucerchiati (2-1). Simoni contesta la direzione di Palanca

Samp in fuga, Ancona furiosa con l'arbitro

Matteo Basile

GENOVA La Sampdoria supera l'Ancona nel big-match della 27ª giornata in serie B, consolida la sua posizione in vetta alla classifica, e prosegue la marcia verso la promozione. I blucerchiati giocano bene e dimostrano di meritare il primo posto, al cospetto di un Ancona ben organizzato ma poco incisivo negli ultimi sedici metri. La gara è frizzante e vivace. Dopo soli 6' Pedone si trova a tu per tu con Storari ma l'estremo difensore marchigiano si supera per respingere. L'Ancona prova a reagire ma non produce nulla più che una conclusione del solito Ganz deviata in angolo e è ancora la Samp a rendersi pericolosa con Flachi prima e Bazzani poi. Al 25' Valtolina crossa al centro per Flachi, il fantasista blucerchiato viene ingenuamente toccato da Daino e cade a terra accentuando leggermente la caduta. Il signor Palanca decreta il rigore tra le proteste degli uomini di Simoni. Dal dischetto Flachi

spiazza Scarpi per l'1 a 0. Il numero 10 della Sampdoria festeggia mostrando una maglia con su scritto "Samp for peace", ennesima dimostrazione che anche il mondo calcio non rimane insensibile di fronte ad un tema così importante. Ti aspetti la reazione dell'Ancona ma è la Samp a sfiorare il raddoppio prima con lo stesso Flachi. Scarpi salva deviando in angolo, poi con Pedone che non trova la porta da buona posizione. Nel finale ci prova ancora Ganz con un tiro al volo che Grandoni tocca con un braccio. Palanca, ben appostato, opta per l'involtarietà. Nella ripresa non cambia il tema della partita: un'Ancona manovriera ma sterile, viene messo in seria difficoltà dagli avanti blucerchiati, a tratti davvero incontenibili. Flachi, protagonista di giornata, cerca la via del goal con un diagonale respinto però in angolo. Al 10' Bazzani spiazza nuovamente per Flachi che con un gran diagonale al volo chiama Scarpi al miracolo. Sul conseguente calcio d'angolo battuto da Volpi irrompe Mirko Conte, che con un

piattone da posizione ravvicinata mette dentro la rete che chiude di fatto la partita. La gara cala di tono, la formazione di Novellino si rilassa e l'Ancona prende coraggio, tanto da trovare il goal del 2 a 1 con il neo entrato Budan, abile a girare in rete un servizio di Robbiati. I marchigiani cercano nel finale un pareggio che sino a poco prima sembrava irraggiungibile ma con scarsi risultati. Mischie in area e lanci lunghi trovano nella difesa blucerchiata, con Grandoni in giornata di grazia, un argine insuperabile. Negli spogliatoi Gigi Simoni è infuriato con l'arbitro Palanca, reo, a suo avviso di aver fortemente condizionato la gara. «L'arbitraggio è stato assolutamente insufficiente, il rigore per la Sampdoria non c'era, uno netto a nostro favore non è stato concesso ed inoltre Bettarini doveva essere espulso». Novellino, più pragmatico, non entra nella polemica e pensa al campionato. «Abbiamo ottenuto una grande vittoria contro un avversario valido ma è ancora troppo presto per poter cantare vittoria».

**Il Lecce risale
A Trieste decide
una carambola**

Una rocambolesca autorete ha consentito il successo ai pugliesi di Dello Rossi nello scontro diretto con la Triestina allo stadio Nereo Rocco. La Triestina ha visto concretizzarsi la sconfitta a pochi minuti dal riposo a causa di una sfortunata deviazione del portiere Pagotto, e non ha più avuto la forza per riequilibrare una gara che la vede sconfitta per la sesta volta nelle ultime sei uscite di campionato, ormai sempre più lontana dai giochi per la promozione. Al Lecce non è restato che trincerarsi in difesa e resistere ai disperati tentativi trevigiani per uscire vincente al fischio finale.

ROMA	3
PIACENZA	0

ROMA: Antonioli, Panucci, Samuel, Aldair, Lima, Cafu (12' st Guigou), Dacourt, Emerson, Delvecchio, Cassano (38' st Tommasi), Totti (32' st Marazzina).

PIACENZA: Orlandoni, Guarenko, Cristante, Mangone, Tosto, Di Francesco (39' st Ferrarrese), Maresca (31' st Cois), Baiocco, Marchionni, Hubner, Zerbini.

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 12' Cassano, 30' Delvecchio, 43' Totti

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Cristante, Orlandoni e Mangone per gioco scorretto. Spettatori: 50.000. Al 34' pt Antonioli ha parato un rigore calciato da Hubner; al 28' st Orlandoni ha parato un rigore calciato da Aldair.

TORINO	2
PERUGIA	1

TORINO: Bucci, Galante, Fattori, Mezzano, De Ascentis, Vergassola, Donati (21' st Conticchio), Castellini, Sommesse (1' st Lucarelli), Marinelli (37' st Comotto), Ferrante.

PERUGIA: Kalac, Sogliano (35' st Viali), Di Loreto, Milanese, Zè Maria, Tedesco, Obodo (34' st Baronio), Blasi, Grosso, Caracciolo (7' st Vryzas), Miccoli.

ARBITRO: Dattilo

RETI: nel pt 41' Grosso, nel st 21' Ferrante, 34' Ferrante

NOTE: Angoli: 4-2 per il Perugia. Recupero: 1 e 4. Ammoniti: Fattori, Blasi, Castellini per gioco scorretto. Spettatori: 5mila.

UDINESE	2
INTER	1

UDINESE: De Sanctis; Bertotto, Sensini, Kroldrup; Jankulovski, Pinzi (43' st Sottili), Pizarro, Manfredini; Muzzi (30' st Gemiti), Iaquineta, Jorgensen (36' st Muntari).

INTER: Toldo; J. Zanetti, Cordoba, F. Cannavaro, Coco; Napolitano (9' st Gamarra), Di Biagio, C. Zanetti, Recoba; Vieri, Batistuta.

ARBITRO: Paparesta

RETI: s.t. 3' Jankulovsky; 14' Iaquineta, 28' Cordoba.

NOTE: ammoniti Coco, C. Zanetti. Recupero 1' e 4'.

Serie A

ATALANTA - CHIEVO 1-0
 COMO - BOLOGNA 5-1
 EMPOLI - BRESCIA 0-0
 MILAN - JUVENTUS 2-1
 MODENA - REGGINA 2-1
 PARMA - LAZIO 2-1
 ROMA - PIACENZA 3-0
 TORINO - PERUGIA 2-1
 UDINESE - INTER 2-1

TOTOCALCIO N.31 DEL 23-03-2003

ATALANTA - CHIEVO 1
 COMO - BOLOGNA 1
 EMPOLI - BRESCIA X
 PARMA - LAZIO 1
 ROMA - PIACENZA 1
 TORINO - PERUGIA 1
 BARI - SIENA X
 LIVORNO - NAPOLI X
 PALERMO - VICENZA 1
 SAMPDORIA - ANCONA 1
 PESCARA - AVELLINO 2
 PISTOIESE - REGGINA X
 UDINESE - INTER 1

QUOTE
 Montepremi 2.919.768,31
 Ai 13 42.937,00
 Ai 12 1.824,00

TOTOGOL N.31 DEL 23-03-2003

..... 8
 13
 14
 17
 20
 21
 27
 29

QUOTE
 Montepremi 1.858.518,38
 All'unico 8 743.407,00
 Ai 7 4.646,00
 Ai 6 97,00

TOTOSEI N.28 DEL 23-03-2003

ATALANTA - CHIEVO 1-0
 COMO - BOLOGNA M-1
 EMPOLI - BRESCIA 0-0
 PARMA - LAZIO 2-1
 ROMA - PIACENZA M-0
 TORINO - PERUGIA 2-1

QUOTE
 Montepremi 98.160,94
 Nessun 6
 Ai 5 1.840,00
 Ai 4 51,00

TOTOBINGOL

Il concorso è momentaneamente sospeso

TOTIP N.12 DEL 23-03-2003

I CORSA 1
 I CORSA 1
 II CORSA 1
 II CORSA 1
 III CORSA 1
 III CORSA X
 IV CORSA 2
 IV CORSA X
 V CORSA 1
 V CORSA 2
 VI CORSA X
 VI CORSA X
 CORSA + 12 - 8

QUOTE
 NESSUN 14 JACKPOT - 184.910,85
 Ai 12 15.534,87
 Ai 11 400,90
 Ai 10 40,27



Serie C1 Gir. A

Alzano - Carrarese 1-3
 Arezzo - Lucchese 2-0
 Cesena - Spal n.d.
 Cittadella - Padova 1-1
 Pisa - Lumezzane 5-0
 Pistoiese - Reggiana 0-0
 ProPatria - AlbinoLefte 1-0
 Spezia - Varese 3-2
 Treviso - Prato 2-1

Classifica
 Treviso 58; AlbinoLefte 53; Cesena 49; Pisa 48; Padova 45; Cittadella 39; Spezia 38; Prato 37; Spal, Reggiana, Lumezzane e ProPatria 35; Pistoiese 34; Lucchese 32; Carrarese 25; Varese 24; Alzano 23; Arezzo 22

Prossimo turno
 AlbinoLefte - Cittadella, Carrarese - Reggiana, Lucchese - Pisa, Lumezzane - Arezzo, Padova - Spezia, Pistoiese - ProPatria, Prato - Alzano, Spal - Treviso, Varese - Cesena

Serie C1 Gir. B

Benevento - Martina 2-2
 Crotona - Lanciano 3-1
 Fermana - Viterbese 1-1
 L'Aquila - Sora 1-1
 Paternò - VisPesaro 0-2
 Pescara - Avellino 1-2
 Sambenedettese - Chieti 0-0
 Taranto - Giulianova 1-0
 Teramo - Sassari Torres 1-1

Classifica
 Avellino 56; Teramo e Martina 52; Pescara 51; Sambenedettese 46; Crotona 45; Lanciano 38; Taranto 35; Benevento 34; Viterbese e VisPesaro 32; Sassari Torres, Fermana e Chieti 30; Sora 29; Paternò e Giulianova 28; L'Aquila 19

Prossimo turno
 Avellino - Sambenedettese, Chieti - Teramo, Giulianova - L'Aquila, Lanciano - Benevento, Martina - Fermana, Sassari Torres - Pescara, Sora - Crotona, VisPesaro - Taranto, Viterbese - Paternò

Serie C2 Gir. A

Classifica
 Pavia 59; Novara 53; SudTirolo 46; Mantova 42; Pro Sesto e Legnano 41; Monza e Thiene 37; Cremonese e Pordenone 36; Biellese 34; Montichiari 32; Valenzana 30; Mestre 29; Trento 27; Pro Vercelli 26; Alessandria 23; Meda 17

Prossimo turno
 Biellese - Mestre, Cremonese - Alessandria, Legnano - Pordenone, Montichiari - Monza, Pro Sesto - Meda, Pro Vercelli - Pavia, SudTirolo - Novara, Thiene - Trento, Valenzana - Mantova

Serie C2 Gir. B

Classifica
 Fiorentina V. 53; Gubbio e Rimini 48; Castelnuovo G. 47; Aglianese e Grosseto 43; Poggibonsi 39; Sangioannese e Forlì 38; San Marino 36; Gualdo 32; Monteverchi 31; Savona 30; CastelSangro 27; Fano e Sassuolo 25; Imolese 24; Breccolo 18

Prossimo turno
 Breccolo - Sassuolo, Fano - Savona, Fiorentina V. - Aglianese, Forlì - Grosseto, Gualdo - Rimini, Imolese - Castelnuovo G., Poggibonsi - Gubbio, San Marino - Monteverchi, Sangioannese - CastelSangro

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Juventus	57	26	17	6	3	12	8	3	1	14	9	3	2	49	25	24	18	7	11	7
Inter	54	26	17	3	6	12	10	1	1	14	7	2	5	53	27	26	29	5	24	4
Milan	52	26	15	7	4	14	10	4	0	12	5	3	4	46	27	19	20	9	11	-2
Lazio	45	26	11	12	3	13	4	7	2	13	7	5	1	45	23	22	27	14	13	-7
Parma	42	26	11	9	6	13	8	2	3	13	3	7	3	45	25	20	29	15	14	-10
Chievo	41	26	12	5	9	13	8	2	3	13	4	3	6	34	23	11	28	17	11	-11
Udinese	39	26	11	6	9	13	8	4	1	13	3	2	8	27	15	12	27	8	19	-13
Roma	35	26	9	8	9	13	6	5	2	13	3	3	7	40	26	14	34	14	20	-17
Bologna	35	26	9	8	9	13	9	1	3	13	0	7	6	30	22	8	32	12	20	-17
Perugia	34	26	9	7	10	13	8	2	3	13	1	5	7	32	20	12	35	10	25	-18
Brescia	33	26	7	12	7	13	4	6	3	13	3	6	4	28	14	14	30	12	18	-19
Modena	30	26	8	6	12	13	5	4	4	13	3	2	8	20	11	9	36	13	23	-22
Empoli	28	26	7	7	12	13	3	6	4	13	4	1	8	30	16	14	39	17	22	-24
Atalanta	28	26	6	10	10	13	4	5	4	13	2	5	6	27	14	13	37	16	21	-24
Reggina	26	26	7	5	14	13	6	4	3	13	1	1	11	27	21	6	44	16	28	-26
Piacenza	19	26	5	4	17	13	4	2	7	13	1	2	10	23	15	8	45	21	24	-33
Corno	19	26	3	10	13	13	2	5	6	13	1	5	7	22	16	6	42	21	21	-33
Torino	19	26	4	7	15	14	4	3	7	12	0	4	8	18	8	10	44	21	23	-35

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Sampdoria	49	27	13	10	4	39	21	-6
Siena	46	27	11	13	3	30	20	-7
Ancona	45	27	12	9	6	38	29	-8
Vicenza	43	27	11	10	6	39	32	-12
Lecce	43	27	10	13	4	31	24	-10
Triestina	40	27	11	7	9	35	28	-15
Livorno	39	27	10	9	8	31	24	-16
Ternana	39	27	10	9	8	30	26	-14
Palermo	38	27	10	8	9	27	28	-17
Messina	37	27	9	10	8	39	35	-16
Venezia	36	27	9	9	9	28	31	-17
Caqliari *	34	26	9	7	10	27	33	-18
Ascoli	34	27	9	7	11	34	35	-21
Verona *	31	26	7	10	9	26	25	-19
Genoa	30	27	7	9	11	31	32	-23
Catania	30	27	8	6	13	28	39	-25
Bari	28	27	5	13	9	22	26	-27
Napoli	27	27	5	12	10	27	36	-26
Cosenza	26	27	7	5	15	21	35	-29
Salernitana	20	27	4	8	15	19	43	-35

BASKET SERIE A1

Virtus Roma - Benetton Tv 86-80
 Virtus Bo - Skipper Bo 70-82
 Pompea Na - Trieste 80-69
 Oregon Cantù - Roseto 78-75
 Montepaschi Si - Metis Va 83-81
 Lauretana Bi - Fabriano 105-95
 Snaidero Ud - Air Avellino 85-74
 Viola Rc - Pippo Mi 90-72
 Scavolini Ps - Mabo Li 73-77

Classifica

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Benetton Tv	46	27	23	4	2508	2182		
Oregon Cantù	42	27	21	6	2119	2002		
Virtus Bo	38	27	19	8	2247	2051		
Virtus Roma	38	27	19	8	2086	2004		
Pippo Mi	30	27	15	12	2117	2046		
Roseto	30	27	15	12	2143	2092		
Skipper Bo	28	27	14	13	2204	2129		
Viola Rc	28	27	14	13	2060	2030		
Pompea Na	28	27	14	13	2175	2169		
Trieste	28	27	14	13	2147	2192		
Lauretana Bi	24	27	12	15	2150	2151		
Scavolini Ps	24	27	12	15	2157	2251		
Metis Va	22	27	11	16	2079	2139		
Snaidero Ud	20	27	10	17	2138	2193		
Air Avellino	18	27	9	18	2077	2127		
Mabo Li	18	27	9	18	2171	2291		
Fabriano	18	27	9	18	2068	2223		
Fabriano	6	27	3	24	1980	2354		

Prossimo turno
 Roseto - Benetton Tv, Pippo Mi - Virtus Bo, Mabo Li - Oregon Cantù, Lauretana Bi - Montepaschi Si, Air Avellino - Scavolini Ps, Trieste - Virtus Roma, Metis Va - Snaidero Ud, Fabriano - Viola Rc, Skipper Bo - Pompea Na

Il "problema" di scacchi
 Negli ormai quasi due anni di vita di questo nostro settimanale appuntamento, non abbiamo mai avuto occasione di parlare del "problema" di scacchi. Il "problema" è una posizione che nasce dalla fantasia del suo autore (ma sia chiaro che la posizione deve essere rispettosa delle regole del gioco) nella quale il Bianco deve dare scacco matto nel numero di mosse indicato dall'enunciato. Nel diagramma odierno, per esempio, presentiamo un "problema in 2 mosse": questo significa che il Bianco muove, il Nero risponde e a qualunque risposta segue il matto con la seconda mossa del Bianco. Perché il problema sia corretto è necessario che la prima mossa del Bianco (in gergo "chiave") sia unica e anche che dopo ogni risposta del Nero ci sia una sola mossa che permette di dare il matto. Se il problema è in 3 mosse, allora il Bianco muove, il Nero risponde, a ogni risposta segue una

gli scacchi
 di Adalberto Capucci

continuatione unica del Bianco, il Nero muove ancora e il Bianco dà matto alla terza, sempre in un solo modo. E così via; ci sono problemi in 4, 5 e più mosse: tutti questi sono definiti problemi "diretti".

I problemi di solito svolgono un "tema", che spesso ha il nome del compositore che per primo lo ha ideato; spesso ci sono mosse che sembra risolvano (in gergo "tentativi") ma una contromossa del Nero impedisce il matto. Ancora con riferimento al diagramma odierno, un tentativo per esempio 1. Re2? Sembra che il Nero prenda matto comunque alla seconda mossa, invece non è così, perché c'è la difesa 1...Cf7, che impe-

Un "problema" del XIII secolo

Il Bianco muove e dà matto in 2 mosse

Soluzione
 1. Cf7+ 2. Re8#

fatti vedere in gara insieme non solo i migliori azzurri, ma anche molti grandi maestri stranieri ingaggiati dalle varie squadre, tutte protese alla conquista dello scudetto, cosa che dimostra l'interesse - anche degli sponsor - per il torneo. La prima fase ha segnato la clamorosa eliminazione di Montecatini, per molti anni protagonista del Campionato.

Il girone Sud gioca a Penne (Pescara) dove lottano per i due posti che ammettono alla finale scudetto Palermo, Potenza, Perugia e i padroni di casa. Per il girone Nord si gioca a Monselice di Padova (sede "Hostel Venetian"); la classifica parziale vede al comando Marostica con 4 punti su 4, seguita da Cocquio (Va), Reggio Emilia e Padova punti 2; Genova e Arzignano punti 1. Si qualificano per la finale scudetto le prime due. E domenica 30 giocano anche tutte le altre serie: complessivamente sono oltre 600 le squadre in gara, oltre tremila i giocatori coinvolti. Tutti i

dettagli sul sito www.federscacchi.it

La partita della settimana
 Dal Campionato Italiano a squadre, una partita giocata nella prima fase del girone sud della massima serie. Arlandi-Rago (Difesa Ortodossa) 1. d4 Cf6 2. e4 e6 3. Cc3 d5 4. cd5 e5 5. Ag5 c6 6. e3 h6 7. Ah4 Ae7 8. Dc2 0-0 9. Ad3 Te8 10. Cge2 Cbd7 11. f3 c5 12. 0-0 a6 13. Tad1 c4 14. C:d4 Ce5 15. Db3 g5 16. Af2 Ac5 17. Ab1 Ae6 18. e4 Ad4 19. A:d4 d:e4 20. A:e5 Da5 21. D:b7 D:e5 22. C:e4 Cd5 (il Nero non si accorge della possibilità che offre all'avversario) 23. T:d5! A:d5 24. D:d5 D:b2 (non si può prendere in d5 per il doppio di Cavallo in f6) 25. Cd6 1-0.

Calendario
 Per i semilampo sabato 29 marzo Vanzaghello (Mi), ore 14.30, tel. 0331.876195. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com

boxe

Ivo Romano

CAMPIONE D'ITALIA Stavolta non ci sono dubbi che tengano, né proteste da inoltrare. Il verdetto è limpido, così come il successo ai punti di Cory Spinks, che si è preso l'attesa rivincita ai danni di Michele Piccirillo. Undici mesi, tanto è durato il regno del pugile barese, l'ultimo italiano a entrare in possesso di una corona iridata, quella del welter Ibf, ora consegnata nelle mani dello statunitense. Non poteva farcela Michele, sicuramente arrugginito dalla lunga lontananza dal ring, forse debilitato dal peso degli anni, costantemente soverchiato dalla velocità dello sfidante, sempre anticipato dalle saettanti sventole dell'americano, che solo di rado è stato centrato dal diretto destro dell'italiano, il colpo che avrebbe dovuto rappresentare l'arma vincente. Cospicché la lettura dei cartellini non poteva dare sorprese: un successo nitido,



Piccirillo rivede Campione e perde, Spinks si riprende la corona

Welter, il barese sconfitto nettamente nella rivincita per il mondiale Ibf. «Ritiro a fine anno, ma prima un match»

netto, solare. Ancorché Piccirillo lo pensi diversamente: «Avevo vinto di un punto, ne sono più che certo. Nella prima metà del match mi sono aggiudicato almeno 4 riprese su 6, poi lui è venuto fuori alla distanza. Il problema è che le polemiche seguite al primo confronto hanno incanalato la convinzione dei giudici lungo un diverso binario. In pratica era già stabilito che avrebbe vinto lui». Parole amare, che però non fotografano la verità, quella che il ring ha palesato senza il benché minimo dubbio. Piuttosto i dubbi sono altri, legati a una condizione non perfetta. O quantomeno non all'altezza del duro compito che attendeva Piccirillo: «Un anno senza combattere si paga profumatamente. In undici mesi non sono salito sul ring neanche una volta, neppure per un match di collau-

do. Senza dimenticare, poi, le continue incertezze, i match che parevano fissati e poi sono saltati. Una situazione difficile da sostenere, che ha senz'altro influito sulla mia prestazione». Il conto potrebbe pagarlo Don King, che ha sotto contratto Piccirillo (fino ai primi mesi del 2004): «Penso sia il caso di rifletterci un po' su. Se essere legato a Don King significa rimanere inattivo per così lungo tempo, credo sia meglio che le nostre strade si dividano». E il futuro? Per ora è un'incognita. Ma il pugile barese ha idee chiare in proposito: «L'avevo detto prima del match, non posso che ripeterlo ora: con il 2003 la mia carriera sportiva chiuderà i battenti. Ma questa sconfitta non mi farà anticipare l'addio. Vorrei tanto avere un'altra chance mondiale prima di ritirarmi. Ecco, questo è il mio

obiettivo. Ove non se ne presentasse la possibilità, potrei accontentarmi anche di una sfida per il titolo europeo. Un match titolato, magari con tanto di successo, per chiudere in bellezza». Anche per il bene del pugilato italiano. Che ora è aggrappato alla corona di Pietro Aurino, campione europeo dei mediomassimi. Neanche un mondiale in cascina, solo la miseria di un titolo continentale: è la fotografia del triste momento della boxe tricolore. Un periodo che ci si può mettere alle spalle. Nuovi protagonisti si apprestano a provarci, altre importanti chance sono ormai alle porte. E tempo di dare ossigeno al sempre più asfittico panorama. In attesa che le vecchie glorie (Michele Piccirillo come Giovanni Parisi) diano il loro colpo di coda.

Raikkonen vola sui disastri di Schumi

Ancora trionfo McLaren con la prima vittoria del finlandese. Barrichello 2° salva la Ferrari

Lodovico Basalù

SEPANG «Alla sua età dovrebbe saper guidare». Basta questa frase, pronunciata da Flavio Briatore, grande chef della rinnovata cuisine Renault, per inquadrare bene l'attuale momento di Michael Schumacher. Anche ieri - e per la seconda volta di seguito - il pentacampione del mondo ha fatto flop. E in maniera plateale. Non gli piace partire dietro, stare dietro. E quando si trova in questa situazione commette quelle sciocchezze che lo hanno fatto passare alla storia con lo stesso clamore dei suoi tanti successi. L'aver buttato fuori pista il povero Trulli - alla fine caparbiamente quinto davanti al kaiser dopo una serie di disavventure e partito in prima fila accanto a Fernando Alonso, brillante terzo al traguardo (nonostante la febbre a 38,5 e la tracheite) - non ha impedito e non poteva comunque impedire la prima vittoria sacrosanta di Kimi Raikkonen. Che per la seconda volta consecutiva (dopo David Coulthard in Australia, ieri ritirato) porta davanti a tutti una McLaren-Mercedes. È un anno diverso, questo. La cosa è ormai chiara. Non basta «fare il frotto» per arginare la concorrenza. Nel filotto della prima curva, causato appunto dall'arrembata di Schumacher (giustamente penalizzato da un "drive through") è caduto anche Montoya, con una delle due BMW-Williams, di fatto messo fuori gara per la perdita dell'allettone posteriore. E non basta il secondo posto di Calimero-Barrichello, con l'altra F2002, a consolare gli uomini in rosso. Un secondo posto, certo, ma ad anni luce dalla McLaren del bimbo Raikkonen (è nato il 17 ottobre 1979) che sembra voler ripercorrere la splendida carriera del suo celebre connazionale, Mika Hakkinen. «Mi dispiace per i tifosi della Ferrari - diceva ieri Norbert Haug, boss Mercedes - ma finalmente possiamo dire di avere una macchina a posto. Chi lo sa. Forse in futuro qualcosa cambierà. Magari se la Bridgestone fornirà alle rose delle gomme più competitive». Già, proprio le gomme. Non il solo, ma un fattore sicuramente importante nel successo della McLaren, così come dell'ottima prestazione della Renault e in fin dei conti anche di quella della Bmw-Williams di Ralf Schumacher, quarto al traguardo dopo essere partito dalla penultima fila. La Michelin può stappare bottiglie di champagne e lasciare un amaro shushai ai giapponesi della Bridgestone, che equipaggiano le Ferrari.

«Sapevamo che questo non sarebbe stato un anno facile - precisa Jean Todt dalla barriera Ferrari - ma sono sicuro che i nostri partner, la Shell, la Bridgestone, insieme al reparto corse, sapranno riportarci alla vittoria». Non è però tutto così facile e non sono certo da prendere ad esempio i tre pit-stop fatti fare a Schumacher (oltre alla sosta per cambiare l'allettone danneggiato). Se poi è vero che la Ferrari corre ancora con la

Arrivo		PUNTI															
Gp.	della Malesia	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
1	K. Raikkonen (McLaren)	16	6	10													
2	R. Barrichello (Ferrari)	10	10	-													
3	F. Alonso (Renault)	8	2	6													
4	R. Schumacher (Williams)	8	8	-													
5	J. Trulli (Renault)	8	5	3													
6	M. Schumacher (Ferrari)	8	4	4													
7	J. Button (Bar)	6	1	5													
8	N. Heidfeld (Sauber)	3	3	-													
		2	-	2													
		1	-	1													



«vecchia» F2002, è altrettanto sicuro che la McLaren schiera la macchina dello scorso anno, anche se ampiamente modificata. Entrambe le scuderie devono decidere come utilizzare le monoposto nuove ma, finora, è il team di Ron Dennis che si è avvantaggiato. Nella lotta per il trono più alto sembra poter

entrare la Renault. A parte il terzo posto di Alonso, c'è l'ottima rimonta di Trulli. L'italiano ha dovuto patire anche un pit-stop lunghissimo per problemi al bocchettone di rifornimento e un testacoda mentre era in lotta con Button (Bar-Honda). «Capitano tutte a me - ha detto sconsolato nel dopogara -. Potevo

essere io in pole se il team non avesse deciso di caricare più benzina sulla mia macchina rispetto a quella di Alonso. Sì, Schumacher è venuto a chiedermi scusa e sono scuse che accetto. Ma ho molto da recriminare. Sono però un mastino. E ho respinto, alla fine, gli attacchi del tedesco».

La gioia di Kimi Raikkonen al primo successo in Formula 1 ieri a Sepang. A sinistra una delle tante fasi concitate della corsa



giovani piloti nel circus

Dall'erede di Hakkinen ad Alonso Il volante della F1 ai nuovi talenti

SEPANG «C'è un pilota che, prima o poi, costringe qualcun altro al ritiro. Parola di Flavio Briatore. Il riferimento è all'emergente Fernando Alonso (o alla nuova stella Kimi Raikkonen?) che dovrebbe "far fuori" sua maestà Michael Schumacher. Andiamoci piano... Una cosa, però, è certa: Raikkonen e Alonso sono il futuro della F1. Il finlandese arriva alla vittoria dopo almeno due gare perse per sfortuna: lo scorso anno in Francia scivolò sull'olio perso da una Toyota consegnando il titolo a Schumacher; due settimane

fa in Australia fu costretto al 3° posto per una penalizzazione per eccesso di velocità ai box. Raikkonen è uno dei piloti più giovani ad aver vinto un Gran premio di F1, visto che nella classifica di tutti i tempi è preceduto solo dall'americano Troy Ruttman (che vinse nel '52 a Indianapolis a 22 anni e 80 giorni) da Bruce McLaren (fondatore dell'omonima scuderia) che vinse nel 1959 il Gp Usa a 22 anni e 104 giorni e da Jacky Ickx, primo nel 1968, su Ferrari, a 22 e 188 giorni.

Il finlandese ha bruciato le tappe nel mondo delle corse, visto che ha debuttato in F1 dopo sole 23 corse disputate nelle formule minori (ha vinto il titolo di Formula Renault inglese nel 2000). A credere in lui fu Peter Sauber, titolare del team svizzero che monta motori Ferrari, che lo vendette a fine 2001 alla McLaren per montagne di dollari. Raikkonen non è certo un loquace. Difficile comunicare con lui, timido e scontroso. Ama lo snowboard e la moto da cross ed è fidanzato con miss Finlandia. Di umili origini, deve la sua fortuna a un mecenate di Helsinki che lo aiutò a supportare l'enorme costo che richiedono le corse quando si intraprende la carriera. «Solo tra qualche giorno mi renderò conto del fatto che ho vinto il mio primo Gp di F1 - diceva ieri Raikkonen - Ho potuto disporre di un'auto tremendamente veloce e bene equilibrata».

Più latino Fernando Alonso. Scoperto da Flavio Briatore, parla benissimo l'italiano e - dopo un anno di apprendistato alla Minardi - nel 2002 ha fatto il collaudatore per la Renault, team che lo ha ingaggiato per disputare il mondiale accanto a Jarno Trulli. È stato campione Formula Nissan nel 1999 e 4° nel campionato F.3000 del 2000. La Comunità Valenciana (è nato a Oviedo il 20 luglio 1981) lo ha aiutato per il gran salto nella F1. «Alonso è stato eroico - ha detto di lui Briatore - A parte il fatto che è partito con 39 di febbre ha corso più di metà gara con seri problemi al cambio, con almeno tre marce che non ne volevano sapere di entrare». «Ho un rapporto stupendo con tutto il team - ha assicurato lo spagnolo - Siamo una grande squadra e tutto gira per il verso giusto».

lo. ba.

Franco Berlinghieri

Rugby, azzurri sconfitti in casa dai francesi per 27 a 53, dimentichi della bella prova con l'Inghilterra e segnati nel dna dalla paura di perdere

L'estro dei "blues" mette in ginocchio l'Italia

ROMA La Francia si presenta al Flaminio con i nervi tesi. Ha iniziato il Torneo 2003 con due grosse ambizioni: difendere la vittoria della scorsa competizione e acquisire un vantaggio psicologico nei confronti dell'Inghilterra e dell'Irlanda, temibili avversari nei prossimi mondiali in Australia. Dopo tre match disputati, le due sconfitte subite contro Inghilterra e Irlanda, i galletti hanno visto sfumare ogni ambizione di vittoria nel Torneo e giungono alla partita di ieri tra le polemiche e con uno stato d'animo poco sereno. Ma devono assolutamente vincere per mettere tutti d'accordo. La determinazione e l'aggressività si materializzano fin dal primo minuto, quando su un errore difensivo della terza linea italiana, il francese Serge Betsen segna la prima meta. L'Italia è imbambolata, non riesce a reagire. Solo

intorno al 12' minuto obbliga al fallo i francesi e consente a Ramiro Pez di segnare, su punizione, i primi tre punti. Ma è il pack francese a gestire per lunghi periodi il possesso dell'ovale e ad aprire ai tre-quarti che dimostrano di avere una marcia in più rispetto agli azzurri. Dopo la buona prova contro l'Inghilterra ci si aspettava un'Italia aggressiva, capace di disturbare nei raggruppamenti, di mettere pressione in difesa con attacchi per linee dirette. Così prevedevano i piani strategici del pre-partita. Nella realtà, i transalpini fanno quello che vogliono: avanzano con la mischia, impegnano molti azzurri

al punto d'incontro e poi con lanci lunghi e veloci del mediano d'apertura Frédéric Michalak, chiamano le ali in percussione. I tre quarti francesi fanno spettacolo: veloci, performanti, imprevedibili. La cavalleria "Blues" carica per tutta l'ampiezza del campo e in cinque minuti realizza altre tre mete. Proprio allo scadere del primo tempo il mediano di mischia italiano Ramiro Pez, con una serie di finte, riesce a schiacciare l'ovale in meta. Si va al riposo con il risultato di 10 a 41 a favore della Francia. Nel secondo tempo i transalpini sentono di avere il match in mano, abbassano il livello della determinazione,

commettono qualche errore di disciplina e consentono una reazione azzurra. Prima l'estremo Mirko Bergamasco, poi le terze linee Aaron Ronald Persico e Matthew Philips, entrambi nazionali italiani, violano la meta francese rendendo il risultato finale (27-53) non troppo umiliante per gli azzurri. La chiave di lettura della sconfitta italiana è principalmente di natura psicologica. Per la squadra azzurra la componente emotiva e comportamentale pesa quanto e più di quella fisica e tecnica. Anni e anni di sconfitte contro squadre d'alto livello hanno sedimentato nel dna azzurro un punto di debolezza: la

paura di perdere. La Francia ha dimostrato d'essere tra le prime cinque potenze mondiali. Ha costruito una partita perfetta, anzitutto con la sua mischia. In questo momento ha il miglior pack del mondo. Il vantaggio della squadra francese rispetto a quella azzurra, sta nell'aver un campionato molto tonico, atletico, competitivo che abitua gli atleti a performance fisiche elevate ed a schemi di gioco mandati a memoria in situazioni di pressione dell'avversario. Nel dna dei rugbisti francesi c'è una spiccata attitudine allo scontro fisico, ma anche e soprattutto la voglia di giocare per stupire, per divertirsi, per

realizzare il piacere individuale nel fare una bella azione. Sta forse in questa miscela tra rispetto dei fondamentali di gioco, abitudine ed attitudine allo scontro fisico ed estro e fantasia individuale, il segreto del successo dei "Blues". Gli azzurri hanno subito una battuta d'arresto dimostrando d'essere ancora immaturi da un punto di vista mentale, perché il rugby a livelli internazionali si gioca con tre carte: lo spessore atletico, la tecnica e gli schemi di gioco, la convinzione e determinazione psicologica. Sulle prime due l'Italia ha confermato d'essere competitiva, deve crescere sull'ultima.

Dopo la Sanremo Un bravo a Bettini aspettando Pantani

Gino Sala

Bisogna andare indietro negli anni, molto indietro per vedere cinque italiani nei primi posti della Milano-Sanremo. Ciò si è verificato con l'ordine d'arrivo del 1949 che mostra Coppi primattore con 4'17" su Ortelli, Magni, De Zan e Rossello. Ora, senza voler fare paragoni col passato, è fuori dubbio che il risultato di sabato scorso, cioè Bettini davanti a Celestino, Paolini, Cipolini e Pieri, fa sensazione. Presto avremo un seguito con le classiche d'aprile (Giro delle Fiandre, Parigi-Roubaix, Amstel Gold Race, Liegi-Bastogne-Liegi) e nell'attesa godiamoci l'impresa di Paolo Bettini, eccellente protagonista che ha tenuto fede ai propositi della vigilia. Merito suo se la corsa ha vissuto fasi tambureggianti, se non abbiamo assistito all'ennesima conclusione con molti concorrenti ingobbiti sul manubrio. Paolo ha trovato nel suo ardentissimo, nei suoi affondi sulla Cipressa e sul Poggio la chiave del successo. Un comportamento possibile soltanto ad un atleta dotato di resistenza, che non si spegne dopo il primo assalto, che gode di un recupero immediato e di un'ottima potenza muscolare, un piccoletto (altezza 1,68) svelto anche nel capire gli avversari. Aveva dichiarato che per non finire nella pancia del plotone bisognava osare e così è stato. Bettini ha costruito la carriera professionistica faticando, facendo tesoro degli insegnamenti del padre operaio, proprio un ragazzo che deve alla modestia, al carattere di lottatore la conquista dei galloni di capitano. Era un gregario di Bartoli, adesso è un campione a caccia della seconda Coppa del Mondo, sicuramente un elemento prezioso per la nazionale azzurra che il 12 ottobre si misurerà ad Hamilton (Canada) nella gara valida per la maglia iridata.

E adesso due riflessioni. La prima sul proposito di modificare il tracciato della Milano-Sanremo che dovrebbe partire dalla Certosa di Pavia e sostituire la Cipressa con la salita della Pompeiana, lunga una decina di chilometri e munita di tornanti impegnativi. Dico a Carmine Castellano di fermarsi, di lasciare le cose come stanno, di non andare in cerca di novità di cui non si avverte il bisogno. Seconda riflessione sul «bello del ciclismo», manifesto a cura dell'associazione corridori dove si leggono concetti pienamente condivisibili. «Continueremo a sottoporci consapevolmente ai controlli anti-doping più efficaci e frequenti, chi sbaglia paghi, siamo i primi a pretenderlo» è scritto nel messaggio e a questo punto vorrei tanto che si tenesse fede ai buoni propositi, che la certezza subentrassero nell'intero gruppo allo scopo di mettere fine a dubbi e timori ancora esistenti, a quella farmacia del male in possesso di veleni che sfuggono alle ricerche dei laboratori. Abbiamo la necessità di una generale presa di coscienza, di una denuncia dei lestofanti in circolazione dei quali si conoscono nomi e cognomi. Ho ricevuto la telefonata di un individuo spregevole che per giunta ha voluto mantenere l'incognito. «Smettila con le prediche. Nessuno è in grado fermare il doping», mi è stato detto. Resto comunque del parere che soltanto un ciclismo pulito, col sostegno di mezzi leciti e medici onesti può essere credibile.

Voglio intanto augurare a Marco Pantani un buon ritorno. Da mercoledì a domenica prossima vedremo il romagnolo impegnato nel «Coppi e Bartali». Una ripresa davanti a tanti tifosi in aspettativa. Importante è cambiar vita dopo un'infinità di errori.

Silvia Boschero

Rubando le parole a Fabrizio De André, potremmo definire questo nuovo progetto guidato da Giovanni Lindo Ferretti, una «smisurata preghiera»: preghiera di pietà, amore e rabbia. Questi sentimenti che si alternano in *Montesole* dei Pgr (ancora un acronimo: «Per grazia ricevuta»), che prima di essere un disco è stata una serata nel parco della località omonima - posta lungo la linea gotica - dedicata alla memoria delle vittime di Marzabotto e di Don Dossetti, il prete protagonista del movimento cattolico del dopoguerra, nonché padre della Costituzione. Era il 29 giugno del 2001: in uno spiazzo tra i boschi dell'Appennino, in mezzo a gente di montagna che ricorda bene la resistenza, Ferretti e i suoi ex-Csi (tutti tranne Massimo Zamboni) si sono ritrovati, hanno letto, cantato, suonato, fatto scorrere la memoria.

Scordare l'idea di un normale disco, peggio ancora di un prodotto discografico, e immergersi nei suoni liturgici di questo *Montesole* è il primo passo per addentrarsi nell'ascolto e rievocare la memoria che gioca il ruolo della protagonista, anche quella non vissuta, ma appresa attraverso i racconti di padri e nonni. Ma c'è anche una memoria che va messa da parte, senza dolersene, ed è quella dei vecchi Csi, o Cc-p, dal momento in cui *Montesole* segna per il gruppo toscano-emiliano la fine dell'idea e dell'iconografia di gruppo rock: «Questo disco nasce per motivi non musicali nel momento in cui il comune di Monzuno mi chiede di fare una serata sulla memoria. Una serata che non doveva avere niente a che fare con il rock: lo imponeva l'ambiente, la motivazione, la nostra stessa volontà di tagliare con l'esperienza Csi appena chiusa, quella di una rock and roll band che fa 10mila paganti a Roma e pubblica un disco, *Tabula rasa*, che finisce in classifica». Come sottolinea Ferretti, il disco è musica ridotta all'osso, desiderio di essenzialità, tutto giocato su un pianoforte, piccole tastiere sintetiche, due voci e una chitarra minimale e lancia: «Quando quella sera finì ci guardammo negli occhi e capimmo che la nostra storia musicale non era per niente finita, anzi ne iniziava una nuova». Un disco che trasuda dolore (come durante la lettura di *La notte*, un testo di Elie Wiesel, Nobel per la pace, che testimonia la storia della deportazione e della morte ad Auschwitz della sua famiglia) e pietà: «Certo - prosegue Ferretti - non quella pelosa, ma la pietà per la condizione umana, un sentimento strettamente legato alla memoria: nessuno è a sé; siamo tutti il residuo della memoria, di qualcosa che ci precede e grazie al quale ognuno di noi è costretto ad accettare la propria complessità». Ma anche rabbia: «Un sentimento che nell'adolescenza è



I Pgr, («Per grazia ricevuta»), ovvero gli ex Csi, da oggi in tournée

Eravamo i Csi, ora siamo memoria. E rabbia

Ferretti racconta «*Montesole*», il primo disco dei Pgr: una preghiera in musica

elemento estremamente positivo, poi deve essere contenuto perché man mano che avanza il livello dell'esperienza umana i fatti si complicano. Certo un piccolo spazio per la rabbia va salvaguardato, perché nel mondo è troppo alto il livello di sofferenza o sopraffazione». Un disco impossibile da ascoltare isolandone i brani (dunque per nulla «radiofonico» nel concetto attuale di godibilità, anzi «vendibilità» radiofonica), perché *Montesole* è un lungo flusso, una preghiera appunto: «Mi piace quando le mie canzoni trovano la dimensione della preghiera, uno spazio intimo non legato ad una confessione specifica. Una dimensione che ho vissuto molto nell'infanzia per poi abbandonare, anche con astio, in adolescenza e giovinezza. Tutti gli esseri sono un coacervo di divino inscindibile dalla dimensione umana che si nobilita nella preghiera. La stessa riproposizione della vecchia canzone *Unità di produzione* (una canzone roccata e ritmata di batterie e chitarre elettriche che racconta una storia del mio, del nostro mondo, visto che tu scrivi per l'Unità), mi incanta, perché è ridotta ad una dimensione che protrebbe venir suonata in qualsiasi spazio religioso». Una religiosità che lega passato e presente (ecco ancora la memoria, nella forma intima, privata, di Ferretti), grazie alla presenza nel disco di *Madre*, brano dei Cc-p dedicato alla Vergi-

ne: «Quando la scrissi mi vergognavo addirittura di farla sentire a Massimo, Fatur e Annarella. Erano i tempi d'oro dei Cc-p e un giorno sono entrato in sala prove e ho detto: voltatevi dall'altra parte e io vi canto una canzone, se poi vi commuove come commuove me la mettiamo su disco. Ricordo che la casa discografica Virgin non voleva farla, dicevano che non era possibile che un gruppo punk cantasse una preghiera e ricordo ancora qualcuno che mi diceva: Ferretti, ti tireranno le sassate. Invece la prima volta che i Cc-p cantarono *Madre* sul palcoscenico vidi un sacco di occhi sbarrati e bocche aperte, la gente si era commossa». Perché inserirla in questo disco? «Non poteva non esserci *Madre* in una sera della memoria dedicata a Don Dossetti e alla strage di Marzabotto, alla linea gotica, alla violenza e a un paradiso che cinquant'anni dopo si ricrea su un luogo di una strage orribile. Una canzone che per me rimane immutabile e chiara come la memoria. Non la provo mai; non si provano le preghiere, è assurdo. Preferisco stonarla. Ma come diceva Dio a Davide quando suonava e ballava: danza per me, non per la qualità della tua danza!». *Alcune date del tour dei Pgr: oggi a Firenze, il 31 al teatro Nazionale di Milano, il 3 a Sassari, il 4 a Cagliari, il 7 a Torino, il 10 a Cortemaggiore, l'11 a Pordenone, il 12 a Marghera, il 14 a Roma, il 15 a Bologna, il 16 a Perugia, il 17 a Napoli.*

concerti & miliardi

McCartney: «I Beatles sono io» Parte da Parigi il tour europeo

PARIGI Nulla da fare, oramai Paul McCartney arte di considera l'unico sacerdote dell'eredità beatlesiana. Domani parte da Parigi la tournée europea del bassista, in gran parte dedicata al più classico repertorio dei Fab four. L'appuntamento è al Palasport di Paris Bercy, che conta 17 mila posti. Intitolato «Back In The World», e preceduto da un cd doppio che documenta la trionfale tournée nordamericana, il tour comprende una quindicina di tappe in Spagna, nel Regno Unito, in Germania, in Austria e in Irlanda. È in forse un'esibizione il 10 maggio a Roma. L'avvio della tournée del bassista dei Beatles è stato uno dei più lucrativi della scorsa stagione. Secondo le statistiche della rivista americana *Billboard*, McCartney ha totalizzato complessivamente 126,1

milioni di dollari, di cui 98,6 milioni provenienti dalla parte nordamericana del tour e 27,5 milioni dai concerti in Messico e in Giappone. Facile ritenere che la fortuna della tournée sia legata al fatto che almeno tre quarti della scaletta è targata Beatles: pezzi come *Back in the U.S.S.R.*, *Eleanor Rigby*, *Hey Jude*, *Let it Be*, *Fool on the Hill*, *Yesterday*. Si è detto che la scelta rappresenti la definitiva «riconciliazione» del beatle con la parte più importante della propria carriera, ma nei mesi scorsi aveva provocato non poche polemiche la decisione del musicista di firmare le canzoni beatlesiane presenti sul doppio cd live «McCartney - Lennon» al posto del tradizionale «Lennon - McCartney». Cosa considerata poco rispettosa della memoria di Lennon e della storia dei Beatles.

tele-visioni

MATRIX IN TRINCEA

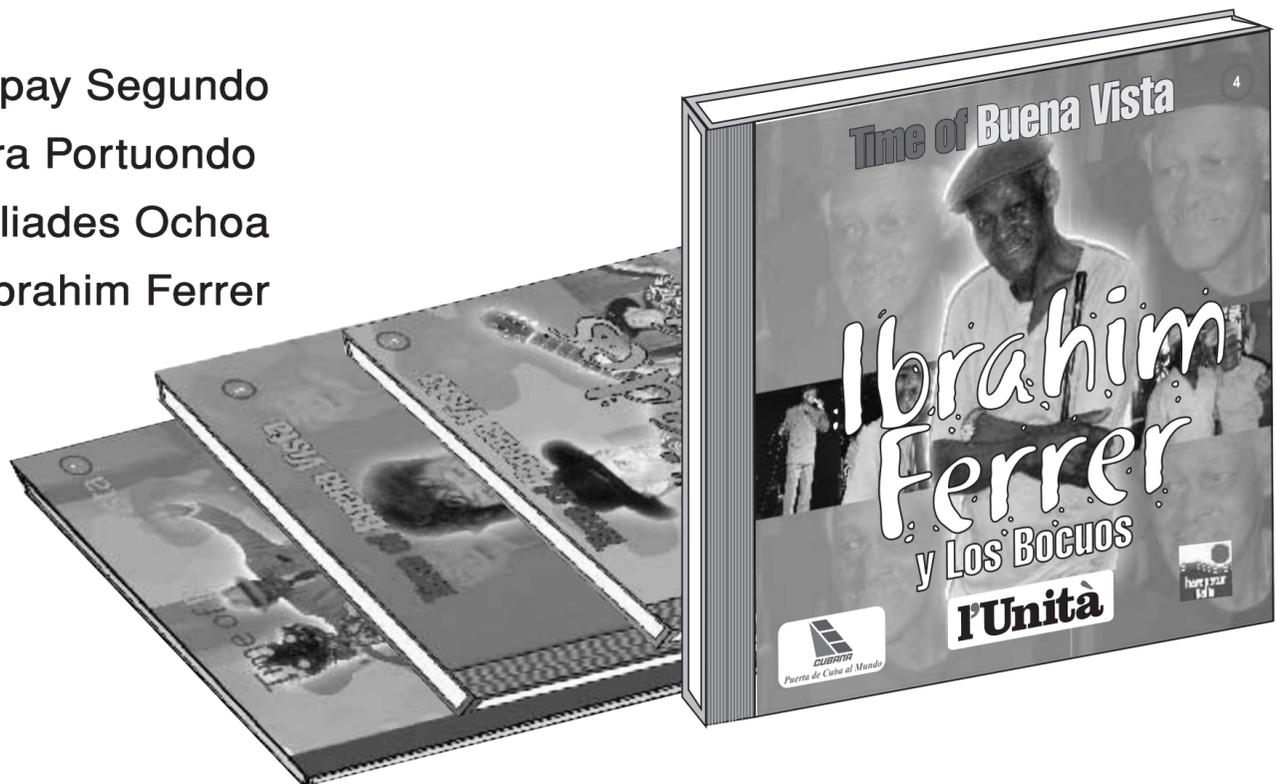
Toni Jop

Vola alta, oltre le nubi, indifferente e insieme impotente la tecnologia da Matrix dispiegata dalla grande armata Usa, mentre, giù, sotto i cieli e i ponti di Baghdad raffiche di proiettili di un vecchio *kashnikov* mordono l'acqua di un fiume antico alla ricerca di un «residuo umano» piovuto dal cielo. Sono i soldati di Saddam Hussein che, sulle rive del Tigri, in piena città, in un clima atrocemente neorealista, cercano i piloti di un caccia alleato che non ce l'ha fatta a tornare alla base e che si sono salvati, pare, nelle acque del fiume, cadendo in bocca al nemico. È proprio il nemico che appare nelle immagini trasmesse da Al Jazeera, anzi la sua bocca sdentata che non conosce anestesie e trapani agli ultrasuoni, infermiere sexy e rassicuranti, mentre cerca, sgangherata, i piloti, così come uno stuzzicante annaspa tra due molari a caccia di residuo fastidioso. Una scheggia d'armata Brancaleone: qualche divisa sfondata, qualche elmetto *démodé*, una corona di miliziani addobbati tra il minimal e il casual, tracce di eskimo militari, due amici, un cugino, chissà, tutti sulla riva di un fiume che ne vede di tutti i colori da circa quattromila anni. Sulle sue acque, un guscio-vero-guscio con motore fuoribordo (è minimal anche la tecnologia) arremba zigzagando muovendo piccole onde nervose. E sparano, ma che fanno? Li cercano tra i canneti, li provocano, li stanano, oppure che? È accaduto un fatto strano, molto duro e imbarazzante: i due mondi che animano la battaglia sono venuti a contatto senza pietà, senza mediazioni, senza artifici, senza show. Gli angeli-elfi che guidano, astratti, i potentissimi e geniali cruise sono precipitati sulla terra dopo aver perso il loro esoscheletro, quel sofisticato scudo che li avvicina agli dei e sono ridiventati soldati e, di conseguenza, straordinariamente uomini. Come se tra i canneti del Tigri, dove la civiltà del mondo è stata tenuta a battesimo, la tecnologia più fantastica fosse tornata bambina nella sua culla mostrando il suo ventre molle fatto di uomini fragili che anche il sibilo di una fionda può scuotere nel profondo, anche il modesto ronzo di un motore fuoribordo.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 4° CD in edicola con **rUnità** a 5,90 euro in più



FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino 8 mile
1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro The ring
16.15-18.30-20.45-23.00 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti Rassegna
16.00-18.00-20.45-22.15 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti Ricordati di me
15.15-17.45 (E 5,00) 20.15-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL
Via Vancora, 50/r Tel. 055/212178
270 posti Respiro
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 6,50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti Sweet sixteen
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti The life of David Gale
15.30-17.55 (E 5,00) 20.20-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti The hours
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 Il pianista
350 posti 17.15-20.05-22.45 (E 6,71)
«C. G.» Sala 2 Il cuore altrove
150 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,20)

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi La finestra di fronte
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole I lunedì al sole
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Colpevole d'omicidio
400 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Chicago
200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3 Jet Lag
200 posti 16.15-17.55-19.30-21.05-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazio, 2/r Tel. 055/422040
Sala A Le donne vere hanno le curve
168 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 4,00)
Sala B La finestra di fronte
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove 007 - La morte può attendere
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Marte 24 ore
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio Colpevole d'omicidio
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno Chicago
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere Chaos
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti 8 mile
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/224237
500 posti Ubricaco d'amore
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti Il signore degli anelli - Le due torri
15.20-18.40-22.00 (E 7,00)

MANZONI C.G.
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti 007 - La morte può attendere
15.15-18.45-20.15-22.45 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Colpevole d'omicidio
430 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 2 24 ore
150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3 007 - La morte può attendere
150 posti 15.30-17.45-20.20-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Jet Lag
15.10-17.00-18.50-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone Un boss sotto stress
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

Sala Saturno Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole 007 - La morte può attendere
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Urano Chicago
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Sirozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti The hours
15.30-17.30-20.10-22.45 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu The hours
530 posti 15.40-17.55-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Verde Io non ho paura
150 posti 16.00-18.15-20.40-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 Chicago
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
«C. G.» Sala 2 A proposito di Schmidt
150 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti Spettacolo teatrale
SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti Essere e avere
16.30-18.20-20.45-22.45 (E 7,00)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
007 - La morte può attendere
15.00-17.30-20.00-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Chibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti Spettacolo teatrale
VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti Ubricaco d'amore
17.10-19.00-20.50-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
Rassegna
195 posti 18.30-21.15-21.30 (E)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

IL NOSTRO FILM

Emozioni violente nella torrida Lucania viste con gli occhi vergini di un bambino

Un paesaggio naturale affascinante, "perduto", splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci catapulta in un vasto mondo dal sapore irrealmente vissuto dagli occhi "vergini" di un bambino. Su questi due pilastri s'inserisce lo stile registico di un Gabriele Salvatores tornato ad ottimi livelli: visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche. "Io non ho paura" - scritto da Niccolò Ammaniti e Francesco Marciano - si caratterizza proprio per questa sua forza espressiva, per la grande capacità di penetrazione nella psicologia dei bambini, puntando dritto alle emozioni più violente. Molto bello.



The life of David Gale

drammatico
Di Alan Parker con Kevin Spacey, Kate Winslet, Laura Linney.

Non poteva uscire in un momento migliore. Ora che la morte e la lotta per la vita acquistano un significato ancora più profondo. Tanti sono i motivi per andare a vedere questo nuovo lavoro di Alan Parker: la presenza di Kevin Spacey - militante anti pena di morte rinchiuso nel braccio della morte - è uno, la severità di realizzazione di cui il regista inglese è capace è un altro. L'imprevedibilità e la tensione dell'intreccio è un altro ancora. Un film duro e che vale la pena vedere.

I Lunedì al sole

drammatico
Di Fernando Leon de Araona con Javier Bardem, Luis Tosar, José Ángel Egido, Nieve de Medina.

Film-denuncia delle conseguenze che il neo-liberismo selvaggio della destra spagnola al governo sta producendo nella vita di molte famiglie di operai - in questo caso di un cantiere navale di Vigo. Una pillola che coniuga forza dell'impugno sociale e ironia, seppur cupa. E che mostra uno spaccato di realtà preoccupante e doloroso. Dopo "Familia" e "Barrio", per il giovane autore madrilenio è forse giunto il momento della consacrazione internazionale.

Colpevole di omicidio

thriller
Di Michele-Caton Jones con Robert De Niro, Frances McDormand, James Franco, Eliza Dushku, William Forsythe

Con una coppia di attori così "divina" - De Niro e McDormand- entrambi premi Oscar - c'è da aspettarsi molto. Invece il film finisce per creare una certa indifferenza. Gli ingredienti per un buon thriller psicologico ci sono tutti: De Niro è un poliziotto con un passato da cui è difficile liberarsi (è figlio di un assassino), una responsabilità troppo grande sulle spalle, e un figlio a sua volta accusato di omicidio...

a cura di Edoardo Semmla

ROMITO
Piazza Balducci, 6 Tel. 055/476763
190 posti Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti Riposo

BORGIO SANI LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Frida
21,30 (E)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti 8 mile
21,30 (E)

CAMPI BISENZIO
VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
1 24 ore

2 The life of David Gale
14.25-17.05-19.45-22.20 (E 7,50)
3 Colpevole d'omicidio
15.00-17.45-20.10-22.30 (E 7,50)

4 Two weeks notice
15.20-17.40-20.30-22.50 (E 7,50)
5 Il grande dittatore
14.30-17.20-20.10-22.40 (E 7,50)
Chicago
14.50-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

6 Un boss sotto stress
15.25-22.20 (E 7,50)
7 Jet Lag
17.40-19.55 (E 7,50)
8 Ricordati di me
14.40-17.15-20.10-22.50 (E 7,50)

9 007 - La morte può attendere
15.10-18.00-21.00 (E 7,50)
10 8 mile
14.30-15.00-15.30-17.00-17.30 (E 5,50)
17.55-20.10-20.30-21.00-22.30 (E 7,50) 22,55 (E)

11 Ubricaco d'amore
15.20-17.40-20.20-22.35 (E 7,50)
14 The hours
15.00-17.35-20.30-22.55 (E 7,50)

15 Io non ho paura
14.40-17.15-20.15-23.35 (E 7,50)
16 The ring
15.10-17.35-20.00-22.25 (E 7,50)
La finestra di fronte
15.20-17.40-20.00-22.30 (E 7,50)

EMPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti Riposo

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti Riposo

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
007 - La morte può attendere
21,30 (E)

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/916066
Riposo

FIRENZUOLA
DON O. PUCCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti La finestra di fronte
21,30 (E)

IMPRINETA
BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti Riposo

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Riposo

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Riposo

PONTASSIEVE
ACCADEMI
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti 007 - La morte può attendere
21,30 (E)

REGGELLO
CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti La forza del passato
21,30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolomeo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti 8 mile
20,50-22,45 (E)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Balducci, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Grazie zia
250 posti 21,15 (E)

Sala 2 A tempo pieno
21,30 (E)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 8 mile
20.30-22.45 (E 6,50)

Sala 2 The hours
20.30-22.45 (E 6,50)
Sala 3 La finestra di fronte
20.30-22.45 (E 6,50)
Rassegna cinema sovietico
20.30-22.30 (E 6,50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci 8 mile
14.50-17.20-20.30-22.45 (E 7,50)

Sala Suoni The life of David Gale
15.00-17.30-20.30-22.30 (E)

550 posti 15.00-17.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 La finestra di fronte
180 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,65)

2 Ubricaco d'amore
90 posti 20.30-22.30 (E)

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti Riposo

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Colpevole d'omicidio
805 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)

Salotto The hours
15.10-18.00-21.00 (E 7,50)
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 Io non ho paura
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)

AMBRAS
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti Chicago
21,30 (E 6,00)

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti 24 ore

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
8 mile

FOIANO DELLA CHIANA
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
The life of David Gale
21,40 (E)

MONTE SAN SAVINO
PONTE A POPPI
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti The hours
15.15-17.30-20.15-22.30 (E)

SAN GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti The ring
21,30 (E 5,16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti 007 - La morte può attendere
15.00-17.00-21.30 (E 5,16)

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti Riposo

SOCI
ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/60039
500 posti Jet Lag
15.15-17.30-20.15-22.30 (E)

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 The ring
475 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

Sala 2 La finestra di fronte
144 posti 15.30-17.50-18.50-20.10-22.20 (E 6,20)

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti Colpevole d'omicidio

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti The hours
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
The ring

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Io non ho paura

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti Io non ho paura
18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 The hours
350 posti 18.00-20.15-22.30 (E 5,68)

Sala 2 8 mile
18.00-20.00-22.00 (E)

ROCCASTRADA
MASSIMO
Viale Marconi Tel. 0564/564185
The ring
15,30-17,30-21,30 (E)

LIVORNO
AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti The ring
15,40-18,00-20,20-22,30 (E)

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
230 posti Ubricaco d'amore
15,50-18,00-20,30-22,30 (E)

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti Riposo

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti Riposo

ODEON
Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233
900 posti 8 mile

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti La finestra di fronte
20,20-22,30 (E)

CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti 8 mile
22,00 (E 3,62)

CECCINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1 Chicago

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681170
1 8 mile
22,00 (E)

2 The ring
22,00 (E)

MARCIGNANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti The hours
21,30 (E)

flash dal mondo

il concerto

Pgr sul palco del Saschall per cantare la loro terza vita

FIRENZE Arrivano, ci siamo. Preceduti dall'attesa e un pizzico di polemica per scelte politiche non facili e mai nascoste. Stasera al Saschall è il momento dei Pgr, alla terza vita dopo essere stati Csi e Ccpi. Il carisma di Giovanni Lindo Ferretti, la voce di Ginevra Di Marco, gli strumenti di Francesco Magnelli, Gianni Marocco, Giorgio Canali, Pino Gulli, Cristiano Della Monica. Da non perdere per chi voglia qualcosa oltre la musica



il jazz

Il chitarrista Joe Dorio a Firenze con un repertorio vario e sofisticato

FIRENZE Una leggenda vivente della chitarra jazz, che sa quanto «è necessario suonare con la parte giusta del cervello», conta tra i suoi fan Pat Metheny e ha duettato con colleghi del calibro di Stan Getz: Joe Dorio, sarà questa sera al Jazz Club (ore 22.15, occorre tesserarsi, info tel. 055/2479700). Accanto a lui Ettore Fioravanti alla batteria e Gianmarco Scaglia al contrabbasso. Sofisticato, mai uguale a se stesso.

le stelle

Naso all'insù ad Arcetri per guardare gli astri nel cielo

FIRENZE Aperte le iscrizioni (solo oggi e domani, allo 055/409339, dalle 10 alle 14) per una ciclo di serate da trascorrere col naso all'insù: organizzata dal Laboratorio didattico di Villa Demidoff, dal Comitato di divulgazione dell'astronomia di Arcetri e dall'Associazione amici del cielo, l'iniziativa vuole offrire una panoramica su come cambia il panorama stellare col passare delle settimane (4/4, 11/5, 11/6 e 10/7).

l'arte

Colonialismo e un po' di folklore nella mostra all'Istituto Petrocchi

PISTOIA «Tripoli bel suol d'amore»: una canzone, un'atmosfera, un periodo storico insieme fastoso e drammatico per la nostra storia patria. Da oggi anche una mostra fotografica, che si inaugura alle 12 all'Istituto Petrocchi, per «Scenari del XX secolo» (fino al 4/4, orario 8.30/12.30, poi trasferita alla Biblioteca Marcesini fino al 18/4): colonialismo e un pizzico di folklore di inizio secolo, sullo sfondo della guerra di Libia del 1911.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A.G.I.M.U.S.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Le prossime manifestazioni riprenderanno a partire da mercoledì 28/4

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: sabato 29 marzo ore 16.00 Concerto musiche di Haydn, Janacek, Schubert Dir. D. Harding con P. Lewis (pianoforte)

ARENA TEATRO CINECITTA'
Via Pisana, 576 - Tel. 055.7321035
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Amicibene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Riposo

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salmi, 12 - Tel. 055.6236195
Venerdì 28 marzo ore 17.00 L'attore stage professionale di formazione per 10 attori con C. Ascoli

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Oggi ore 21.00 ingresso libero Concerto Homenaje e Sábicas musiche di Sábicas e J. Lorenzo con il chitarrista di flamenco J. Lorenzo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Riposo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: lunedì 31 marzo ore 21.00 Concerto dell'Orchestra Florence Symphonietta musiche di Mozart e Beethoven

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Venerdì 28 marzo ore 21.30 Groove Armada

ORATORIO SAN NICCOLO' AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: oggi ore 21.00 Omaggio a Mozart sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo 9 edizione

PUPPI DI STAC
Via Boito, 15 - Tel. 055.3245099
Riposo

SALA FIABA
Via delle Mimosse, 12 - Tel. 055.7398857
Domenica 30 marzo ore 16.15 Non ti conosco più tre atti brillantissimi di A. De Benedetti regia di M. Grazia Andreuccetti presentato da Compagnia Il Sipario

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Oggi ore 21.00 P.G.R. (G. Lindo Ferretti, G. Marocco, G. Canali, F. Magnelli e G. di Marco)

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Venerdì 28 marzo ore 21.00 Aux pieds de la lettre con la Compagnia Dos a Deux

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Riposo

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Venerdì 28 marzo ore 20.30 Concerto musiche di Webern, Mozart, Schubert Dir. D. Stern con L. Kavakos (violino)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Domani ore 20.45 Maria Stuarda di D. Maraini con M. D'Abbraccio, E. Pozzi presentato da Compagnia delle Indie Occidentali

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Teatro Manzoni di Calenzano: Via Mascagni 18: domenica 30 marzo ore 17.15 Trincea di Signore studio a cura di B. Nativi di S. Calamai con L. Poli e M. Ermini, musiche M. Baraldi, F. Messina (voce)

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Sabato 29 marzo ore 16.30 Il Riciclone spettacolo per famiglie di A. Savelli Bruno regia di A. Savelli presentato da Pupi e Fresedde

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 29 marzo ore 21.30 00127 Licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni con il Gruppo Teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 29 marzo ore 21.00 Gallina Vecchia di A. Novelli con E. Vaccari, G. Casini Raggi, F. Grisolia, D. Bartolozzi, T. Andreucci presentato da Compagnia Patatrax

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 29 marzo ore 21.15 Le pillole dell'amore tre atti comici di R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO
Via delle Panche, 36
Sabato 29 marzo ore 21.00 Lcché 'un si vole di N. Degli Orasi con la compagnia L' Pinzimonio

TEATRO POPOLARE D'ARTE
Via Palazzo Dei Diavoli, 83 - Tel. 055.711319
Riposo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domani ore 21.00 Il diluvio fa bene ai gerani con E. Bertolino

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Riposo

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Mercoledì 26 marzo ore 21.00 Concerto Dir. F. Cramer con l'Orchestra della Toscana e E. Dindo (violoncello)

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
L'Arte del Clown III Mostra Internazionale Seminari e Laboratori

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 28 marzo ore 21.15 Romeo e Giulietta da W. Shakespeare regia di A. Latella presentato da Etsinor

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Riposo

San Donato in Poggio

SOCIETA' FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 - Tel. 005.8072841
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Venerdì 4 aprile ore 21.30 Casanova... Vita Nova di M. da Majo e V. Gioli presentato da Compagnia San Lorenzo

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Riposo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Sabato 29 marzo ore 21.00 Trincea di signore di S. Calamai con L. Poli e M. Ermini

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Sabato 29 marzo in scena Fantaghiro e la spiaggia delle parole progetto teatrale di M. Mattioli

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Riposo

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Non pervenuto

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Venerdì 28 marzo ore 21.15 Corsi e ricorsi con Giobbe Covatta

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F. Di Bartolo, 10 - Tel. 0587.724548
Venerdì 4 aprile ore 21.15 Scene da Arturo VI di B. Brecht regia di D. Marconini

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Sabato 5 aprile ore 21.00 Rondo per pianoforte e orchestra musiche di Mozart, Schubert, Sostakovic Direttore A. Lonquich con M. Bratto tromba e A. Lonquich solista pianoforte

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Sabato 5 aprile ore 21.00 Talagarife Tipota film e concerto con F. Bentivoglio

Castelfranco di Sopra

TEATRO CAPODAGLIO
Via Roma - Tel. 055.9149571
Non pervenuto

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Venerdì 28 marzo ore 21.15 Clizia di N. Machiavelli regia di U. Chiti con M. Salvanti, L. Socci, A. Venturini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Non pervenuto

Colle Val d'Elsa

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 - Tel. 0577.921105
Venerdì 28 marzo ore 21.00 Giulietta e Romeo con Raffaele Paganini

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Riposo

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Giovedì 27 marzo ore 21.00 Questa sera si recita Moliere di P. Rossi tratto dall'opera di Shakespeare

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELO»
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 24 aprile ore 21.15 Rosencrantz e Guildenstern sono morti

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586.404021

Riposo
TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Domani ore 21.00. Turno A Cookin' musical di cucina di Seung-Whan Song

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.654163
Domani ore 10.00 La guerra dei bottoni spettacolo per bambini delle scuole medie

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Riposo

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Sabato 29 marzo ore 21.15 Concerto dell'Orchestra della Toscana musiche di Sostakovic, Schubert, Weber, Strauss Direttore P. Danile con E. Dindo violoncellista

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Domani ore 21.00 Lo straniero di A. Camus con M. Ballani

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Oggi ore 21.00 Tomba di cani di L. Russo regia di C. Pezzoli con I. Danielli, G. Amatucci, S. Bertela, A. Kian, P. Mazzotta, F. Pacifici

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Riposo

Pontassierchio

TEATRO ROSSINI
Piazza Palmiro Togliatti
Mercoledì 26 marzo ore 21.00 666 presentato da Compagnia Yllana

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Finestre sul mondo - Teatro e danza dalla Slovenia e dalla Croazia: domani ore 21.00 Silence Silence musiche di Mozart regia di V. Taufer

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Giovedì 27 marzo ore 21.00 Hello, Dolly! regia di S. Marconi con L. Goggi, P. Ferrari

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Finestre sul mondo - Teatro e Danza dalla Slovenia e dalla Croazia: mercoledì 26 marzo ore 21.00 Nozze di sangue di D. Zlatar Frey da F. Garcia Lorca

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Riposo

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0571.592265
Chiuso per lavori di restauro

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Domani ore 21.00 Metti una sera a cena di G. Patroni Griffi con E. Sofia Ricci, K. Capparoni

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Martedì 22 aprile in programma Funny Money di R. Rossi regia di P. Rossi Gastaldi con M. Columbro

**sabato 29 marzo
insieme a l'Unità
GRATIS
il libro
dell'agricoltura
BIOLOGICA
in Toscana**



**in 64 pagine
tutto quello
che c'è da sapere
sui prodotti
della natura**

scelti per voi

Rete4 16,40
COLAZIONE DA TIFFANY
Regia di Blake Edwards - con Audrey Hepburn, George Peppard, Patricia Neal. Usa 1961. 115 minuti. Sentimentale.

Holly e Paul abitano nello stesso palazzo a New York. Lei vive facendo l'accompagnatrice, lui fa lo scrittore in crisi esistenziale...

Raiuno 20,55
MISSION: IMPOSSIBILE 2
Regia di John Woo - con Tom Cruise, Ving Rhames, Anthony Hopkins. Usa 2000. 123 minuti. Spionaggio.

L'agente Ethan torna in missione speciale per recuperare un virus letale. Lo affiancano un genio dell'informatica e una bella ladra...



Canale5 21,00
LA MIA ADORABILE NEMICA
Regia di Wayne Wang - con Susan Sarandon, Natalie Portman. Usa 1999. 114 minuti. Drammatico.

Adele, una madre esuberante e sognatrice stanca della vita di provincia, si trasferisce a Los Angeles per cominciare una nuova esistenza...

Raitre 0,45
C'ERA UN PADRE
Regia di Yasujiro Ozu - con Chishu Ryu, Shuji Sano, Shinichi Himori, Mitsuko Mito. Giappone 1942. 87 minuti. Drammatico.

Alla morte della moglie, il professor Horkawa deve provvedere alle necessità del figlio Ryohai e ai suoi doveri di insegnante...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO
... TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS L.A7. Attualità...

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco, Conduce Carlo Conti...

20.00 EUREKA. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EUREKA. Gioco

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.30 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA...

20.00 SARABANDA. Gioco, Conduce Enrico Papi...

20.00 SPART 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica...

15.00 LA PRESIDENTESSA. Film commedia (Italia, 1977)...

13.55 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film comm. (GB, 1994)...

16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Doc. "Puoi farlo anche tu"

12.40 NAPOLI È... TUTTO REGOLARE. Teatro, prosa

12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO. Arsenal - Everton. (R)

13.35 TUTTI PER UNO. Film (GB, 1964)...

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale...

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Gli eserciti permanenti
devono col tempo
scompare interamente

Immanuel Kant
«Per la pace perpetua» 1795

t.a.z.

LA POESIA INDISPENSABILE MA NON SUFFICIENTE

Lello Voce

«Lontano lontano si fanno la guerra. / Il sangue degli altri si sparge per terra. // Io questa mattina mi sono ferito / a un gambo di rosa, pungendomi un dito. // Succhiando quel dito, pensavo alla guerra. Oh povera gente, che triste è la terra! // Non posso giovare, non posso parlare, / non posso partire per cielo o per mare. // E se anche potessi, o genti indifese, / ho l'arabo nullo! Ho scarso l'inglese! // Potrei sotto il capo dei corpi riversi / posare un mio fitto volume di versi? // Non credo. Cessiamo la mesta ironia. / Mettiamo una maglia, che il sole va via». Sono versi di Fortini, di una delle sue *Canzonette del Golfo*. Il Golfo è quello Persico e la guerra a cui si allude è quella che ormai va definita la Prima Guerra del Golfo... E sono versi che esprimono bene il sentimento ambivalente che dilania il cuore di qualsiasi poeta che si ponga il problema del «Che fare» di fronte alla guerra. L'impotenza che stringe la gola e, insieme, la voglia di

scrivere, di smascherare... La necessità dell'ironia, della «distanza», l'urgenza di dire, senza rinunciare ad agire. Come se, in certi momenti, scrivere poesie fosse indispensabile, ma non sufficiente e quasi impossibile. Nel frattempo un surreale Settimo Cavalleria, trasformato in un'orda di cingolati, avanza nel deserto agli ordini di un Custer postmoderno che sbandiera la Little Big Horn della legalità internazionale come fosse una vittoria e vengono bruciate le tappe di questa post-Corsa verso una post-Frontiera: dopo l'Ovest, è la volta dell'Est. C'è già chi è pronto a fare la «Gara dei carri», per accaparrarsi il meglio dopo una strana guerra, che, se sarà vinta in pochi giorni, darà ragione a chi la giudicava inutile, se durerà a lungo, conforterà le paure di chi la temeva nefasta per tutti. Ma intanto da noi (nella patria della belligeranza-non belligerante) qualcosa di buono succede, sin nella mia leghista Treviso.



Migliaia di studenti - irridati e pacifisti - invadono la città, di colpo le cambiano fisionomia e colonna sonora, la trasformano, a colpi di sorrisi e giocoleria, in una città normale, dove puoi permetterti persino il lusso di immaginare un mondo migliore. Mentre la gente guarda stupefatta e - come i poeti di fronte alla guerra - non sa più che dire. Confuso tra i miei studenti mi domandavo se alcuni di loro, rifiutando questa guerra di «liberazione» dell'Irak, avessero in mente il *Coro dell'Adelchi* in cui Manzoni, irridando i sogni dei «servi» italiani che attendevano la libertà dai Franchi, sostiene che i nuovi conquistatori non hanno certo abbandonato le loro case per questo... Perché un poeta - questo almeno è sicuro - in certi momenti non può permettersi il lusso di sognare. Piuttosto deve sospettare, per aiutare tutti gli altri a continuare a sognare, ad allevare l'utopia e a gettarla sul viso del reale.

Baba Mandela

Un film di
Riccardo Milani

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Bandiera della pace

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

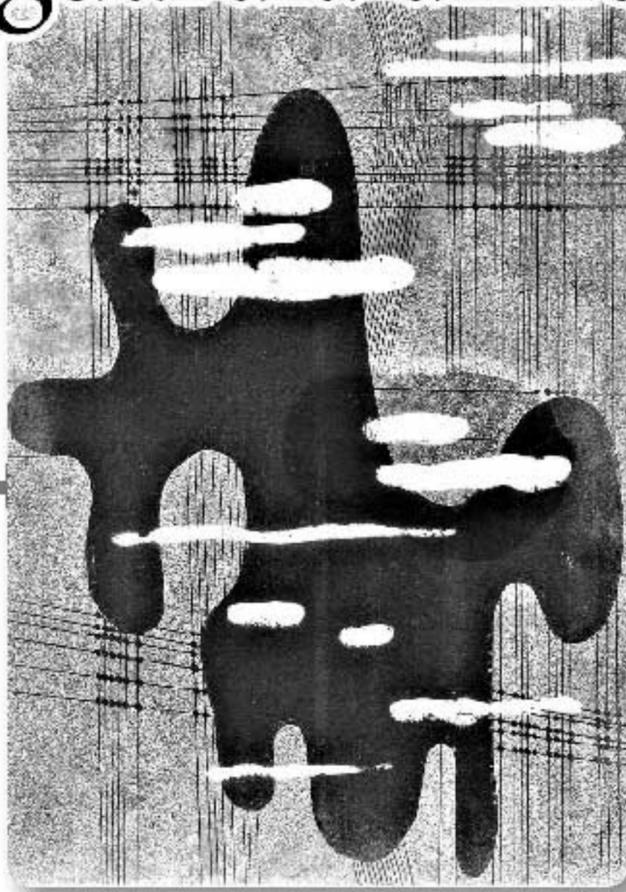
Enrico Crispolti

ARTISTI

L'avanguardia dimenticata

Numerosi musei, in Europa, nelle Americhe, in Asia, nascono da collezioni private che in molti casi possono risultare mirate alla rappresentazione di particolari ambiti o determinate tendenze artistiche del passato quanto del nostro tempo. Ma assai raro è che musei nascano da una raccolta di opere rappresentative soltanto di una particolare «poetica», vale a dire di un ben definito ambito di ricerca, e tanto più se d'avanguardia. A Lodz, in Polonia, il Muzeum Sztuki è nato dalla donazione alla città della collezione di opere di numerosi importanti artisti europei d'avanguardia non-figurativa (da Van Doesburg a Vantongerloo, ad Arp, a Ernst, da Léger a Schwitters, a Prampolini, a Baumeister, a Vordemberge-Gildewart) messa insieme fra 1929 e '39 dai membri del gruppo «a.r.» («artisti rivoluzionari», o «avanguardia della realtà»), formatosi nel 1929, per iniziativa di Wladislaw Strzeminski (già allievo di Malevic), e composto da tre artisti (gli altri due Henryk Stazewski e Katarzyna Kobro) e due poeti (Julian Przybos e Jan Brzekowski), di orientamento «costruttivista» (cioè attratti da un ideale di astrazione formale di ascendente geometrizzante). È dunque naturale che il Muzeum Sztuki, costituitosi attorno ad una collezione rappresentativa di un comune ideale innovativo d'avanguardia manifestatosi nell'arte europea fra secondo e quarto decennio del XX secolo, accoglia la più importante ricognizione (in termini di opere riproposte quanto dell'importante catalogo monografico, che fra l'altro offre anche un primo catalogo generale dell'opera, sia pittorica, acquarelli, pastelli, gouaches compresi, sia di grafica, fra linoleografie e raffinatissime eliografie, nonché grafica editoriale e pubblicitaria), finora tentata, dell'attività creativa di un protagonista della avanguardia non-figurativa polacca ed europea fra le due guerre quale è stato Karol Hiller, fra l'altro condirettore con Strzeminski della rivista *Forma* nei primi anni Trenta, e che a Lodz è nato nel 1891 e nel 1939 è stato fucilato dai nazisti invasori. Uno dei numerosi pionieri dell'avanguardia storica contemporanea (numerosi nell'est europeo ma che non è difficile reperire persino nell'ambito dell'arte nordamericana) la cui importanza deve essere ancora riconosciuta come dovuto; e certo in Italia, malgrado l'incisiva intensità immaginativa delle sue proposizioni, tuttora pressoché sconosciuto. Di origine tedesca, formatosi nell'Acca-

Il Muzeum Sztuki di Lodz accoglie la più importante ricognizione finora tentata dell'attività creativa di Karol Hiller, artista polacco figura di punta dell'arte non figurativa tra le due guerre



Karol Hiller,
«Eliografia su carta fotografica»
(XII)
1932-1934

demia di Belle Arti di Kiev, è approdato ad esperienze non-figurative alla fine degli anni Venti, elaborando allora immagini fortemente strutturali su un impianto di eco «purista», macchinistico, che se in certa misura possono richiamare

più da vicino analoghe elaborazioni in altre aree dell'avanguardia non-figurativa europea, come in particolare quelle del belga Victor Servranckx, si collocano anche piuttosto prossime a più o meno coeve formulazioni della fase d'«

arte meccanica» della ricerca futurista (fra Prampolini, Diulgheroff e Fillia), risalendo appunto in qualche misura all'ascendente «purista» delle proposizioni di Ozenfant e di Ch.E. Jeanneret (il futuro Le Corbusier), attorno a Parigi a «L'Effort Moderne». E tuttavia entro quella risolutezza di enunciazioni strutturali macchinistiche che caratterizzano la prima stagione di personale e originale affermazione della ricerca pittorica di Hiller, nel quadro appunto di un costruttivismo venato di «purismo» di suggestione meccanica «meccanica». Ed è la premessa delle più significative e certo originalissime proposizioni pittoriche (ed eliografiche) che caratterizzano il lavoro di Hiller lungo gli anni Trenta, su premesse che fanno tesoro di echi di una

certa visionarietà formale di lontana cultura secessionista - alcuni passaggi sembrano richiamarci formulazioni non-figurative di Kupka fra anni Dieci e Venti (in originali aperture a suggestioni fisiologiche di natura) -, al tempo stesso recuperando anche intenzioni strutturali appunto d'origine costruttivista. Ne consegue, nella prima metà degli anni Trenta, il manifestarsi di un immaginario estremamente intenso e attento ad un universo di entità formali biomorfiche e d'organicismo primario, insinuate in un tessuto pittorico quanto mai vario, ricco di pronunciamenti episodici, di suggestione surreale. Qualcosa come un autonomo «surrealismo astratto» che può confrontarsi con coeve formulazioni del «poetismo» dei boemi Styrsky e Toyen, e che costituisce un evento molto originale nel quadro dell'avanguardia europea (una partecipazione surrealista libera dall'egemonia bretoniana). Alla libertà effusiva dei sondaggi immaginativi molto diramati proposti nei primi anni Trenta, nei secondi subentra nella ricerca di Hiller la volontà di dare maggiore consistenza strutturale a tali orizzonti immaginativi, in «composizioni» ove l'eredità costruttivista si rimodula su variazioni inventive molto pronunciate, in una ricchezza di soluzioni che non ha molte possibilità di confronto sulla scena dell'avanguardia europea. È la seconda grande stagione della creatività hilleriana che dunque giunge a proporre una declinazione di fortissima accentuazione immaginativa entro le intenzioni di costruttività strutturale di un filone appunto costruttivo della ricerca non-figurativa europea. E ne vengono alcuni suoi capolavori, sia sul piano della pittura, sia su quello delle originalissime eliografie; proprio negli anni in cui anche la ricerca di Kandinsky flette verso un'accentuazione del ruolo di componenti formali d'accentuata valenza fantastica. E sia nella prima che nella seconda metà degli anni Trenta nelle eliografie Hiller accentua la propria libertà di determinazione sia dell'enunciazione formale, che spesso insegue movenze biomorfiche, sia dell'enunciazione grafico-lineare, in costruzioni di trame segniche complesse e di sempre nuova configurazione. Costituiscono un patrimonio di soluzioni immaginative indubbiamente straordinarie, e nella loro originale valenza grafica, parallelo ma sufficientemente autonomo rispetto alle stesse coeve formulazioni pittoriche. Rappresentano infatti il laboratorio di più immediata libertà di sperimentazione immaginativa di cui Hiller disponesse. L'importante retrospettiva di Hiller di Lodz ci insegna dunque quanto ancora, malgrado un'informazione, attualistica altrettanto che storica, apparentemente ormai onnicomprensiva, resti in realtà da esplorare, conoscere, considerare adeguatamente e collocare plausibilmente sulla scena complessa e multiforme dell'avanguardia (e non solo) artistica del XX secolo, né appunto soltanto in Europa. Ma certo l'Europa unita non conosce ancora adeguatamente le componenti della propria storia culturale. Ed è ancora il bacino dell'est europeo a farne le spese. Eppure offrirebbe occasioni di novità e originalità propositiva per gli stanchi programmi di tante nostre istituzioni espositive invece in balia di modelli scontati e ripetitivi.

personaggi

La minestra di Victor Cavallo

Carlo Bordini

Con *Stampa Alternativa* «il primo libro di Vittorio è arrivato in porto»: è uscito il primo volume degli scritti di Victor Cavallo, attore, scrittore, poeta, scomparso da poco più di tre anni; si tratta di un volume (Victor Cavallo, *Ecchime*, Stampa Alternativa, 9 euro) di testi poetici raccolti con infinita pazienza e amore da Paola Febraro. Come leggiamo nella quarta di copertina, Victor Cavallo se n'è andato «dopo essere stato completamente e impeccabilmente poeta, scrittore, regista, attore di cinema e teatro, romanista, centrocampista, estremista, anarco-sorco-situazionista». In questa complessità è la cifra della sua scrittura. Personaggio amatissimo, poliedrico, uomo di straripante vitalità e di grandissima sensibilità e di grandissimo fascino, di grande forza magnetica, nella sua scrittura, anche in quella poetica, è sempre presente la destinazione teatrale, la sua vocazione di attore, il suo lato istrionico, come nota in una delle due prefazioni (l'altra è di Paola Febraro) Massimo De Feo. Si tratta di poesie, di poemetti, di poemetti in prosa in cui, tra l'infinità dei temi, ne

emergono due che sono forse sopra tutti gli altri: il tema della città e quello dell'incontro con la donna. Come ha notato Alvin Curran, Cavallo girava per Roma per raccogliergli gli umori, le voci, gli odori, e con tutto questo faceva la sua «minestra», una minestra d'amore che gli serviva per la sua attività teatrale e che informa anche la sua attività letteraria, quella serie di scritti destinati a una futura pubblicazione o «rubati» all'autore che Paola Febraro ha enucleato dall'insieme dei suoi scritti e dei suoi appunti, caotici e disordinati come quelli di un irregolare possono essere; bisogna ricordare che Victor Cavallo è morto di stenti e di disperazione e il suo destino è stato parte di un destino del mondo del teatro e degli attori che è particolarmente povero, emarginato, i cui protagonisti vivono in Italia una sorta di lungo martirio. Una scrittura che spesso diventa un magma caotico all'interno del quale brillano improvvisamente momenti di grande poesia, in cui la minestra improvvisamente si depura. «la verità non posso rubarla agli occhi dei polipi / dei cobra al battito di cuore dei negroni / devo

venire io / alzarmi dalla tavola imbandita e dirti amore / così come si dice: «oh!» / Noi con un bacio sovrastammo piazze / noi con un bacio / da non più pensare oddio». «Ero calmo come un cane morto», dice Cavallo; «come rubare dai rami baciare le ciglia». Una strana energia, un'energia tellurica, straripante, e una descrizione della città, qualcosa di difficile da dimenticare, qualcosa di molto personale, qualcosa da rileggere. Spiccano nell'insieme il poemetto *Aurora* ma soprattutto la poesia *Ostia*, alcune *Poesie dal Quaderno Rosso*, la poesia *ce n'ho abbastanza* (l'ultima del libro) e il poemetto in prosa *Item* nel quale il degrado urbano, sovrapprendendosi a un incontro d'amore mancato diviene degrado personale e la fantasmagoria della città fantasmagoria interiore, in un processo in cui si mischiano realismo e allucinazione. In questo testo, infine, c'è la più bella descrizione di Piazzale Ostiense della letteratura italiana; e come ha detto Paolo Morelli, «non c'è mai stato qualcuno che si chiamasse Victor Cavallo prima di adesso».

Concepi nei primi anni Trenta un autonomo «surrealismo astratto» e fu condirettore con Strzeminski della rivista «Forma»



L'importante retrospettiva ci insegna quanto ancora resta da esplorare della scena multiforme e complessa dell'arte del XX secolo



Pensiamo a Voi...

Cucina VIRGINIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)



Cucina VIRGINIA corda
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo **MPS**

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCIO (FI)
Via Pietranarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

dichiarazioni

GLI PSICOANALISTI CONTRO LA GUERRA

L'Assemblea nazionale della Società Psicoanalitica Italiana, richiamandosi a una tradizione di pensiero che interpreta la guerra (e tanto più la guerra moderna) come una tragica follia, considerando con viva preoccupazione l'incombere di una prospettiva di totale distruzione resa possibile dal potenziale distruttivo accumulato e accumulabile su tutta la Terra e rilevando la persistente illusione d'onnipotenza che ne deriva nei singoli e nei gruppi con la promessa della distruzione dell'impero del male, unisce la propria voce a quella di quanti, in questa Città e nel mondo, l'hanno levata in favore della pace e della soluzione soprannazionale dei conflitti.

poesia

PENSIERI D'AMORE E DI LIBERTÀ, DI MORTE E D'INIQUITÀ

Francesca De Sanctis

Una poesia d'amore può diventare una poesia di protesta. Arturo Schwarz, storico dell'arte, saggista, poeta, non ha dubbi. D'altra parte, i suoi versi lo confermano. Gli ultimi, sono raccolti in un libriccino pubblicato da Moretti & Vitali: *Ouverture* (pagine 103, euro 11,00, con cinque disegni di Mimmo Paladino). «(...) la brezza profumata ha chiuso la porta dietro di sé/ non senza avermi prima lasciato il sapore della tua bocca/ mentre fuori uomini e donne sono assassinati/ poco più di due secoli fa la Bastiglia: illusorio progresso/ 131 anni dopo arrestamento Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti/ per poi bruciarli sulla sedia elettrica/ i fiori e i grilli continuano a cantare sotto il cielo sereno/ e tutto ispira pace e

armonia/ mi chiedo perché proprio ora mi vengano in mente/ pensieri d'amore e di libertà di morte e d'iniquità (...)» (dopo Genova). Così scrive Arturo Schwarz in una delle sue numerose poesie d'amore che formano un canzoniere in cui la protagonista è una donna tanto evanescente quanto presente nella vita di quest'uomo innamorato. La sua amata è continuamente evocata e assimilata quasi ad un angelo tanto da ricordare, appunto, la donna-angelo di quei poeti del Dolce stilnovo come Guinizzelli o Cavalcanti («lascia che il mio sguardo/ passeggi sul tuo viso/ per contemplare il frutto/ che nasce dal congiungersi del bello con la verità», scrive Schwarz). Ma anche l'amore dei sensi, tipico di Boccaccio, spunta qua e là («lascia che la mia boc-

ca/ percorra il tuo corpo/ e nello spazio silente/ si eleva l'unica/ armonia tangibile/ della mente e del corpo/ trasmutati dall'amore»). D'altra parte l'idea di questa donna materialmente assente, ma mentalmente ricreata, ispira il titolo stesso della raccolta. Scrive Schwarz: «In musica l'ouverture rimane pur sempre un'introduzione. E il non-detto - nota caratteristica dell'ouverture - è come la parte sommersa dell'iceberg del quale queste lettere e monologhi sono l'aspetto visivo. Ma "ouverture" rimanda pure a apertura. Aperture sia fisiche che spirituali. Esse si fondono in un insieme indivisibile che provoca qui una dichiarazione d'amore. Folle». Ed è proprio una folle dichiarazione d'amore quella di Schwarz, che per circa sessan-

ta anni ha privilegiato quasi esclusivamente poesie d'amore. «La donna dona la vita - scrive - e la più alta forma di felicità, personifica la bellezza, che è verità e illuminazione. Questa visione del femminile è comune a tutti i grandi sistemi esoterici, dalla Kabbalah all'alchimia e al tantrismo e, nei nostri giorni, al Surrealismo. Non è certo casuale se gli aspetti liberatori e sapienziali dell'amore hanno sempre spaventato, ad ovest come a est, i regimi totalitari. Tanto che Mao non esitò a dichiarare che "l'amore è uno spreco di tempo e di energia". Per questo Arturo Schwarz scrive poesie, per dare una forma duratura alle sue emozioni e per «continuare a vivere».

Chi l'ha detto che i vecchi perdono la memoria?

Conversazione con Nuto Revelli, testimone dell'enorme tragedia della guerra

Alberto Gedda



«Io voglio ricordare, assolutamente, e non sono per nulla stanco di farlo. Anche se non ricordo in modo asettico: soffro a rievocare perché rivivo in me la tragedia della guerra in Russia, del fascismo. Ma ricordare è un preciso dovere». Lo scrittore Nuto Revelli, 84 anni, ha pubblicato in queste settimane il libro *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana* (a cura di Michele Calandri, Einaudi, pagine 200, euro 12,50) che raccoglie le lezioni da lui tenute nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, su invito del professore Giorgio Rochat, che ebbero un enorme seguito di studenti, di attenzione. Un libro sulla guerra, sui volti terribili della guerra, in tempi di guerra proclamata quale strumento democratico, preventivo, persino intelligente. «Già. Anche allora, nel 1943, era così. Per molti, purtroppo per troppi, era una sorta di gioco da fare con i tedeschi, considerati alleati straordinari, invincibili. Una guerra lampo: qualche settimana, qualche mese, poi avremo vinto e potremo vivere con i benefici della vittoria. Una sorta di passeggiata che, invece, è stata un'enorme tragedia, come lo sono tutte le guerre. Purtroppo gli errori si ripetono».

i suoi libri

Nuto Revelli è nato a Cuneo nel 1919. È stato ufficiale degli alpini della Tridantina nella tragedia della campagna di Russia. A questa si riferisce quando divenne uno dei primi organizzatori della resistenza armata nel Cuneese, chiamando «Compagnia rivendicazione Caduti» la prima formazione partigiana da lui messa insieme, prima di portare i suoi uomini nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Dopo aver condotto numerose azioni di guerriglia tra il 1943 e il '44, assunse il comando delle Brigate Valle Vermentagna e Valle Stura Carlo Rosselli, inquadrato nella 1 Divisione GL. Lasciate le armi, ha continuato con la penna il suo impegno civile. I suoi libri: *Mai tardi. Diario di un Alpino in Russia* (Panfilo, 1946); *La guerra dei poveri* (1962), *La strada del daval* (1966), *L'ultimo fronte* (1971), *Il mondo dei vinti* (1977), *L'anello forte* (1985), *Il disperso di Marburg* (1994), *Il prete giusto* (1998), *Le due guerre* (2003), tutti pubblicati da Einaudi. Sull'opera di Nuto Revelli l'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia ha pubblicato il volume *Il presente e la storia* (1999).

La storia non insegna nulla?
«A volte sembra proprio che non si voglia imparare nulla. Oggi si parla molto di guerra però, secondo me, lo si fa in modo superficiale, come se fosse un gioco: forse la facciamo, forse no. Forse vince quello, forse vince questo. Anche molti politici, quando intervengono su questi temi, sembra davvero che stiano recitando una parte. Ma non è un gioco e non c'è da distrarsi: per fortuna in moltissimi si impegnano per la pace in tutto il mondo».

Lo scrittore Erri de Luca, in un intervento radiofonico, ha detto che i governanti dovrebbero avere 80 anni ed essere nonni con i nipoti in età di leva: allora ci penserebbero tre volte prima di dichiarare le guerre. A riprova di questo ha citato l'esempio dell'unico governante irremovibile per una soluzione di pace: il vecchio Papa Giovanni Paolo II.

«Non penso che noi vecchi siamo comunque saggi. Ne ho conosciuti molti che hanno preferito dimenticare, chiudere le porte della memoria, lasciarsi tutto alle spalle scegliendo di tacere. Del resto o i vecchi hanno capito quand'erano giovani oppure sono ormai irrecuperabili».

C'è però il valore della testimonianza diretta.
«È vero. E ce ne rendiamo conto perché, venendo a mancare una generazio-

Il suo nuovo libro è una raccolta di lezioni tenute all'Università di Torino su guerra fascista e guerra partigiana

Il fratellino di Maria Pia.

Maria Pia ha un bel fratellino: il piccolo principe Vittorio Emanuele. Guardatelo com'è carino nella sua culletta bianca, tutta adorna di trine: un fiorellino anche lui!

Ma che visetto già fiero e intelligente! Maria Pia è felice: tra non molto avrà un compagno nei suoi giuochi, nelle corse vivaci, tra le aiuole del fiorito giardino.

Il giorno in cui nacque il piccolo Vittorio Emanuele, gli Italiani furono tutti in festa. Il nuovo principe di Casa Savoia diventerà un giorno anche lui Re e sarà un Re prode, saggio e forte, come lo sarà il suo babbo, Umberto di Piemonte, come lo è il nonno, di cui porta il nome, Vittorio il Vittorioso, tre volte vittorioso!

Voi, bambini, ancora non lo sapete, ma io vi assicuro che tutti i Re, tutti i Principi di Casa Savoia, anche quelli vissuti in tempi passati e molto lontani, furono valorosi e saggi, arditi e giusti, forti e buoni. Ricordatelo sempre: Casa Savoia è la più antica e gloriosa famiglia d'Italia.

Bianca croce di Savoia, Dio ti salvi e salvi il Re!

143

reperti

I Savoia da piccoli

Una «chicca» da un abbecedario di tanti anni fa (ma non proprio tanti): la pagina che è riprodotta qui a fianco proviene da «Il libro della prima classe», Libreria dello Stato 1937, anno XV. Nel testo - illustrato da Enrico Pinochi - Maria Zanetti saluta la nascita di Vittorio Emanuele, nato in quell'anno, fratellino di Maria Pia (figli del principe di Piemonte Umberto e di Maria José) e cerca di infondere entusiasmo nei cuori dei piccoli lettori.

Umberto, da grande, andrà in esilio all'indomani del referendum che sancì la nascita della Repubblica Italiana e, come sappiamo, è appena tornato. Che bel bambino, scrive Maria Zanetti, «guardatelo com'è carino nella sua culletta bianca, tutta adorna di trine: un fiorellino anche lui!».

E azzarda: «Il nuovo principe di Casa Savoia diventerà un giorno anche lui Re e sarà un Re prode, saggio e forte, come lo sarà il suo babbo, Umberto di Piemonte, come lo è il nonno, di cui porta il nome, Vittorio il Vittorioso, tre volte vittorioso!». Poi, però, Umberto è diventato grande.

eravamo giovani, magari ventenni entusiasti della guerra alla quale eravamo stati educati con slogan che ora si rivelano in tutta la loro ridicolaggine («Il Duce ha sempre ragione!») ma che allora erano delle verità nelle quali credere ciecamente. I ragazzi devono andare indietro di sessant'anni e impersonarsi, per quanto possibile, in noi allora. E così si arriva a scoprire quante affinità ci siano tra allora e oggi...».

È stato scritto che le opere di Nuto Revelli e di Mario Rigoni Stern hanno superato le barriere della scolarizzazione della storia per affascinare le generazioni più giovani: perché?

«Forse perché scriviamo di cose vere che abbiamo vissuto davvero. Molti libri di storia raccontano in modo arido, asettico, spersonalizzato le pagine del nostro passato, soprattutto della guerra e del fascismo. In certi libri si arriva addirittura a ridurre i soldati ad un numero, ad elenchi, se non a "materiale umano". È vergognoso. Quel "materiale umano" era fatto da milioni di soldati mal armati, mal vestiti, a volte mal comandati. E questo che dobbiamo dire, denunciare. Le statistiche sono un alibi. Nel solo Cuneese ci sono stati migliaia di morti e di dispersi che poi la propaganda ha definito "prigionieri" per far credere che sarebbero tornati, che non c'era stato il massacro. Bugie dei fascisti prima e della destra poi. Pochissimi sono ritornati davvero. Eppure ho un incontro un vecchio contadino che aspettava ancora suo figlio, alpino disperso, dopo molti anni: "La Russia è lontana, lui viene a piedi e ci mette del tempo" mi ha detto. L'illusione per lenire il dolore».

Nell'introduzione a «Le due guerre» lei ha scritto: «Solo se chi mi legge si rispecchierà nella mia generazione avrò assolto il mio compito».

«Io ho scelto di raccontare, di testimoniare, il giorno in cui sono uscito dall'inferno della ritirata di Russia. L'ho fatto dopo essermi posto il dilemma: o dimentico tutta questa tragedia o ricordo tutto. Dimenticare voleva dire respirare, tornare a vivere, ma era troppo comodo, facile, persino immorale dopo il disastro al quale avevo assistito. E così ho giurato a me stesso: ricordarti di non dimenticare».

Un giuramento che dura da sessant'anni.

«Sì, assolutamente. E non sono stanco di ricordarlo. Anche se soffro, rivivo sofferenze, tragedie, volti, paesaggi, storie. Non si può, non si deve dimenticare».

ne di vecchi, scompaiono i testimoni diretti della nostra storia recente. Anziani che, a volte, hanno avuto un ruolo importantissimo nelle famiglie: quando raccontavano, trasmettevano esperienze, aiutavano i giovani a conoscere, capire, sapere, all'interno delle grandi famiglie plurigenerazionali che però, da qualche tempo, non ci sono più e nelle famiglie si parla pochissimo. Diventa quindi sempre più importante il ruolo della scuola e lo sappiamo bene. Non è per caricare di ulteriori responsabilità la categoria degli insegnanti, ma davvero il ruolo della scuola è decisivo e se viene avvilto cade la nostra coscienza perché non si impara

nulla vivendo alla giornata. I giovani devono avere la volontà di studiare il passato altrimenti è come se nulla fosse esistito».

Con i giovani lei ha da sempre un rapporto molto intenso.

«Ho fatto un'infinità di incontri, non riesco a ricordare quanti. Io mi rivolgo istintivamente ai giovani perché credo in loro. Se è vero che, spesso, non amano la memoria è perché nessuno li ha aiutati e così si arriva al paradosso che in molti non sono neppure coscienti di essere ignoranti, cioè di ignorare. Io ho avuto invece il privilegio di platee molto attente, interessate, motivate, alle quali

ho sempre detto di guardare alla mia generazione non con gli occhi di oggi che ci vedono ormai vecchi, anziani, ma riandando ad allora quando anche noi

Oggi si parla del conflitto armato come se fosse un gioco. Ma non lo è e per fortuna in tanti si impegnano per la pace in tutto il mondo

È morta Laura Ingrao, aveva novant'anni. La Resistenza, la militanza nel Pci e poi, nel dopoguerra, l'impegno nell'insegnamento e come volontaria nel carcere di Rebibbia

Una profonda intelligenza al servizio della famiglia e della scuola

Piero Sansonetti

Laura Ingrao era una donna che aveva tre doti e due difetti. Le doti erano la sua intelligenza, la sua generosità, e il suo anticonformismo. I difetti erano la poca diplomazia e l'eccesso di sincerità. Delle doti sono sicuro. Dei difetti anche, ma non sono sicuro che fossero difetti. È morta ieri, quasi a novant'anni, dopo un buon numero di malattie che l'avevano stremata. L'ultima era stata una malattia cardiaca. Ha resistito qualche mese, poi se n'è andata. Chi l'ha conosciuta, e ha riflettuto un po' su di lei, ha capito perfettamente almeno un pezzettino della questione femminile. Si è posto questa domanda: perché una donna di enorme intelligenza, di grande spirito, di intui-

zione veloce e mai banale, una donna con incredibili capacità di relazioni umane e sociali, una donna coltissima, perché a un certo punto della sua vita ha deciso che la parte più grande di se stessa la dedicava interamente alla famiglia, ai figli, al marito, alla scuola, agli alunni, alla causa, al partito, a un «interesse superiore»? Laura

ha fatto così - come moltissime altre donne - e la sua grandiosità, morale e di intelletto, l'ha tenuta per pochi. Non so se dobbiamo ringraziarla per questo, per questa sua riservatezza, questa sua generosità, o se gliele dobbiamo rimproverare... Era nata a Fiume nel settembre del 1913, quindi sotto l'impero austro-ungarico. Però lei aveva molto poco di austriaco. Laura aveva un carattere meridionale. Quello del padre, probabilmente, che era un grande intellettuale siciliano, di Catania, Giuseppe Lombardo Radice. Il padre di Laura è stato uno di primi pedagoghi italiani, è uno di quelli che ha scritto la riforma della scuola che poi si è chiamata riforma Gentile. Il professor Lombardo Radice era stato amico del filosofo (e ministro) Gentile, fino al '25, cioè alle leggi speciali

del fascismo, poi aveva rotto, indignato, e si era ritirato a vita privata. Chissà se a Laura hanno mai pesato tutti quegli uomini importanti che aveva intorno: il padre, poi il fratello Lucio, che è stato il più originale degli intellettuali comunisti (e che è uno dei padri nobili del pacifismo italiano moderno), e infine suo marito Pietro Ingrao, con il quale ha vissuto per sessant'anni. Forse no, forse non gli hanno pesato. Comunque non ne è mai stata intimidita, né il suo modo di pensare è mai stato subalterno. La grandezza di Laura è stata questa: neppure per un minuto ha rinunciato a pensare con la testa sua. Per la «ragion di stato» (o di partito) aveva rinunciato alla vita pubblica, non al suo pensiero. Laura da giovane ha fatto la Resistenza a Roma. Era iscritta al Pci,

come suo fratello e sua sorella Giuseppina. Credo che abbia conosciuto Pietro in quei giorni, nella cospirazione. Carla Capponi - una delle gappiste di Via Rasella - racconta delle manifestazioni dopo che i tedeschi avevano ucciso Teresa Gullace, e di Laura che andò a San Pietro a tirare i volantini, mentre parlava il papa, e per poco i tedeschi non la beccavano e non la portavano a via Tasso. Poi nel dopoguerra si è sposata con Pietro e ha iniziato a fare figli. La prima è nata un mese dopo la Liberazione, l'ultimo, il quinto, nel '58. E mentre faceva i figli, e faceva la mamma, andava anche a scuola a insegnare. Ha insegnato in tante scuole e aveva una passione incredibile per il suo lavoro. Gli ultimi vent'anni li ha fatti all'Oriani, una magistrale a Roma, e coi suoi alunni aveva un rappor-

to incredibile, totale, fatto di cose che insegnava - di cultura - certo, ma fatto anche di relazione umana, di sentimenti, di passioni, di parole, di affetto. E infatti, quando è andata in pensione, a settant'anni, invece di ritirarsi si è messa nel volontariato ed è andata a lavorare Rebibbia. Ha lavorato anche lì con la stessa

intelligenza «totalizzante» che metteva nella scuola. Laura era anche una donna spiritosa, simpatica, gran conversatrice. Non era un tipo che faceva i complimenti, casomai era un po' ruvida, però era una persona molto dolce. Era forte, fortissima, capace di tenere testa a qualsiasi situazione, a qualunque tensione, a ogni problema: ma se la vedevi sorridere capivi che era anche una donna fragile, tenerissima. Sono convinto che se Pietro Ingrao è stato il personaggio «integerrimo per antonomasia», nella politica italiana del dopoguerra, se è stato, ed è, quel monumento alla moralità della politica che conosciamo tutti, e che amiamo, è anche - molto - per merito di Laura: per avere dovuto sempre sottoporre la sua vita e le sue scelte al vaglio critico di lei.

Anche l'acqua vittima della guerra

Le bombe su Baghdad hanno raso al suolo le già flebili speranze di successo della conferenza mondiale di Kyoto sull'acqua.

Era legittimo attendersi passi avanti nei principi e negli strumenti di attuazione del grande obiettivo, fissato a Johannesburg, di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone (1,2 miliardi) che non hanno accesso ad acqua potabile.

La guerra ha fatto scomparire il tema dalle prime e spesso anche dalle ultime pagine. È venuto meno così anche l'effetto minimo della messa a fuoco della crisi dell'acqua agli occhi dell'opinione pubblica.

Inoltre la guerra ha bruciato l'ossigeno di cui il vertice di Kyoto aveva più bisogno: lo spirito di cooperazione, la fiducia nel diritto internazionale, il senso della comune responsabilità.

L'unilateralismo dell'amministrazione Bush si è manifestato anche qui, nel "NO" all'affermazione dell'accesso all'acqua come diritto umano, nel "NO" all'affermazione dell'acqua come "common good" (bene comune), nel "NO" alla proposta di "cambiare i sistemi di produzione e di consumo". Su questi punti l'Ue ha spinto per il "SI" senza successo.

Si è ripetuto spesso qui a Kyoto che non contano le dichiarazioni ministeriali ma le applicazioni concrete. Ciò è vero solo in parte. Non sarebbe affatto inutile un protocollo mondiale sull'acqua avente valore giuridico sulle con-

Le bombe sull'Iraq hanno raso al suolo le già flebili speranze di successo della conferenza di Kyoto sulla crisi idrica. Nessun risultato è stato raggiunto e questo equivale a un passo indietro

FAUSTO GIOVANELLI

dizioni e le modalità del suo uso e della sua distribuzione. Ma nel documento finale non c'è traccia di ciò neppure come enunciazione.

L'unica novità rilevante del vertice - la "proposta Camdessus" - di raddoppiare, proprio per l'acqua, gli aiuti allo sviluppo è stata presa in considerazione solo per metterla allo studio.

Dunque rispetto a Johannesburg nessun passo avanti! Il che equivale a dire "stallo"; o meglio un passo indietro eguale al tempo perduto!

Peccato! perché il vertice di Kyoto un interesse e un'attesa li aveva suscitati.

Il tema dell'acqua è stato proposto al mondo, ai governi, ai media, alle Ong, nella sua quotidiana drammaticità (30.000 morti ogni giorno), nel suo incerto futuro (molti grandi fiumi sono in crisi), nelle sue connessioni con conflitti anche armati (dal Caucaso alla Palestina), in grandi bacini transfrontalieri.

Sono stati presentati - ed è l'unica nota positiva - nuovi progetti, in particolare dal Giappone, paese ospitante.

L'Italia ne ha presentati 40. Il numero suona bene ma la sostanza è poca cosa. Anzi si annulla quando emerge che si tratta di

progetti già in preparazione assemblati in fretta per l'occasione.

Qui come a Johannesburg la partecipazione italiana non è stata adeguata: non all'altezza di un Paese del G8, dalla grande potenza economica e con un ruolo oggettivamente importante nel Mediterraneo e verso l'Africa. L'impegno del governo italiano, ha corrisposto, sì e no, al minimo dovuto all'etichetta diplomatica! All'iniziativa promossa dal governo italiano hanno partecipato praticamente solo italiani, mentre quasi tutti i meeting hanno avuto successo.

Per prepararsi al convegno mi-

nistero degli esteri e ministero dell'ambiente hanno annunciato e costituito una TaskForce: termine altisonante e apparentemente operativo!

In sostanza si è affidato all'istituto presieduto da De Michelis il compito di «preparare il discorso» alle nostre rappresentanze politiche e diplomatiche.

Sono rimasti a casa il paese reale, la forza di un'industria tra le prime del mondo, le risorse umane, tecnologiche e organizzative delle nostre imprese, in primo luogo le ex-municipalizzate che sanno davvero cosa vuol dire la gestione integrata dell'acqua. E

un errore! Proprio queste imprese, che non sono solo "utilities", ma i detentori di un Know How di gestione dell'acqua come servizio rivolto a tutti e come parte integrante della governance territoriale, possono essere i protagonisti di un ruolo vero dell'Italia, nella missione epocale di soddisfare un elemento diritto umano.

Non basta per questo un documento di buone parole. Serve una politica nazionale. Per il nostro paese questa può consistere nell'idea della privatizzazione, iniziativa di partnership locale decentrata che mantenga al primo posto l'universalità del servizio, il ruolo di governo delle istituzioni locali, la partecipazione e il diritto di ciascuno all'accesso all'acqua essenziale per la vita.

Dopo Kyoto e nonostante la Guerra il discorso dovrà essere ripreso.

segue dalla prima

La loro non belligeranza

Linea che, come sappiamo, chiedeva di proseguire ancora con le missioni degli ispettori dell'Onu e rinviare l'attacco a Baghdad, ottenendo per via pacifica il disarmo di Saddam o arrivando alla guerra con l'appoggio delle Nazioni Unite.

Ne è una grave e ulteriore prova l'atteggiamento tenuto di fronte alla richiesta del governo americano a sessanta paesi di interrompere i rapporti diplomatici con l'Iraq come ulteriore strumento di pressione e di aggregazione dietro la propria politica nel Golfo Persico.

Il primo e necessario atto per giungere a questo obiettivo è lo svuotamento e la successiva chiusura delle ambasciate e l'Italia, dopo qualche esitazione, ha iniziato il percorso decidendo ieri di espellere quattro diplomatici.

Né vale ricordare, di fronte a questa dimostrazione della profonda ipocrisia del governo che ha dichiarato alle Camere la sua «non belligeranza» nel conflitto ma

poi si piega immediatamente a una richiesta del comandante Bush, che né la Germania né la Francia né la Russia e neppure l'Iran, nemico storico dell'Iraq di Saddam dopo il tremendo scontro degli anni Ottanta, hanno ritenuto di poter accettare.

O il precedente importante del 1991 quando pure l'Italia faceva parte dell'alleanza che gli Stati Uniti avevano formato per la prima guerra del Golfo e, d'altra parte, il governo italiano non si sognò neppure per un momento di chiudere l'ambasciata irachena prima che Saddam decidesse autonomamente di interrompere i rapporti diplomatici con tutti i Paesi della forza multinazionale che aveva attaccato l'Iraq.

C'è dunque qualcosa che non funziona e preoccupa nella decisione che il ministro degli Esteri Frattini ha ritenuto di dover annunciare ufficialmente durante la trasmissione domenicale di Domenica In.

In primo luogo una simile scelta avviene senza nessuna consultazione e accordo con gli altri Paesi europei, la maggioranza dei quali - a quanto pare - hanno respinto la richiesta americana e segna ancora una volta la tendenza, più volte già rivelata nella politica estera di Berlusconi di privi-

legiare l'alleanza con gli Stati Uniti e contrapporre necessariamente alle scelte dell'Unione. Auspicio, occorre dirlo, di una prossima presidenza italiana piena di ombre e non certo adatta a quella funzione di mediazione che Berlusconi continua a dichiarare come propria dell'Italia e della sua politica estera italiana.

Come si fa a criticare la Francia per la sua politica estera (lo ha fatto appena venerdì scorso il nostro capo del Governo) e subito dopo cedere in splendido isolamento alla richiesta di Bush e, nello stesso tempo, proporsi di conciliare, grazie alla prossima presidenza semestrale, i Paesi europei divisi tra l'appoggio più o meno incondizionato di Italia, Spagna e Bulgaria agli Stati Uniti e l'atteggiamento neutrale netto e limpido dei maggiori Paesi europei? È possibile che Berlusconi non legga la stampa internazionale che nei giorni scorsi ha più volte denunciato l'ambiguità della politica estera italiana e pensi di poter ottenere, con qualche pacca sulle spalle o con le sue celebri barzellette, un accordo che richiede almeno la buona fede di tutti gli interlocutori? E come pensa il presidente del Consiglio di mantenere buoni rapporti con quei paesi arabi che criticano a ragione il regime di Sad-

dam Hussein ma non condividono la guerra anglo-americana? Non riusciamo a capire quale sia la logica attuale della politica sgangherata del governo di centro-destra. Certo, non stupisce la dichiarazione dell'on. La Russa di Alleanza Nazionale che accusa l'opposizione di essere antinazionale confondendo la politica italiana con quella americana. Ma qualche meraviglia ci procura il perdurante silenzio dei parlamentari dell'Unione cattolica di centro che sembrano non avvertire gli aspetti sempre più grotteschi di un simile comportamento e non accorgersi della battaglia intransigente e sofferta del Pontefice e di gran parte del mondo cattolico. Giovanni Paolo II, il clero italiano, i pacifisti cattolici sono al centro della battaglia di queste settimane, tutt'altro che placata, contro una guerra non necessaria, legata a obiettivi imperiali ed economici da parte degli Stati Uniti e che rischia, sempre di più, di innescare un assurdo e pericoloso scontro infinito tra la parte avventurista dell'Occidente guidata da Bush e tutto il mondo arabo e i Paesi che hanno subito per molti secoli il colonialismo e la dura oppressione del mondo cosiddetto civile.

Nicola Tranfaglia

Maramotti



segue dalla prima

Qualcuno ricorda il vescovo Romero?

Forse ne hanno sentito solo parlare i ragazzi che oggi agitano le bandiere. Non erano nati quando gli hanno sparato, ma la radice della violenza è la stessa, come i protagonisti che allora la nutrivano nell'ombra. L'ambasciatore americano importante risiedeva in Honduras, si chiamava Negroponte, uomo chiave nella «normalizzazione» di un Centro America disperato. Poche famiglie attorno a uomini forti in divisa indottrinati a Panama nella famosa Scuola delle Americhe dove professori del Pentagono educavano i militari latini a combattere psicologicamente la sovversione. Quei colonnelli dagli occhiali neri che han-

no dominato le dittature anni '60 e '70 imparavano qui. Sovversione, che poi era fame, mancanza di libertà, squadre della morte. Sotto l'ala di Negroponte, uomo Cia, si preparavano le guerre di liberazione dal «terrorismo comunista»: contras che sparavano in Nicaragua per liberare gli indios Misquitos (oggi abbandonati in una miseria senza speranza) o per addestrare le truppe anti guerriglia di Guatemala e Salvador. Sembra un secolo fa, invece Negroponte è ancora sulla breccia. Lo abbiamo visto in Tv, ambasciatore alle Nazioni Unite: era al posto di Colin Powell quando l'ispettore Blix ha letto l'ultimo rapporto sull'Iraq. Alle sue spalle - ieri come oggi - c'è sempre un Bush. Il padre aveva arzuolato Negroponte nei servizi segreti quando dirigeva la Cia e per la fiducia che nutriva gli aveva affidato la missione speciale in Hon-

duras mentre sedeva alla Casa Bianca, vice del presidente Reagan. Romero si è trovato ad affrontare la disperazione di quasi tutti i salvadoregni, e la rabbia delle grandi famiglie che dominavano gli affari. Solitudine ancora più drammatica di quelle di Beckett. Romero era stato scelto perché moderato e senza ambizioni. Un piccolo monsignore, ma i vescovi le cui famiglie appartenevano all'oligarchia ne erano infastiditi. Tre settimane dopo viene ucciso il gesuita di cui Romero era grande amico: padre Rutilio Grande, impegnato socialmente ad Aguillares, capitale allucinata della canna da zucchero: «Non sappiamo chi è stato, ma sappiamo che padre Rutilio era comunista», gli spiegano i generali. Romero ne conosceva i pensieri nascosti e capisce cosa sta per succedere. I preti giovani, da lui ordinati, vengono uccisi uno dopo

l'altro, ma prima torturati per far capire che la Chiesa deve tacere. Cinque, in pochi mesi. In una conferenza aperta ai giornalisti in occasione della «visita dell'ambasciatore dell'Honduras Negroponte», l'ambasciatore americano in Salvador risponde di non sapere nulla dei delitti e «di non ritenere opportuna la sospensione del contributo giornaliero di 6 milioni di dollari versati da Washington ai militari salvadoregni impegnati a combattere il terrorismo comunista». La guerriglia, insomma. Che aveva due anime politiche: Guillermo Ungo socialdemocratico, sostenuto dal cancelliere tedesco Willy Brandt. E Rubens Zamora, alle cui spalle c'era l'internazionale democristiana finanziata dal presidente del Venezuela Caldera. Nel libro, uscito da poco, che raccoglie gli interventi di uno degli incontri con i quali si accompa-

gna la possibile beatificazione di Romero (difficile per l'opposizione dei conservatori del Vaticano), Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, impegnato a promuovere la beatificazione, ricorda che è «frequente vedere Romero presentato come un rivoluzionario. Se si scorre internet si notano perfino gruppi rivoluzionari che portano il suo nome». Chi l'ha conosciuto sorride. Come ripete Paglia: «Era solo un vescovo al servizio di Dio». E Roberto Morozzo della Rocca, curatore del libro pubblicato dalla San Paolo, avverte: «Riassumere la sua vita con gli slogan, può essere suggestivo, può favorire la militanza per un ideale, ma non lo consegna alla storia come merita». Sono passati 33 anni. È sparito dalle magliette il volto di un vescovo che un tempo i ragazzi portavano in giro stampato accanto alla giovinezza del Che. I protetto-

ri di chi gli ha sparato (ed hanno sparato, poco dopo, a quattro gemiti) sostenevano il dovere di difendere «civiltà cristiana e mondo occidentale dal pericolo comunista». Oggi l'ultima parola si è trasformata in «forze del male», ma la voglia di controllare ogni briglia è la stessa. Eppure questa guerra ha cambiato qualcosa per sempre. Le parole del Papa. Ammonisce di non usare le armi incontenibili di un esercito figlio della grande industria col pretesto di difendere cristianesimo e civiltà occidentale. Non era mai stato tanto chiaro. E la voce di Giovanni Paolo II ha preso forza nel ribadirlo. In fondo, è anche il primo riconoscimento di Roma al sacrificio di Romero. Vescovi e cardinali avevano taciuto lasciandolo solo. E i difensori del Dio della famiglia Bush si sono fatti coraggio preparando l'ultima benedizione dei killer. Qualche vol-

ta il piccolo monsignore piangeva con gli amici, ma senza disarmare. Tre mesi prima che l'uccidessero tentava ancora la pacificazione tra massacratori e massacrati: voleva raccoglierci in una conferenza di pace. «Ma non è un'utopia?», gli ho chiesto un po' sbalordito dall'ottimismo: «Guardi come sono vestito. Se non credessi nell'utopia vestirei così?». Ieri, domenica, per un momento le immagini tv hanno smesso di inseguire i missili con l'eccitazione dedicata ai bolli di Formula Uno: il Papa gridava il suo sdegno dal balcone di piazza San Pietro. Nessuno può usare la guerra facendo finta di difendere cristianesimo e civiltà occidentale. Dopo 33 anni l'utopia di Romero è diventata una realtà riconosciuta dal Vaticano. Finalmente.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

cara unità...

La forza del pontefice

Cesare Gaddi

È mia impressione che molti cosiddetti realisti benpensanti stiano sottovalutando la forza di Papa Giovanni Paolo II. Esaltato a buona ragione dal mondo occidentale per il peso determinante nella sua azione per la caduta del muro di Berlino e il crollo del comunismo, oggi le sue parole vengono considerate alla stregua di una mera testimonianza morale. Ossia quando "lottava" contro il comunismo era un gigante di grande potenza, ora che condanna la guerra in nome della pace, esercita una simbolica funzione di tipo solo ideale e religioso.

Questi signori, credo, non hanno capito nulla o fanno finta di non aver capito. Attenzi! Il vecchio Papa polacco ha ritrovato l'energia: il capitalismo imperiale più o meno compassionevole non può far finta di nulla e dormire sogni tranquilli. Qualche problema alle certezze belligeranti e non dei vari Bush, Blair, Aznar, Berlusconi lo ha già creato. La sua autorità morale e civile, la sua voce indomita indicano al mondo una direzione che non è quella del terrore e della

guerra per la libertà. È vero. Il suo "esercito" non ha armi di distruzione di massa, ma è enorme, sparso in tutto il mondo ed è tutt'altro che disarmato. Meditate Bushisti e "cocacolisti" acritici di tutto il mondo. Meditate

L'arcobaleno con le stelle

Annamaria Giovannini

Seguendo la stampa delle ultime settimane, nonché le dichiarazioni di eminenti opinionisti, scrittori, alti prelati del Vaticano, mi sembra che sempre più chiaramente emerga un'idea comune sul pericolo di un futuro unipolare, di cui Bush incarna nella teoria e nei fatti l'apice, è importante guardare oltre e avviare fin da ora una vasta campagna a favore di una Europa unita.

Io propongo fin d'ora di cominciare a saldare la Bandiera della pace con la Bandiera europea promuovendo la sua esposizione anche a livello privato e nelle manifestazioni onde favorire anche simbolicamente una maggiore consapevolezza in tutti noi. L'Europa non avrà mai la forza economica degli Stati Uniti per costruire un esercito altrettanto forte (ammesso che per un futuro diverso esso sia necessario) per cui non può far altro che fare della sua debolezza virtù e puntare sulla capacità politica di promuovere un nuovo umanesimo basato sulla Pace.

Per cui leghiamo simbolicamente uniti l'Arcobaleno e le Stelle. Un saluto di pace.

L'inventore di Umberto Bossi

Alessandro Zemella lombardo anzi milanese

«E Franti, l'infame, sorrise». Con queste poche scarse parole Edmondo De Amicis intendeva, nella sua finzione realistica, stigmatizzare l'immaginaria, ennesima, cattiva azione di un ragazzo spostato in una scuola media di fine ottocento. «Dall'Iraq fuggiranno profughi. Noi però non ne vogliamo». Con queste poche scarse parole un personaggio pubblico, che i profughi di cui parla contribuisce attivamente a creare, intende menar vanto di se stesso, delle proprie idee, delle proprie azioni. Da mo' non è più un ragazzo, e purtroppo non è immaginario. È Umberto Bossi: professione attuale, Ministro delle Riforme Istituzionali, cioè colui che ha la responsabilità di riscrivere le regole della convivenza nel nostro Paese. Franti fini col tempo col diventare simpatico - abbiamo saputo assolverlo, addebitandone la perfidia alla fantasia un po' perversa del suo inventore. Allo stesso modo, qualcuno domani dovrà pur indicarci l'inventore di Umberto Bossi. Perché sicuramente da qualche parte esiste qualche autore in vena di raccontare nefandezze ad avercelo

creato così. Allora, chi sa: una volta accertato che un essere in grado di pronunciare quelle poche scarse vergognose parole non esiste, potrebbe diventarci simpatico pure lui.

Un atto di generosità

Federica Garau

Vogliamo con il presente messaggio, complimentarci con il corpo insegnante, i bambini della scuola elementare «Paolo Zumbo» di Pignone e con le autorità del comune, per la lodevole decisione che ha donato un futuro a sei cuccioli trovati. Senza la sensibilità degli alunni, in particolar modo, i poveri piccoli sarebbero finiti in un canile o peggio ancora, avrebbero incontrato morte certa. Se le giovani generazioni fossero tutte improntate sull'educazione al rispetto verso le altre forme di vita come questi coraggiosi bimbi, gli animali avrebbero sicuramente un futuro migliore. Un esempio il loro, di grande generosità, sensibilità ed educazione che ogni essere umano dovrebbe seguire verso chi umano non è, ma che ha certamente un'anima. Questo è progresso e vera civiltà!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, mi rivolgo a lei per una drammatica vicenda che ha riguardato una mia nipotina di soli due anni e mezzo. Claudia dopo la dimissione dal Fatebenefratelli è stata ricoverata, per dodici mesi, nel reparto di patologia neonatale dell'Ospedale S. Anna di Como, in una stanza appositamente attrezzata per una bambina di tre anni. È stata poi dimessa, dipendente dal respiratore. È stata anche ricoverata, alla Kinderklinik di Monaco. Non è mai stata fatta una diagnosi. Si può sicuramente affermare che nella sua malattia ci fosse un'importantissima componente psicologica. Claudia è morta il cinque luglio del duemila.

Anna Giamminola

Claudia R., una bambina con ottime capacità cognitive, motorie e linguistiche, il 6 gennaio 1997 - a due anni e mezzo - veniva ricoverata all'Ospedale Valduce di Como, per polmonite bilaterale e scompenso cardiaco. Il 5 febbraio, in seguito ad una crisi di insufficienza respiratoria acuta, è stata trasferita d'urgenza, cosciente, al reparto di Rianimazione del Fatebenefratelli di Milano, in Corso di Porta Nuova, dove poi è rimasta per 62 giorni. La bambina è entrata in reparto senza i genitori, che sono stati allontanati: hanno dovuto restare in sala d'aspetto. Per altro la madre, medico, non era affatto impreparata ad entrare in un reparto di rianimazione. Claudia è stata intubata - quindi naturalmente non era in grado di parlare - le sono state legate le mani ed è stata sedata. La prognosi era gravissima: il primario ha parlato esplicitamente di dubbie possibilità di sopravvivenza fino al giorno successivo. Nonostante ciò, i genitori, hanno soltanto potuto vedere qualche minuto la bambina dormiente e poi sono stati congedati e invitati a tornare a casa. All'indomani, dopo aver atteso per alcune ore l'orario di ingresso per i genitori (dalle 12,00 alle 12,30) la madre e il padre hanno trovato la bambina cosciente, lucida e con un atteggiamento di grande arrendevolezza. Slegate le manine, ha potuto giocare con i genitori e ha tentato di comunicare gestualmente. La stanza, a quattro letti, dove erano ricoverati anche due neonati, comunicava direttamente con un corridoio, al quale si affacciava un altro locale, in cui erano ricoverati adulti in gravi condizioni. A mezzogiorno, i genitori avevano la possibilità di entrare in reparto per 30 minuti, che, a discrezione degli infermieri, potevano essere aumentati fino a 60. Spesso, per problemi organizzativi del reparto, tale ingresso veniva posticipato anche di ore, senza che ai genitori venisse comunicato se questo ritardo fosse dovuto a problemi della figlia o di altri pazienti. (...) Pochi giorni dopo l'ingresso in reparto, quando la situazione clinica è peggiorata e si è evidenziato un grave problema motorio e respiratorio, di diagnosi non definita, visto che i tempi di ricovero si prospettavano lunghi, i genitori hanno chiesto di poter assistere Claudia per qualche ora in più al giorno. Hanno sempre ricevuto risposta negativa, benché avessero fatto presente che, a due anni e mezzo, la bambina non poteva essere in grado di comprendere quello che la stava succedendo, né perché i genitori non le fossero vicini, in una situazione di sofferenza e di paura. Durante il precedente ricovero nel reparto Pediatria di Valduce, in presenza della mamma, la bambina aveva accettato manovre dolorose, esecuzioni di esami (RX, Tac, Eco...) con relativa tranquillità e senza sedazione; invece, nel reparto di Rianimazione del Fatebenefratelli di Milano, senza i genitori, veniva sedata in tutte le occasioni in un cui era richiesta tranquillità e collaborazione. La malattia, fin dall'inizio, si è evidenziata di diagnosi sconosciuta, con andamento e prognosi imprevedibili. I genitori venivano informati in modo molto sommario sull'andamento della giornata e della notte; spesso erano tenuti all'oscuro di alcuni episodi critici, quali ad esempio un tentativo di estubare la bambina che è fallito. Dopo 62 giorni, su richiesta dei genitori, Claudia è stata trasferita presso il reparto di Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Qui, per tutta la giornata, la bambina aveva sempre a fianco i genitori o qualche parente stretto, senza alcuna limitazione d'orario. (...)

I genitori di Claudia

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Le persone che operano in condizioni estreme, come i reparti di rianimazione, vanno preparate a livello psicoterapeutico

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Gli errori umani e il rispetto dei regolamenti

LUIGI CANCRINI

Ho ricevuto questa lettera un paio di mesi fa. Prima di pubblicarla ho chiesto una esplicita autorizzazione. Correttamente, i genitori di Claudia mi hanno inviato copia della risposta ottenuta dal Tribunale cui si erano rivolti e dalla Direzione sanitaria dell'Ospedale Fatebenefratelli. Di cui posso solo dire, avendole lette con attenzione, che sono anch'esse molto corrette e tuttavia lontane. Come se la preoccupazione di chi le ha scritte fosse di ordine medico legale più che umano. Il che è legittimo, giusto e sufficiente, probabilmente, in un'aula di Tribunale. Il che non è sufficiente a dare risposta,

tuttavia, agli interrogativi inquietanti che questa lettera porta con sé sulle modalità concrete di funzionamento di tante nostre (e non solo nostre) strutture sanitarie. Si rifletta solo, per rendersene conto, su un passaggio iniziale della lettera, quello relativo al trasferimento urgente in rianimazione. La bambina, si dice, è entrata in reparto senza i genitori che sono stati allontanati e hanno dovuto restare in sala d'aspetto. La madre, medico, che avrebbe potuto utilmente collaborare (si addormenta in modo diverso o no un bambino se ha stretta fra le sue la mano della madre?) ha potuto vedere la figlia solo qualche ora più tardi.

Il primario che ha parlato con i genitori ha spiegato loro che la prognosi era gravissima e che era possibile che la bambina non superasse la notte. Dopo di che li ha invitati, regolamento alla mano, ad andare a casa e a tornare il giorno dopo. Nella lettera di risposta alla denuncia, i sanitari del Fatebenefratelli confermano tutti questi passaggi. Precisando solo di essere stati gentili nel parlare (cosa che nessuno contestava) e rispettosi di un regolamento centrato sull'idea per cui la presenza dei familiari non aiuta le attività dei sanitari. Parto da qui nella mia risposta perché

sanità in queste situazioni. Il modo in cui ci si è comportati nel Fatebenefratelli di Milano con i genitori di Claudia è perfettamente uguale, infatti, anche nella mia esperienza personale, a quella con cui ci si confronta in tante strutture dello stesso tipo. Proviamo a metterci per un attimo nei panni dei genitori di Claudia. Un medico dice loro, gentilmente, che la figlia probabilmente non sopravviverà alla notte. Il minino che si aspettano dei genitori, in queste condizioni, è di poter stare accanto alla loro bimba, di incontrare il suo sguardo o la stretta della sua manina in quelli che potrebbero essere gli ultimi momenti

del suo stare con loro su questa terra. Se le condizioni mediche lo richiedono, immagino, essi sono disposti a restare fuori della porta per tutto il tempo che sarà necessario: aspettando che qualcuna a turno delle persone che lavorano dentro, qualcuno veramente interessato a quello che sta accadendo a Claudia e a loro, si affacci a quella porta per dire loro come va. Aspettando di entrare appena possibile, sia pure per due o tre minuti, in un'ora qualsiasi della notte: anche se i regolamenti non lo prevedono perché nessun regolamento può prevedere quello che si deve fare o non deve fare quando quella che può morire

è una bambina di due anni. Davvero è difficile immaginare che i suoi genitori stiano a casa lontano da lei mentre Claudia muore. Il punto vero, dal punto di vista della mia professione, è quello legato alla difficoltà del medico che fa quel tipo di lavoro nel momento in cui le circostanze lo confrontano con questo tipo di difficoltà. Routine della morte e dell'urgenza, un reparto di rianimazione spinge inevitabilmente a nascondersi dietro un regolamento utile soprattutto a difendersi dalle proprie emozioni e dal dolore degli altri. Continuare a raccontarsi e a raccontare per lettera tanti mesi dopo, quando Claudia è già morta, che tutto è stato fatto in modo corretto, nel rispetto dei regolamenti e delle convenienze, serve soprattutto, credo, a negare l'evidenza di quello che è stato un errore umano, di cui non è stato possibile prendere coscienza sino in fondo. Quello che sarebbe ingeneroso e profondamente sbagliato, tuttavia, è puntare il dito contro una o più persone che hanno comunque tentato di fare il loro dovere in una situazione difficile. Quello di cui dobbiamo renderci conto, invece, è il fatto che le persone che operano in condizioni estreme vanno preparate a riconoscere e ad affrontare i movimenti dell'anima loro e delle persone che incontrano con una formazione di livello psicoterapeutico e che vanno protette costantemente (i gruppi di discussione, il sostegno psicologico) nello svolgimento di un lavoro che ha ricadute pesanti e sostanzialmente inevitabili sul loro equilibrio personale. È un gruppo intelligente ed equilibrato di operatori quello che potrebbe rendere naturale e forte la richiesta di un altro modo di porsi nei confronti dei pazienti e dei loro familiari e un'organizzazione diversa degli spazi, anche fisici, destinati all'attesa e all'angoscia di questi ultimi. La loro presenza di qua e di là della porta, un gruppo sano lo direbbe subito, non è mai dannoso e può essere fondamentale, invece per chi lotta contro la morte. Soprattutto se è ancora una bambina, dolcissima. Di solo due anni e mezzo.

la foto del giorno



Uno striscione per la pace allo stadio di Barcellona

Atipiciachi di Bruno Ugolini

FLESSIBILI, LO SPOT NON È LA VITA

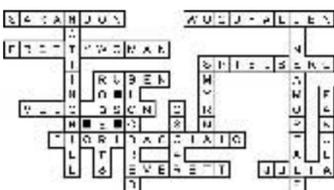
Continua ad apparire, ossessivo, sui teleschermi, lo spot pubblicitario voluto dal ministero del Lavoro. Esalta leggi che ancora non ci sono e promette lavori, lavoretti, contratti, contrattini d'ogni tipo, facili assunzioni. Altro che licenziamenti. Tutto in nome del povero Marco Biagi, illustre studioso, vittima, un anno fa, di un agguato preparato da un serial killer specializzato nell'assassinio di tecnici che si occupano di problemi del lavoro. Sono convinto che quelle sequenze così sfavillanti, non piacerebbero a Marco Biagi, studioso e pignolo, non dedito a show spettacolari e che prestava il suo servizio con diversi governi e di diverso colore, convinto delle proprie idee. Quello spot ossessivo non piace, poi, ai protagonisti di questa rubrica, gli "atipici" che già hanno provato sulla propria pelle forme di flessibilità che spesso e volentieri non sono considerate forme paradisiache di un diverso modo di lavorare. Così possiamo immaginare la faccia di Paolo, ricercatore universitario, mentre accade la televisione e sente quelle parole suadenti. Lui, 34 anni, brillante e stimato ingegnere, ha scritto un messaggio alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it che appare un grido di dolore. La sua vita è presto raccontata: laurea brillante, dottorato di ricerca, borsa post-doc, assegno di ricerca, poi qualche contratto. Ora un nuovo assegno di ricerca, per un anno. Con intervalli in cui mancano i sol-

di per l'affitto, quelli per la macchina, per un paio di scarpe. C'è un particolare che aggrava l'esistenza: è fuori sede, non ha una famiglia presso cui rifugiarsi. L'elemento che più lo opprime riguarda il terrore del futuro: «Non so se tra un anno avrò un lavoro. Non posso sposarmi, avere figli». Vive col timore che da un momento all'altro arrivi un giovinetto qualsiasi e gli porti via quel poco che ha. Così conclude: «Io sono carta straccia. La mia vita, i miei sogni, i miei amori sono carta straccia. E il peggio è che, quando questo sistema mi avrà tritato del tutto non avrò la possibilità di riciclarli da nessuna parte... Vedo in Tv le mille campagne miliardarie per salvare i cani dall'abbandono estivo. Ebbene voglio lanciare una campagna anche io: salvare la vita ad un ricercatore, non abbandonatelo sull'autostrada». Non è solo Paolo. C'è anche Arantxa che sta in un'azienda della new economy, ha un contratto che prevede 25 giorni di ferie, nessuna ora di permesso retribuito, però indennità di malattia e buoni pasto. Il problema, scrive, è che non esiste un contratto scritto, firmato. Ha a che fare con un padrone che tratta i dipendenti con arroganza e maleducazione, come fossero esseri inferiori. Urli e offese sono all'ordine del giorno. Ad un certo punto l'hanno chiamata a fare il "content manager" (un posto di direzione) con promesse di "promozione a project" nel giro di due mesi. Non è andata

così. Ha fatto solo da tappabuchi. Ora lavora in un corridoio senza finestra, con un gigantesco neon sulla testa. Gli occhi, dopo nove-dieci ore, non ce la fanno più. «Lavorare lì dentro - scrive - significa solo sacrificio, non si ride mai, non si scambiano due parole». Eppure aveva letto di aziende simili dove si lavora "giocando", di open space super confortevoli e di gioco di squadra. C'è del resto chi rimane beffato ancora prima di cominciare a lavorare. È il caso di Elleffe, abitante a Piacenza. Aveva fatto l'interinale per un anno a Milano e poi aveva deciso di trovare un'alternativa vicino a casa. Ed eccolo partecipare, a gennaio, alle selezioni per uno stage in un'agenzia di lavoro interinale. Passa attraverso quattro colloqui e arriva l'ok per i primi giorni di febbraio. Tutto sarebbe cominciato il dieci marzo. Elleffe, nel frattempo, rifiuta altri lavoro, anche se a tempo determinato. Ma ecco, prima dell'inizio dello stage, il freddo annuncio: tutto revocato per problemi amministrativi. Ora è da sei mesi a casa, con un pugno di mosche. Sono storie che dovrebbero far impallidire gli autori di quello spot pubblicitario. E fanno capire che forse Marco Biagi e tutti quelli che si sono impegnati a modernizzare i rapporti di lavoro, avrebbero dovuto forse mettere come presupposto-pregiudiziale quello «Statuto dei lavori» che lo stesso Biagi aveva già in parte elaborato. Per non mandare i flessibili allo sbaraglio.

Soluzioni

Pausa di riflessione



P	S	A	R	C	A	T	O	M	T	I	P	T	A	P					
O	R	L	I	G	A	B	A	R	A	R	T	O	A	G	R	O			
L	U	L	I	G	O	R	A	B	A	R	T	O	A	G	R	O			
I	R	I	C	O	R	D	A	T	I	D	I	M	E	C	O	C	H	I	
T	P	R	E	N	D	I	M	I	L	A	N	I	M	A	L	O	I	N	
O	N	A	L	A	I	N	E	S	T	R	A	B	I	T	R	O	N	T	E
L	O	A	L	A	I	N	E	S	T	R	A	B	I	T	R	O	N	T	E
O	V	I	N	I	F	E	T	T	B	O	E	R	E	M	I	T	I		
G	A	N	D	A	R	D	I	T	A	G	A	M	E	R	S	T	A		
I	N	T	E	S	O	A	R	A	R	E	S	A	C	C	A				
T	E	S	O	R	I	N	O	A	R	E	S	A	C	C	A				
F	A	R	I	S	E	I	S	C	O	R	C	I	O	C	A	I	F		

La capitale: il paese è il Giappone, che ha per capitale Tokyo. L'antica capitale era, invece, Kyoto.

Indovinelli: la sveglia; l'accalappiacani; l'agenda.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBa Via Carlo Parenti 130 - Roma
Ed. Telesampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

HO DECISO DI COMPRARE CASA.



Grazie al SUNIA ho trovato quello che cercavo.
Grazie alla BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA ho trovato **MUTUO EVENTO**.
Un mutuo che pensa alla mia casa ma anche agli imprevisti: se avrò problemi di lavoro,
se non sarò più in forma come adesso, se ho deciso di sposarmi, se avrò un figlio.

Il primo mutuo che mi dà la possibilità di
rimandare il pagamento delle rate fino a 18 mesi,
senza spese aggiuntive.

HO SCELTO MUTUO EVENTO

Informati in tutte le sedi del Sunia, oppure nelle Filiali e al
numero verde della BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA.

 **800 007 708**


sunia
www.sunia.it


**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
 **GRUPPOMPS**
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena • Codice banca 1030.6 • Codice gruppo 1030.6